ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Mercoledì 21 Settembre 1910* MATTINO NUM. 262

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritiro all'Amministrazione del Giornale e presso Sellerio
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 28 50 14 25 2 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Proprietà non Ducale

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Riclame (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 1 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccole Cronache prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

LETTERE DAL PORTOGALLO

Alla vigilia della guerra civile?

(Dal nostro inviato speciale).

Lisbona, settembre.

Quindici giorni fa nel momento più acuto della lotta elettorale politica, s'era sparsa la voce per l'Europa che una rivoluzione stesse per scoppiare qui in Portogallo. A poca distanza dalle elezioni avvenute, e dopo il grande trionfo dei repubblicani, qui in Lisbona, la città è calmissima; ognuno vi bada tranquillamente ai suoi affari, le conversazioni politiche non sono più agitate del solito, i circoli repubblicani organizzano gite, per godersi questo caldo tramonto estivo; e un circolo di donne repubblicane, convocato per la rinnovazione delle cariche, era avvertito che, in mancanza di numero legale, l'adunanza avrebbe avuto luogo la sera del 15.

Eppure, non vi inganni questa calma; non è solo apparente, ma non è profonda; fra due settimane, quando sarà riaperta la Camera dei deputati, se il presente Ministero cadesse e l'Opposizione monarchica conservatrice fosse chiamata al potere, sarebbe immediatamente, non dico proprio la rivoluzione, ma una situazione piena di tensione e greve di una rivolta imminente; e la città, che forse la sera innanzi si sia addormentata nella calma abituale, vedrebbe il tumulto e la guerra civile correre le vie. E questa previsione è, qui, nella coscienza di tutti.

Perchè tale è la situazione del Portogallo: un malessere, un disagio profondo, dato ed alimentato dalla cattiva amministrazione in tutte le sue forme, dall'insufficienza del Governo, dallo sperpero del denaro pubblico; i cittadini, quelli che possono, per cultura e per le loro condizioni economiche, occuparsi della vita pubblica, divisi in due grandi categorie, delle quali l'una vive del proprio lavoro e chiede una amministrazione pubblica corretta e solida, che assicuri la regolarità degli affari, l'altra mira allo Stato ed all'amministrazione pubblica come a un mezzo di migliorare i propri interessi ed affari, che da soli non vanno; e il disagio e la protesta dei cittadini di quella prima parte si adagia e si disciplina quasi spontaneamente in un decorso normale: nell'adesione al partito repubblicano, le cui forze crescono costantemente e la cui attività non ha le ansie della precipitazione.

Così un urto va maturando lentamente, da tempo, con la logica sicura che prepara le mutazioni politiche necessarie; ed esso può scoppiare da un momento all'altro, quando l'occasione si offra, e in tutta la sua gravità.

Ora la difficoltà e il pericolo della situazione presente, quale si delinea dopo le ultime elezioni politiche, nascono da questo: che il presente Ministero Teixeira de Souza, è, dopo un rapido succedersi di legislature e di Ministeri effimeri, il più audace tentativo fatto verso Sinistra, sotto la giovane monarchia, e che esso, nei pochi mesi da che governa, ha irritato e sollevato contro di sè, appunto per questa sua tendenza al radicalismo, tutte le frazioni politiche più conservatrici, che si sono strette in blocco ed hanno dato ferocemente battaglia nelle ultime elezioni; e, dall'altra parte, non è riuscito a conquistare la fiducia del pubblico ed arrestare i progressi del movimento repubblicano; come mostra il fatto che i deputati repubblicani, di sette che erano, sono divenuti quattordici, conquistando la maggioranza in tutti e tre i Collegi di Lisbona e un mandato fuori, ed ottenendo altrove, in ispecie a Porto, la capitale del Nord, una forte maggioranza: vittoria che ha avuto nel Paese una enorme ripercussione.

Teixeira de Souza

La situazione parlamentare è dunque semplice. Da una parte il blocco conservatore, che raccoglie una parte del gruppo progressista (liberale), capitanato da Luciano di Castro, i residui del partito di João Franco, sotto la direzione di Visconcellos Porto, già ministro col dittatore (quelli si è totalmente ritirato dalla politica), i cattolici clericali, che si danno il nome di *nazionalisti*, e una frazione del vecchio gruppo conservatore (regeneradores), con a capo Campos Henriquez. Dalla parte opposta sono i repubblicani raddoppiati di numero, forti del favore popolare, condotti da uomini maturi e di antica esperienza, come Bernardino Machado, che fu già ministro dei lavori pubblici, e lasciò il Ministero adagiosamente, per ragioni che è facile immaginare, convertendosi poi alla repubblica, Antonio José d'Almeida, che mi dicono essere l'uomo più popolare del Portogallo, e Alfonso da Costa, avvocato eminente, antico ed abilissimo parlamentare.

In mezzo è il Governo con la sua maggioranza, messa insieme faticosamente e fatta riuscire alle elezioni con metodi che, a lettori italiani, non è necessario spiegare in dettaglio, e che vanno dal reato elettorale propriamente detto, alle promesse di impieghi e sollecitazioni della più vasta natura. In questa maggioranza si distingue un piccolo gruppo, di progressisti dissidenti, capitanato da José d'Alpoim, che è come l'estrema punta sinistra dei costituzionali, e vorrebbe una politica di Governo risolutamente e vigorosamente radicale.

Interessante è sapere, ora, quale sia la forza numerica del blocco e del Governo alla Camera. Sembra che il conto non sia troppo facile a fare e ciò si spiega un poco, data l'indole del circolo politico che lega il deputato al proprio gruppo, e piuttosto al capo di esso; vincolo che è, il più spesso, di interessi, di clientele e di favori, e raramente di convinzioni politiche e di programma.

Una ventina di elezioni sono contestate o dovranno essere ripetute. Per le altre un calcolo bloccardo dava l'altro ieri: blocco 47, Governo 53, repubblicani 14; ieri a sera un giornale ministeriale riduceva a 43 gli eletti del blocco e faceva salire a 85 i voti assicurati alla d'ora al Governo. Il fatto si è che questo ha, per ora, una maggioranza assicurata un poco più modesta, la quale solo a elezioni definitivamente chiuse salirà agli 85 voti, mentre quei del blocco sperano di giungere ai 55; una differenza media di 30 voti, la quale dà maggiore rilievo ed importanza al piccolo gruppo repubblicano, che lo svolgersi degli eventi potrebbe far arbitro, da un momento all'altro, della situazione.

Le disposizioni d'animo del blocco sono fiere. La battaglia elettorale è stata condotta con incredibile vivacità. I clericali — ma ci sono anche qui dei cattolici più sensati, non molti o meno influenti, naturalmente — sono stati fra i migliori strumenti del blocco e si sono impegnati a fondo nella lotta. Anche il rappresentante del Vaticano, monsigner Tonti, ha spiegato molta attività per il blocco; il giornale degli alpolmisti gliela rimprovera acerbamente, e la questione sarà portata alla Camera, senza già all'ordine del giorno da una interpellanza. Alla riapertura della Camera, il blocco darà battaglia subito; e, memore dei metodi con i quali fu fatto cadere l'ultimo Ministero, dichiara che ricorrerà a qualunque mezzo per impedire lo svolgersi normale dei lavori a provocare una crisi.

Questa ostilità fiera dei reazionari ha procurato al Governo parecchie simpatie dall'altra parte ed ha reso anche i repubblicani più blandi verso di esso; essa è una indicazione della quale il signor Teixeira ed i suoi colleghi mostrano di voler tener conto.

Anche qui in Portogallo (tutto il mondo... latino è paese) la prova del liberalismo, del radicalismo di un Governo è cercata nella sua politica ecclesiastica. Il Portogallo, anzi, è ancora assai cattolico dell'Italia e della Spagna, specialmente nelle provincie del sud; e confessano anche osservatori cattolici che la religione è venuta rapidamente diminuendo in questi ultimi venti anni. Il clero secolare è assai poco stimato, le chiese pochissimo frequentate; di Ordini religiosi, dopo la soppressione del 1834, non ce ne era quasi più, e i pochi superstiti avevano dovuto nascondersi e mutar nome; i nuovi, e risorti, senza una importazione dall'estero. E tuttavia anche qui il clericalismo è, per molte ragioni, una salda organizzazione e una forza; non potrebbe mai, come potrebbe in Spagna, tentare una lotta politica per proprio conto; ma è ausiliare potente, ed odiato o cercato come ausiliare. Quindi appunto la politica ecclesiastica ha offerto modo, anche ad ora, al Governo di far le sue mosse più radicali. E' recente il ricordo del biasimo inflitto all'Autorità ecclesiastica di Porto, che aveva dato corso, senza sentire il Governo, secondo che il Concordato le imponeva, a un decreto di Roma che condannava come modernistica una rivista dei frati francescani e ne comandava la soppressione (per un curioso retroscena di gelosie, del quale diremo). Ma due atti del Governo sono recentissimi in questa materia: sono di dopo le elezioni, e ne erano appunto pieni i giornali di questi giorni: uno, la fuga di certi frati spagnuoli, stabilitisi abusivamente in Alcala da Ponte, qui presso Lisbona, e che hanno partecipato con troppo zelo alla recente lotta elettorale. (Il Governo ha ordinato un'inchiesta sul loro stato giuridico, ed essi se ne sono andati in fretta, non si sa ancora dove). L'altro è un decreto del 6 corrente, che abolisce le multe stabilite per ritardata denunzia ai registri di stato civile. Per capire il valore di questo decreto, è necessario sapere che qui esiste ancora, ed ha valore civile, il registro ecclesiastico, e che i cittadini possono scegliere fra l'ecclesiastico e il civile; o piuttosto, possono fare a meno del civile, ma non dell'ecclesiastico, senza esporsi a vessazioni e fastidi del clero, che dal registro ritrae un non leggero guadagno. Ora la legge civile imponeva delle multe per ritardata denuncia; disposizione strana che puniva il ritardo di un atto del quale il cittadino può impunemente dispensarsi e che, naturalmente, era a tutto vantaggio del registro ecclesiastico. Ora, non si osa toccare questo, ma intanto le multe sono state abolite; e qualche babbo, il quale si ricordi un po' tardi d'avere dato non solo al mondo un uomo, ma un cittadino ed una patria, potrà egualmente presentare il nuovo cittadino ai rappresentanti di questa, senza timore di multe.

Luciano de Castro

Ma questa misura sono, evidentemente, poca cosa; e, per quanto esse possano guadagnare al ministero simpatie popolari, non esse muteranno sostanzialmente la situazione politica. Per far questo, antivenendo il pericolo che minaccia da vicino la monarchia, converrebbe rompere nettamente con la tradizione politica degli ultimi venti anni, abrogare alcune odiose leggi eccezionali, oggi non applicate, ma ancora esistenti, liberare la Corte dalle camarille reazionarie e spingerla di nuovo verso il popolo, ristabilire la fiducia nelle amministrazioni pubbliche, inaugurare una gestione di economie che restauri la finanza pubblica, — quali magnifiche risorse deve avere questo paese! — separare lo Stato dalla Chiesa, iniziare una provvida politica di riforme e di incoraggiamento alla economia nazionale e in particolare alla agricoltura.

Campos Henriques

Per far questo bisognerebbe andare francamente e coraggiosamente verso la parte liberale e democratica del paese: non come pretese il dittatore Franco, governare questo paese un minore e privare gli avversari sin dei più elementari diritti civili. E sarebbero necessarii uomini di grande energia e rigidamente costituzionali. Ma un'altra domanda si affaccia: si è ancora in tempo a farlo, o la parte nuova del paese pensa di potere e di dover fare oramai a meno della monarchia e di aver bisogno di nuove istituzioni politiche?

Il presente Ministero ha fatto, ma timidamente, dei passi per questa via. Esso ha, ad esempio, fra i suoi membri, due ministri, quello delle finanze e quello della marina, che sono uomini di valore, dei quali furono recenti dichiarazioni nettamente repubblicane, rievocate da un brillante giornalista, João Chagas. Ed oggi fa annunziare dai suoi giornali importanti riforme, facendo appello al patriottismo dei deputati perchè esse siano serenamente discusse, nel supremo interesse dell'ordine pubblico e del paese. Ma quei di Estrema vogliono manifestazioni più precise di propositi liberali. Anche i repubblicani darebbero il loro voto per delle buone riforme. E quella che chiedono fra le prime è la riforma elettorale. Una seria riforma elettorale diminuirebbe il potere delle clientele politiche governanti, ed aumenterebbe il numero dei rappresentanti repubblicani. Ma rendere al paese la tranquillità e dargli una calma fiducia nei suoi governi e nella monarchia non sarebbe l'opera più saggia mente monarchica?

Gli avvenimenti risponderanno. E forse avvenimenti che non sono molto lontani. Poichè nell'elemento medio di governo opera rapidamente una doppia erosione: i progressi del centro repubblicano dall'una parte e il concentramento della nazione dall'altra; e la vittoria di questa sarebbe il segno della rivolta immediata. La maggioranza del ministero alla Camera bassa è debole, alla Camera alta esso è in minoranza, e dovrebbe ottenere dalla Corona la nomina di un numero sufficiente di senatori favorevoli a sè: e il risultato sarebbe pur sempre scarso.

La vita parlamentare ricomincerà dunque fra quindici giorni, in condizioni difficili; e una soluzione catastrofica potrebbe anche essere non lontana.

M. P.

Sulla sistemazione dell'amministrazione ferroviaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 16.

Il *Messaggero*, occupandosi della questione ferroviaria scrive che ogni giorno si susseguono lunghe conferenze tra il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, il ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, ed il ministro del Tesoro, on. Tedesco, intorno alla sistemazione dell'amministrazione ferroviaria ed al miglioramento dei salari minimi dei ferrovieri. Gli studi sono abbastanza inoltrati e saranno concretati in un disegno di legge, che giusta gli impegni assunti, il Governo presenterà alla riapertura del Parlamento.

Il *Messaggero* aggiunge che se il Governo non potrà trovare tutti i trenta o quaranta milioni richiesti dai ferrovieri nel loro memoriale, concederà ad essi assai più che i dodici milioni già promessi dall'on. Bertolini, poichè pare che l'on. Luzzatti e l'on. Tedesco contino di potere mettere a disposizione dell'on. Sacchi per il miglioramento dei ferrovieri dai sedici ai venti milioni. E' frattanto sicuro che i milioni dati ai ferrovieri non graveranno sulle altre risorse che il Tesoro si è assicurato per fare fronte ai nuovi e crescenti gravami, ma saranno forniti tutti dallo stesso esercizio ferroviario di Stato mentre non si avranno inasprimenti di tariffe almeno per quanto riguarda il trasporto delle merci.

Sempre lo stesso giornale dice che si sarebbero invece alcuni lievi ritocchi alla tariffa viaggiatori, specie nei riguardi degli abbonamenti, dei viaggi circolari, dei biglietti ridotti e delle tessere. Una grossa somma dovrà però essere ricavata dai miglioramenti che non darà disagio di legge saranno apportati all'amministrazione ferroviaria.

Riunione di anarchici in Svizzera

Varese, 20, ore 21.

Giunge notizia da Clivio che gli anarchici di Viggiù, Clivio e Stabbio ed anche alcuni della Svizzera, tennero una riunione nella località detta la Cantinetta in territorio svizzero. Non si sa il perchè della riunione, nè le deliberazioni che furono prese.

Nè le Autorità svizzere nè quelle italiane si occorsero della riunione.

Il XX Settembre a Roma

Cerimonie della giornata - Il dispaccio del Re - Il discorso di Nathan

(Per telefono alla STAMPA).

I telegrammi del Re e del Sindaco di Roma

Roma, 20, ore 15.

In occasione della ricorrenza del XX Settembre, il Sindaco di Roma, Nathan, ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Mentre l'Italia tutta, da Torino a Marsala, da Castelfidardo a Napoli, si raccoglie nelle memorie cinquantenarie dei fasti del Risorgimento, innanzi alla data del XX Settembre, misurando tutta la via percorsa, da quando l'Italia varcò la Breccia di Porta Pia, per proclamare al mondo, dall'alto del Campidoglio, libertà di coscienza, libertà di istituzioni, Roma Capitale, consapevole dell'altissimo compito suo, rivolge il cuore ed il pensiero alla Maestà Vostra, luce ed educatore della Nazione risorta; e riafferma l'espressione del suo devoto ed imperituro affetto, e la fiducia nei patrii destini vaticinati e preparati dai grandi precursori e fattori della terza Italia.

«Firmato: NATHAN».

Ed ecco la risposta inviata al Sindaco di Roma, Nathan, da Sua Maestà il Re:

«Sono profondamente grato del pensiero che Roma mi rivolge, e mando alla cara città l'espressione del mio vivo affetto, coll'intimo compiacimento di assistere alla celebrazione della ricorrenza del cinquantenario, che si compierà con sicura coscienza dei raggiunti progressi, con salda fede nella civile libertà. Da questa celebrazione di sacre memorie, tragga per la Patria nostra lieto presagio di gloriosa fortuna, e con esso accompagno i voti che la Capitale del Regno rinnovi giorni cari e solenni.

«F.to: VITTORIO EMANUELE».

Le onoranze ai valorosi

Roma, 20, ore 22.

Per la prima volta quest'anno ha avuto luogo la solenne consegna in Campidoglio del premio istituito dal compianto prof. Lucatelli, a favore di quei cittadini italiani, borghesi o militari, che si siano distinti per atti di valore civile. Il premio consiste in un'artistica medaglia di bronzo, disegnata dallo scultore Maccagnani e nella consegna della rendita dell'anno in corso del patrimonio del testatore. La Commissione esecutiva aveva aggiudicato il premio al carabiniere Ettore Manzacci, che mentre arrestava un cavallo dell'esercito che era dato alla fuga, evitando così gravissime disgrazie possibili. Il carabiniere, compiendo il suo atto eroico, fu urtato dall'animale. Il premio e la somma sono stati consegnati ai genitori superstiti.

In quest'occasione la Giunta ha voluto rimeritare anche un premio eccezionale, che venne consegnato per un atto coraggioso compiuto dal tranviere Augusto Amurri che, salendo su una vettura incendiata in corsa in una discesa alla Merulana, riuscì a fermarla con rischio della sua vita a colla salvezza dei cittadini. La cerimonia ha avuto luogo stamane, nell'aula consiliare, presenti le rappresentanze militari del Corpo d'armata, delle scuole, dei ricreatori, Autorità civili e militari, degli assessori Balloni, Canu, Caretti, Gamond e dei consiglieri comunali Trincheri, Bruchi, Testa, Cagli, Franzetti, Festa, Palomba, Morigia.

Il sindaco Nathan, rivolgendosi nel suo discorso più specialmente ai giovani, ha detto del significato altamente civile della cerimonia, invitando i giovani a trarne ammaestramento, ed ha consegnato la medaglia e le 3500 lire (reddito del patrimonio del testatore) agli sventurati genitori del carabiniere Manzacci, venuti appositamente dal paese nativo Magrone. Quindi consegnò il premio in denaro decretato dalla Giunta al tranviere Amurri.

Poscia appese la medaglia d'oro alla gloriosa bandiera della Legione Cacciatori del Tevere, costituitosi cinquant'anni or sono.

Dopo la cerimonia, il sindaco è disceso in piazza del Campidoglio, ed ha passato in rivista gli alunni delle scuole e dei ricreatori, che gremivano la vasta e storica piazza.

La rivista dei ricreatori

Stamane a Roma, venti ricreatori dei vari rioni della città, con fanfara e bandiere, sono convenuti in piazza del Campidoglio, ove si sono disposti in cerchio, e dopo la consegna del premio al valore nella sala consigliare, hanno cantato l'inno ginnastico italiano, composto dal prof. Giuseppe Aurelio Costanzo e musica del maestro Tonitto. I giovinetti erano schierati in semicerchio sulla scalinata del palazzo capitolino e nelle loro varie vivaci divise formavano uno spettacolo imponente e fresco ed unito ad essi qua e là vi erano i cacciatori del Tevere; superstiti di Garibaldi, reduci delle patrie battaglie.

Terminato il coro, i ricreatori e le rappresentanze si sono composte in corteo, scendendo dal colle Capitolino in piazza Ara Coeli e sempre al suono delle musiche hanno percorso via San Marco, piazza Venezia, Via Nazionale, Via Quirinale, Via XX Settembre, sino a Porta Pia, dove si sono schierate innanzi alla lapide che ricorda la storica breccia e apposta a fianco di essa, a nome della gioventù d'Italia, una corona di alloro.

Dopo brevi parole pronunziate dall'ing. Ulfreduzzi, presidente del Comitato dei reduci, ha parlato applauditissimo l'avv. Caponetti, inneggiando alla liberazione di Roma.

Dopo di ciò due squadre di giovinette della colonia estiva di città, ha deposto numerosi piccoli mazzi di fiori sul luogo, per il quale le schiere italiane sono passate a conquistare Roma, capitale d'Italia.

Al Pantheon

Alle ore 15,30, una rappresentanza della Deputazione Provinciale di Roma, composta dei consiglieri Moretti, D'Alessandri, Neuschuler, si è recata al Pantheon, ove ha deposto due corone di fiori artificiali, sulle tombe di Vittorio Emanuele e di Umberto I.

Poco dopo, in carrozza del Municipio, è giunta al Pantheon una rappresentanza del Comune di Roma, composta del sindaco Nathan, degli assessori Trompeo, Caretti, Balloni, Gamond, Gandi, insieme con una rappresentanza militare, composta dal maggiore Piacentini, dal tenente-colonnello Menarini, dal maggiore medico Quaria, dal maggiore Cocchia e Pons, dai capitani Lelio, Antichi e Piccinini.

Il sindaco e gli assessori sono stati ricevuti dal prefetto, senatore Annarratone, e da una numerosa rappresentanza dei Comizi dei veterani di Roma, e del Comizio dei volontari di altre città d'Italia.

Prestavano servizio di onore un drappello di guardie municipali, una squadra di vigili, in alta uniforme.

Il sindaco, seguito dalle rappresentanze comunali e da quelle militari, si è recato alla tomba di Vittorio Emanuele. In quel momento, due vigili municipali depongono presso le due tombe due corone, coi nastri dai colori del Comune di Roma, tracciati con colori nazionali.

Quindi, i componenti delle due rappresentanze hanno posto la loro firma sul registro, ed hanno lasciato il Pantheon, dirigendosi a Porta Pia.

A Porta Pia

Durante tutto il pomeriggio, le adiacenze di Porta Pia sono state insolitamente animate. Verso le ore 16, cominciano ad affollarsi, lungo il corso d'Italia, le Associazioni, i reduci delle patrie battaglie, i garibaldini. Poco dopo giungono i pompieri, in alta uniforme, recanti i gonfaloni dei 15 rioni di Roma, accompagnati dalla Banda municipale, che suona degli Inni patriottici, e da un plotone di guardie municipali. L'animazione va sempre crescendo. La circolazione diventa difficile. Dinanzi allo storico poggio sono stati tirati i cordoni da carabinieri e guardie municipali. Sulla scalinata della colonna commemorativa hanno preso posto numerosi garibaldini, che indossano la tradizionale camicia rossa. Prestano servizio d'onore anche un plotone di volontari cacciatori del Tevere. Verso le 16, giunge il corteo, che, formatosi in piazza dei Santi Apostoli, percorre la via Nazionale, la via XX Settembre, al suono di Inni patriottici, e sfila dinanzi alla Breccia.

Alle ore 16, giunge il sindaco, colla rappresentanza comunale, e le rappresentanze militari, di ritorno dal Pantheon. La musica municipale intuona l'Inno Reale, tra gli applausi della folla.

Nella tribuna, appositamente eretta, sono posto il sindaco, gli assessori Caretti, Trompeo, Perani, Bantivegna, Balloni, Gandi e Gamond; molti consiglieri; il segretario generale del Comune comm. Lusignoli; il generale Piacentini, il tenente-colonnello Menarini, e gli altri componenti della rappresentanza dell'esercito.

Ha preso subito la parola il vice-presidente del Consiglio provinciale, prof. Orvel, che, applauditissimo, ha presentato, a nome della Provincia, una corona di alloro, che è stata appesa alla lapide, che ricorda la storica giornata.

Quindi, il sindaco di Roma ha pronunziato il discorso commemorativo.

Il discorso di Nathan

Nathan comincia col dire che non parla a nome solo di Roma ma di tutta la provincia, che si unisce alla città, solidale con essa nella libera affermazione delle proprie aspirazioni. Accenna poi al pellegrinaggio di connazionali e stranieri, da ogni parte d'Italia e del mondo, che compieranno nel prossimo anno a Roma, alla Roma d'oggi, della terza Italia, per commemorare il giorno in cui il Parlamento subalpino, nella certa visione dei destini nazionali, rivendicò Roma capitale d'Italia.

Nathan parla poi dell'alta missione civile che Roma è destinata a compiere nell'avvenire, che egli pone fugacemente in raffronto colla Roma che dice prototipo del passato. Ricorda che un anno prima della breccia di Porta Pia, nel '69, convennero a Roma, in pellegrinaggio, i fedeli di tutte le parti del mondo, chiamati ad una solenne affermazione del cattolicismo, e si raccolse in S. Pietro il Concilio ecumenico, che proclamava l'infallibilità del Pontefice. «Fu questa — aggiunge Nathan — l'ultima grande affermazione innanzi al mondo della Roma prima della Breccia. Era l'ultimo pellegrinaggio al Pontefice-Re».

E prosegue confrontando il patto di allora con quello che ora si prepara; il pellegrinaggio di allora col pellegrinaggio che si compierà l'anno venturo alla Breccia di Porta Pia, e misura il cammino percorso in 40 anni.

Il pellegrinaggio, che avverrà l'anno venturo, quale affermazione consente, quale significato riveste?

E per rispondere il sindaco traccia in breve linea i caratteri della Roma antica, centro ed anima di una civiltà che trasformò il mondo, e la Roma medioevale, centro ed anima di una seconda civiltà; la civiltà cristiana, e la Roma moderna, centro ed anima di un nuovo popolo che, prima disunito, si è ora ricomposto ed è risorto a grande Nazione.

Descrive largamente il lento trasformarsi della città per arrivare al suo rinnovamento, e riassumendo dice: «Nella Roma di un tempo non bastavano mai le chiese per pregare, mentre invano si chiedevano le scuole; oggi le chiese sovrabbondano; le scuole non bastano mai. Ecco il significato della Breccia di Porta Pia, o cittadini! Nessuna chiesa senza scuola di illuminata coscienza per ogni fede. Ecco il significato della Roma di oggi.»

Da ultimo il sindaco legge il telegramma che a nome di Roma ha inviato al Re e la risposta ricevuta, risposta che Nathan dice degna di chi, per virtù di vita, è onore della sua casa e del suo paese. Quindi il sindaco così chiude il suo discorso: «Cittadini! Ovunque, da Torino a Marsala, a Palermo; da Napoli a Perugia a Castelfidardo è stata celebrata la ricorrenza del 50.o delle feste per la compiuta unità, ed ovunque fu presente Roma col cuore della sua cittadinanza e coi suoi rappresentanti. Oggi è la 40a ricorrenza del giorno fatidico che ha sacrata l'unità di patria. Il Paese è qui presente a Roma colla sua più augusta rappresentanza, con ogni ricordo del passato. Ed in questo momento un grido erompe dai nostri petti innanzi a questa Breccia: «Viva la terza Italia!».

Il discorso del sindaco è stato spesso interrotto da vivi applausi e salutato alla fine da una grande acclamazione. Terminato che ha di parlare il sindaco, la banda municipale ha intuonato la marcia reale, e le rappresentanze delle Associazioni hanno lasciato il luogo della commemorazione.

Frammenti di vita politica

Il discorso anticlericale di Nathan

Un clamoroso incidente

Le proteste dell'"Osservatore,,

Roma, 20, ore 22.

Il XX Settembre di questo anno ha segnato una giornata politica tranquilla.

Il Governo ha parlato a Siena, per bocca dell'on. Ciuffelli, il giorno seguente al discorso dell'on. Luzzatti a Terni. Il discorso di ieri, del Presidente del Consiglio, meritava di essere rilevato, per un accenno in esso contenuto al programma del Governo. Si tratta di un dettaglio di non grande importanza, ma che ha valore come sintomo della politica del Ministero Luzzatti. Il Presidente del Consiglio, che, in materia di politica operaia, ha dichiarato a Terni di non avere mai adulato, nè mai depresso l'operaio italiano, annunziò nel suo discorso di ieri una piccola tassa, una di quelle tasse dolci, che egli si vanta di avere escogitato. Si tratta di un inasprimento della tassa di caccia, destinandone il ricavato, cioè 900 mila lire, all'incremento delle scuole industriali. L'on. Luzzatti conta di contribuire in tal modo a diminuire la strage degli innocenti augelli, e di diffondere contemporaneamente l'insegnamento industriale, troppo negletto in Italia. Il ministro delle poste, onorevole Ciuffelli, parlando ieri a Siena, si è maggiormente mantenuto sulle generali. Egli si è limitato a sciogliere un inno alla posta e alla civiltà, a ricordare il dovere del Governo di migliorare, per quanto è possibile, le condizioni del personale postelegrafico, notando però che non con mezzi impulsivi e tumultuari, ma con le pacifiche dichiarazioni, potranno i postelegrafici ottenere dal Governo ciò che esso può loro concedere. L'on. Ciuffelli terminò con un inno alla concordia sociale, più che mai di circostanza alla vigilia, si può dire, del Congresso della Federazione postelegrafica a Genova. Congresso nel quale verrà discussa la progettata e temuta alleanza fra ferrovieri e postelegrafici.

Ma più che dai discorsi ministeriali, le decisioni del Governo, circa le domande dei postelegrafici e dei ferrovieri, risulteranno dalle deliberazioni dei prossimi Consigli dei ministri, nei quali saranno esaminate le domande di queste due categorie di dipendenti dello Stato. Circa la questione dei milioni ai ferrovieri, un foglio ministeriale annunziava stamane che il ministro del tesoro, onorevole Tedesco, poneva a disposizione del suo collega dei lavori pubblici, on. Sacchi, fra 16 e 20 milioni per i ferrovieri. Questi milioni dovrebbero, sempre secondo il giornale ministeriale romano, essere ricavati in parte da alcuni lievi ritocchi alle tariffe viaggiatori, specie nei riguardi degli abbonamenti, dei biglietti circolari, dei biglietti ridotti e delle tessere. Il grosso della somma, però, dovrebbe essere dato dai miglioramenti dell'Amministrazione, ormai troppo tarraginosa, riboccante di grossi papaveri, che costano un occhio, intralciata nei suoi movimenti da complicazioni burocratiche, che sono e debbono essere semplificate, con grande vantaggio del servizio e dell'erario.

La cifra, ondeggiante fra i sedici e i venti milioni, parve a molti piuttosto forte, date anche le difficoltà di ricavarla completamente dal bilancio ferroviario. Ma stamane i giornali ufficiosi avvertono che tali notizie debbono accogliersi con riserva, poichè sono tuttora in corso gli studi relativi dei quali si occupano gli onorevoli Sacchi e Luzzatti. Bisognerà dunque attendere qualche giorno, e soprattutto le deliberazioni del Consiglio dei ministri, per conoscere qualche cosa di preciso in proposito.

Ritornando al 20 settembre, sono le cerimonie di Roma che offrono il maggiore interesse e meritano qualche parola di commento. Un solo incidente guastò a Roma il patriottico consenso di tutte le classi della cittadinanza alla storica ricorrenza. L'incidente deriva dal non avere il Municipio bloccardo provveduto perchè uno dei tre Corpi di musica sovvenuti dal Municipio si ponesse alla testa del corteo delle Associazioni popolari, che, movendo dalla piazza dei Santi Apostoli, si è recato alla breccia di Porta Pia. Fu una dimenticanza? Può darsi. Certo è che il malumore si manifestò assai vivace fra i veterani e i reduci delle patrie battaglie che componevano la massima parte del corteo. Le Associazioni popolari con una cinquantina di bandiere mossero melanconicamente alla volta della breccia. Quando vi giunsero, fu computa una rappresaglia contro l'amministrazione comunale, responsabile della mancanza di riguardo usata ai componenti del corteo. Così allorchè giunsero le vetture recanti il sindaco Ernesto Nathan e gli assessori monarchici, sindaco e assessori furono accolti da clamorosi fischi. Inoltre per decisione di tutti gli intervenuti i rappresentanti delle Associazioni abbandonarono con vivaci parole di protesta il recinto ufficiale dove il sindaco di Roma doveva pronunziare il consueto discorso. Il recinto rimase quindi vuoto, e il sindaco si trovò avanti solo le rappresentanze ufficiali, e in loro presenza egli pronunciò il suo discorso polemico e tutto anticlericale. Forse mai fino ad oggi, dinanzi alla breccia, venne pronunziata una requisitoria così accentuata contro il Vaticano. Gli elementi bloccardi sono entusiasti del discorso del sindaco. Il quale già nel telegramma d'omaggio al Re aveva toccata la nota anticlericale. Il Sovrano però, nel misurato dispaccio di risposta, non raccolse l'accenno. Il discorso odierno del sindaco Nathan, veramente felice nella parte che evoca la Roma moderna e la confronta alla Roma papale, riaccese le ardori del blocco. I clericali sono invece furenti, come dimostra il commento assai acre dell'organo ufficiale del Vaticano, l'*Osservatore Romano*.

L'*Osservatore Romano* afferma che il bando di retorica sgrammaticata declamato da Nathan è «un documento dell'umana perfidia e dell'umana bestialità», e prosegue: «Esso dimostra infatti tutta l'ignominia che la setta massonica è capace di rovesciare sopra una città, centro intellettuale e palpito universale di tutte le genti con l'imporle la vergogna e l'onta di simili rappresentanti. Esso dice quanto fosse veritiera e quanto sia stata scrupolosamente mantenuta la promessa di rispettare nel Pontefice la sua sublime rappresentanza e la sua potestà spirituale, promessa onde si cercò di addormentare la coscienza cattolica. Esso dice infine che quel linguaggio

che non sarebbe tollerabile pubblicamente adoperato da chicchessia, perchè contrario alle stesse disposizioni del Codice, che punisce l'oltraggio alla persona augusta del sommo Pontefice, è consentito al primo magistrato cittadino nel pubblico esercizio delle sue funzioni e in tutto lo splendore della sua civica rappresentanza. E così il falso patriottismo di 40 anni or sono, nel cui nome fu aperta la breccia di Porta Pia, è ormai ufficialmente tramontato come una meteora, come una menzogna, e al suo posto non rimane che il satanismo ».

Pel palazzo delle Poste in Siena

Ciuffelli pone la prima pietra

Siena 20, ore 18.

Il cielo è coperto. La città è imbandierata. In molti palazzi sono esposti ricchi arazzi. In piazza Umberto I, ove ha luogo la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo palazzo delle poste è raccolta un'enorme quantità di pubblico. Le tribune sono affollate di Autorità e di eleganti signore.

Alle ore 10,30 arriva il ministro delle poste, on. Ciuffelli, accompagnato dai prefetti Buraggi di Siena e Bonaccini di Siracusa, dal sindaco e dalla Giunta al completo, accolto da vivi applausi e dal suono della Marcia Reale. Prese posto nella tribuna d'onore, il ministro viene salutato dal sindaco, avvocato Mario Bianco Bandinelli, il quale ringrazia il ministro per essere intervenuto a questa solenne cerimonia sentese nel giorno odierno, tanto caro alla patria.

Dopo il sindaco, il ministro Ciuffelli pronunzia il discorso inaugurale. Egli dice, fra l'altro: « Delle origini sue ai nostri giorni — in cui l'Italia postale internazionale abbraccia gli uomini di tutto il mondo nel più vasto e pacifico impero — la Posta segna il cammino stesso della civiltà e ne segue le vicende, si plasma secondo il carattere e le manifestazioni sue, ne adotta mano a mano gli strumenti più recenti e perfetti.

« Gli innumerevoli artefici — in gran parte umili ed ignorati — di questo formidabile e meraviglioso movimento meritano la simpatia e la riconoscenza delle popolazioni che servono, come hanno diritto alla considerazione ed alle cure del Governo da cui dipendono. E' quindi doveroso rendere sempre meno aspra e difficile la loro dimora e notturna opera, equamente rimunerato il loro lavoro, sicura l'assistenza loro e delle loro famiglie. Questo alto dovere il Governo sente oggi profondamente, nè lo ha disconosciuto in passato, secondo le forze dello Stato, in relazione alle condizioni e alle necessità sociali, come è dimostrato dell'accresciuta proporzione delle spese di personale.

« Un eguale sentimento del dovere lo confido — egli dice — animi e sproni quanti impiegati ed agenti, appartenenti alle aziende postali ed elettriche, poichè fermamente ritengo che con l'influenza che esso esercita sulla disciplina e sul rendimento del lavoro, e perciò sull'aumento dei proventi, può efficacemente contribuire al miglioramento non solo dell'Amministrazione, ma della situazione economica e morale di tutti coloro che ne fanno parte. E renderà pure più liberi, agevoli e pronte le sollecitudini dello Stato, sottraendolo sempre lontano dalle inevitabili resistenze e dalle dolorose repressioni, alle quali ogni atto di minaccia o di violenza costringerebbe Nazione e Governo ».

Il discorso dell'on. Ciuffelli è stato molto applaudito.

Dopo la cerimonia, il ministro si recò a visitare gli attuali locali postelegrafici, accompagnato dalle Autorità. Ivi l'impiegato Barbi, a nome dei colleghi, gli presentò un'artistica pergamena esprimente gratitudine verso il ministro per aver voluto migliorare la residenza degli impiegati postelegrafici senesi. Il ministro gradì moltissimo l'omaggio ed affermò in una spontanea benevolenza verso la classe degli impiegati del suo Dicastero. Il ministro rientrò all'*Albergo Continentale*, ove il pubblico dalla contrada *Del Drago*, ove è situata l'area del nuovo palazzo postelegrafico, vestito con ricchissimo costume medioevale, gli presentò gli omaggi e un magnifico mazzo di fiori. Indi il presidente della sezione senese della Federazione postelegrafica gli presentò un memoriale riassumente i desiderata dei postelegrafici.

Il ministro lesse il memoriale; sentì le spiegazioni del presidente della sezione senese, mostrandosi edotto delle questioni accennategli e dichiarandosi disposto a risolverle a favore del personale. Esortando quest'ultimo alla disciplina, lo ha invitato ad avere fiducia nell'opera del Governo che sarà certamente sollecita ed ispirata a sensi di equità e benevolenza.

Il memoriale dei postelegrafici senesi

Ecco il testo del memoriale presentato dalla sezione senese dei federati postelegrafici:

« *Eccellenza* — I federati postelegrafici della sezione senese, lieti della presenza vostra in questa città, vogliono che giunga a voi il loro deferente saluto, non ispirato ad alcun convenzionalismo, nè a concetto di opportunità, ma espolente sincero di quella schietta, di quelle speranze che su voi sono riposte. Verso voi, verso l'opera vostra, Eccellenza, volgono le loro ansiose, gli animi di tutti i postelegrafici. Nell'attesa di un'amore di giustizia, sunto di voi degno, tendente a risollevare le condizioni morali ed economiche, oggi purtroppo travagliate, della classe dei funzionari, a cui è affidata parte sì delicata e importante nel turbinoso affaticamento della vita moderna, vogliate, Eccellenza, non isdegnare il modesto e deferente saluto ed accogliere benignamente l'appello mossovi ad atto di alta giustizia.

« Senza ripetere all'Eccellenza Vostra i desiderati già esposti dal Comitato centrale nell'interesse della classe intera, come abolizione profila degli stipendi minimi, conseguente sistemazione degli assistenti, diritto a pensione degli agenti subalterni, ecc., permanendo che verso voi vengono elevati i voti più ardenti per la risoluzione di altri problemi più speciali riguardanti le singole categorie; così il riconoscimento del diritto acquisito al passaggio mediante esame da una categoria all'altra senza occorrenza di titoli speciali di studio richiesti dal regolamento vigente, concessione del titolo di capo ufficio agli ex-aiutanti di prima, secondo a terza categoria esclusi dal beneficio della disposizione transitoria stabilita, articolo 333 reg. 1906, nonchè agli ufficiali telegrafici, che raggiunsero lo stipendio di 2700; collocazione sollecita nei posti di capo ufficio o primo segretario di coloro che superano l'esame di idoneità o per merito anzichè provvedere con reggenze; partecipazione agli ufficiali d'ordine degli ausiliari in visita nei vari delicati uffici da essi prestati; aumento dei giorni di congedo al personale subalterno; sistemazione dei fattorini telegrafici riguardo al passaggio di ruolo al 21 anno di età. Eccellenza, non domande pretenziose e esagerate, non richieste basate sull'assurdo o sull'illegale, ma tutto un programma inspirato a equità, tutta una coordinata concezione di giustizia distributiva atta ad assicurare a noi l'esistenza, la tranquillità, la coscienza più esatta del dovere e all'uomo che voglia attuarla il vanto di aver compiuto opera saggia, illuminata di politica e amministrazione. Voi, Eccellenza per le alte qualità della mente e del cuore potete essere quest'uomo.

« Avvocato Martini, presidente della sezione senese, Federazione postelegrafica ».

Le disastrose grandi manovre austriache

Budapest, 20, ore 8.

Alle manovre austriache hanno dato luogo a tanti accidenti come quest'anno: numerosi soldati sono morti; compagnie intere sono cadute di stanchezza, parecchi soldati sono stati colpiti da malattie. L'esercito della Honved ungherese ha completamente rifiutato le truppe austriache.

Da fonte autorizzata il Vas viene informato essere il principe ereditario che ha dato ordine di stancare molto i soldati. Kail era assolutamente contrario alle manovre dello scorso anno. « Signori, — aveva detto, infatti, più volte il principe ereditario agli ufficiali, — bisogna introdurre un nuovo sistema e nuovi principii: l'esercito è completamente rammollito ». Fu per questo giudizio troppo severo e severissimo che ogni comandante di divisione ha ordinato marcie continue per tre giorni e tre notti. Checchè ne sia il paese continua ad essere irritato, giacchè ora le ossa degli ospedali sono piene di soldati ammalati.

Il maltempo protegge l'Alpe contro la scalata degli aviatori

Un'altra giornata perduta — Il Comitato premedita la rinuncia alla gara per venerdì — Voli crepuscolari di Weymann — Chavez persevera — L'esodo da Simplon Kulm.

(Per telefono e telegrafo dai nostri inviati speciali)

Briga, 20, ore 20.

Durante quasi tutta la notte è caduta la pioggia ed il vento ha soffiato con violenza. Anche stamane piove ed il cielo è molto coperto. Dalla parte del Sempione nuvole dense chiudono l'orizzonte. Le previsioni meteorologiche ricevute stamane da Simplon Kulm e da Milano non sono certo favorevoli. Si segnala una brina densa a Simplon Kulm, e pioggia e nebbia e vento dal bacino di Domodossola.

In conseguenza di questa situazione i commissari hanno deciso che nessuna partenza abbia luogo, e così il campo di aviazione è deserto.

Wenziers, arrivato ieri a Briga, ha già percorso in automobile le strade del Sempione.

Wenziers

Mi sono trovato dinanzi a questo giovane, alto, allampanato, sbarbato, dall'apparenza di uno studente, bruno di capelli, slavino di viso, con chiari occhi grigi, tra le lunghe ciglia nere; egli ha l'apparenza di un latino, anzi di un meridionale. Ha un aspetto mite, quasi timido ed impacciato. Si presta con molto garbo all'interrogatorio. Ha trent'anni, ed è nato nella Slesia. Fu un appassionato corridore di corse in motocicletta. E' da pochi mesi soltanto che si è dato all'aviazione. Si recò da principio a Mourmelon, in aprile, alla scuola dell'Antoinette ed ha a suo titolo di onore il fatto che non vi rimase che quattro giorni. Non si potrebbe fare maggiore economia di tempo e di maestri. Ma fece di meglio! Imparò la tecnica dell'aviatore, soltanto col guardare gli altri a volare, e poi si provò da solo e di primo botto fece due voli di cinque e di dieci minuti, non solo senza farsi alcun male, ma senza « casser du bois » secondo la frase classica di quei ritrovi di allievi aviatori.

Il terzo volo fu di venti minuti. Partì subito da Strasburgo e fece per prima sua prova pubblica, il 3 di maggio, il volo sopra la cattedrale di Strasburgo. Era la prima traversata di città che si operava in Germania e fu fatta in condizioni particolarmente difficili per lancio e per atterramento. Quindi si recò, invitato, al meeting di Pietraburgo, ove volò con Wright, con la signora Delaroche, con Christian. Da Pietraburgo passò al meeting di Budapest. Quivi egli, non contento del motore Antoinette, applicò al suo aeroplano Antoinette un motore Gnome, con il motore Gnome, troppo forte e che ruota attorno ai suoi assi, fece per un effetto di piroscopia sfasciare le ali dell'aeroplano. Dopo venti minuti di volo, egli se ne accorse, quando era a 150 metri dal suolo. Cadde, e le ali a trenta metri si ruppero. L'aeroplano precipitò, si ruppe, ma l'aviatore non si fece troppo male.

Al meeting di Berlino egli guadagnò, sempre con l'Antoinette, tutti i premi per voli con passeggeri. Da Berlino passò a Francoforte, per la gara di volo attraverso la campagna. Fece il percorso da Francoforte a Magonza in un tempo minore degli altri concorrenti, ma, per un guasto del motore, cadde. Questo fatto lo paralizzò al meeting di Trouville, per la traversata dell'estuario della Senna, dove pure fece seicento chilometri, giungendo, in soli due giorni, a riguadagnare il tempo perduto e piazzandosi quarto e quinto per la classifica della maggior distanza. Egli volò in quei giorni, con un vento violentissimo, quando altri aviatori non si avventuravano. Ora egli ha abbandonato i suoi quattro apparecchi Antoinette, dandosi all'aeroplano Blériot...

Gli domando: — Perchè?

Egli mi spiega che l'Antoinette pesa 550 chilogrammi e il Blériot solo 250. Di più l'Antoinette è molto più lento a parità di forza del motore. Inoltre il monoplano Antoinette usò fino a questi ultimi tempi gli accumulatori elettrici, mentre gli altri aeroplani adoperano il magnete. Il monoplano Blériot che egli adopererà, è di un modello nuovissimo. Egli la ha già provato nei voli di Etampes, ma sarà qui la prima volta che lo adopererà in pubblico.

Gli domando ancora che cosa pensi della traversata. Egli mi risponde che la crede possibile a sola condizione di calma atmosferica e di vento non vorticoso. Oggi nel pomeriggio si recherà a fare il percorso in automobile.

Chavez è partito per recarsi a visitare il percorso Varese-Milano.

Per la cronaca vi dico che l'ufficio telegrafico e telefonico di Briga, segna in questo momento quaranta mila parole di telegrafo trasmesse, e chiese 700 comunicazioni telefoniche.

Lassù si vola!

Il tempo nuvolo e piovigginoso, la tristezza incombente del cielo livido, le gole dei monti piene di nebbie fumanti, ci avevano raccolto oggi oziosi nella piazza di Briga, che è divenuta il centro di questo effimero mondo aviatorio radunatosi in questo angolo remoto del Vallese. Ecco una giornata perduta per la traversata delle Alpi (lo diceva tra noi), ma non per i corrispondenti e giornalisti, per cui la giornata qui conta doppio e non hanno riposo notturno. Si stava intenti guardando il cielo spento e minaccioso, quando una voce ci scosse: « Lassù si vola ». Un biplano era passato a volo su Briga ed era ritornato al campo di lancio.

— Weymann!

I pochi a cui giunse la voce si precipitarono in automobile per la strada mille volte percorsa in questi giorni. La sera cadeva fredda ed umida: si nostro giungere lassù trovammo il campo deserto. Pochi gendarmi vi passeggiano oziosi: un biplano sporge dalla bocca aperta dell'hangar, ancor fumante, dalle ruote lucide del suo motore a sei raggi.

I meccanici lo smontano per ripulire i cilindri. Non è il biplano di Weymann; è il biplano di Dufaux, l'aviatore ginevrino che non è iscritto alla gara, ed ha ricevuto dal Comitato svizzero un hangar per fare da sè le spese della settimana di aviazione, lietamente annunciato dal Comitato di Briga.

Ma non è nemmeno Dufour che ha volato: è il suo pilota Taddeoli, un giovanetto sbarbato ed elegante, che sta appunto svestendo l'abito di cuoio. Egli ci racconta con molta cortesia che ha fatto un volo di prova su Briga, alzandosi a 200 metri sulla macchina del Dufaux, la quale è una specie di biplano a fuselage. E' ritornato perchè trovò dei rèmous d'aria che lo hanno scosso violentemente quando si trovava in mezzo alla valle, mentre qui l'aria è abbastanza calma.

La bella prateria si stende umida e verde tra la cerchia dei monti grigi e azzurrini: il cielo è chiuso e triste. Lembi di nubi lacere scendono lungo le creste dei monti. Da uno spiraglio del cielo scende un timido raggio di sole: dalla gola nera del Sempione scende una nebbia torbida fin quasi all'altezza della nostra prateria.

Nel prato passeggiano pochi colleghi e pochi aviatori. Wienciers, che si è recato col suoi amici a visitare il suo monoplano, mi dice che fa conto domattina, se il tempo è bello, di tentare la traversata, sebbene oggi non abbia potuto percorrere in automobile la strada.

Weymann indignato

Dinanzi all'hangar di Weymann le due signore francesi che lo accompagnano passano il tempo sedute dinanzi al prato, tagliando i fogli di qualche romanzo. Nell'hangar si lavora intorno al biplano Farman, e Weymann sorveglia il lavoro dei meccanici, i quali rimettono un equilibratore anteriore, che Farman ieri l'altro aveva tolto e che ora pensa sia meglio ripporre.

Assediamo il cortese Weymann col solito interrogatorio. Weymann ci si presta con la solita mansuetudine, guardandoci coi suoi tondi occhi di miope dietro le spesse lenti. Il discorso cade naturalmente sul tempo e sulla traversata.

— Vi è stata una sola giornata possibile, — ci dice, — quella di domenica, per tentare la traversata; poi non vi fu più nessuna giornata favorevole.

Weymann parla con la solita pacatezza: con quella sua calma che ha una dolcezza quasi ecclesiastica. Non si riscalda se non quando parla del tentativo di ieri. Si scaglia contro il bollettino trasmesso dall'infaticabile prof. Maurer dall'Osservatorio del Simplon Kulm. Gli dico che la notizia è stata smentita: egli mi risponde:

— Vi accerto, che è la pura verità. Chavez ed io abbiamo ricevuto entrambi il foglio ufficiale del Simplon Kulm, nel quale si assicurava che non vi era vento. E Chavez lo ha saputo se non vi era vento? Io sono ritornato, perchè non tutto mi soddisfaceva del funzionamento del mio apparecchio, ma anche perchè ho visto che Chavez ridiscendeva. Ora io mi domando se non è cosa criminosa addirittura esporre un uomo a simili pericoli.

« Se non ci fosse un servizio ufficiale di informazioni, io ne avrei provvisto uno per mio uso. Ma poichè vi è, avevo il dovere di dare informazioni esatte. Non si vola sul Sempione con un vento di dodici metri »..

Domando a Weymann:

— Domattina ritenterete la prova?

Egli mi dice piano con un sorriso:

— Vorrei stasera stessa un poco: andrò a prendere un poco d'aria fresca in alto.

Weymann vola

Con questa preziosa notizia lo lasciamo al lavoro. Quando il crepuscolo già colora intorno a noi le gole e sfuma le forme ed il basso della valle è chiuso da una cortina plumbea di vapori, scorre improvviso nelle nostre fibre un fremito. I teloni dell'hangar di Weymann vengono tirati e l'aeroplano è tratto sul prato. Ma in quel punto le nebbie si addensano sulla prateria. Farman e Weymann in mezzo al campo osservano il via vai delle nebbie e discutono sull'incrociarsi delle correnti. Vi è un gruppo interessante in loro: sono due tipi diversissimi. Farman è nervoso e serio; Weymann è placido e sorridente. Intanto il motore è messo in moto: romba, scoppietta, crepita; le signore sfuggono spaventate: si alza ora un vento abbastanza forte che fa gualzare le bandierette del recinto. Ma Weymann dice che con un vento così si può volare: ma teme però di incontrare correnti in alto. Farman eccita Weymann a fare un volo per provare l'equilibratore che è stato registrato.

— Mi garantite che posso andare? — domanda piacidamente Weymann.

— Potete provare — risponde semplicemente Farman.

E Weymann si alza l'impermeabile.

Farman gli dà alcuni consigli, fumando nervosamente una sigaretta. Weymann sorride placido. Si rimette in moto il motore.

— Allez! Allez! — dice Weymann.

Il biplano parte, percorre il prato, s'innalza, si allontana maestoso contro il chiarore smalto del ponente. Un applauso caloroso sale dalla piccola schiera dei presenti, a cui si sono aggiunti i contadini dei dintorni. Giunto a una cinquantina di metri di altezza, fa un perfetto virage; ondula lievemente, si obliqua, si gira ancora, descrivendo un cerchio. Mi giunge il rumore forte e secco del motore contro le rupi nel silenzio della sera già fosca. Weymann descrive un cerchio tutt'intorno a noi, gira stretto, modera il motore, e con un volo dolcissimo giunge di nuovo sul prato, arrestandosi nel punto preciso in cui è disceso ieri, con perfetta sicurezza e incredibile esattezza di misura.

Farman accorre al suo fianco. Fra il maestro e l'allievo s'inizia un dialogo. Weymann si toglie gli occhiali e domanda a Farman se l'aeroplano saliva nel virage, perchè a lui parve di scendere.

I due discutono intorno al funzionamento dell'equilibratore. Il volo è durato tre minuti; Weymann si è alzato a 60 metri soltanto.

Farman fa modificare l'inclinazione dell'equilibratore. Le tenebre scendono sempre più. L'aeroplano è spinto di nuovo al punto di partenza. Un faro ad acetilene getta una luce rossa contro gli hangars nel tenebrore che scende.

Weymann si accinge a un nuovo volo. Si alza come prima e si profila nel grigiore del crepuscolo, si perde quasi nell'ombra che scende, si alza, fa un giro stretto, fa un controgiro per provare il funzionamento delle leve; il rombo del motore risuona forte nel silenzio della sera. Weymann arresta di nuovo il motore e viene a discendere di nuovo nel prato, al punto preciso di prima.

Dinuovo l'allievo ed il maestro discutono sul volo e sulla inclinazione dell'aeroplano. Oramai è notte buia.

La nebbia è scesa come un coltrone sulle nostre teste. Il faro giallo brilla nel livido. Scendiamo tutta a precipizio nell'automobile, si fonde torbido della valle, verso Briga, che brilla di lumi nell'ombra vaga, tra le grandi montagne oscure. Stasera continua a piovere a dirotto. Se il cattivo tempo continua come ora, purtroppo la traversata delle Alpi non sarà stata fatta che sulle cartoline illustrate, che molto prematuramente e incautamente sono state preparate, con aeroplani volanti a schiera sopra il Sempione: e nelle medaglie commemorative che sono state coniate e che oggi abbiamo comperato con alquanti sorrisi sul prato del campo di lancio.

Wienciers le ha comperate e osservate con una certa curiosità. Pareva che pensasse che era assai più facile fare la traversata delle Alpi sopra una cartolina od una medaglia, che non sul vero.

Un incendio

Ancora una notiziola di cronaca. Ad un tratto un vivo chiarore sulla collina, dove sono eretti gli hangars del campo di lancio ha illuminato la notte piovosa. Corse subito la voce che gli hangars siano in fiamme e gli aeroplani possano essere distrutti. Molti giornalisti partono in automobile. Per fortuna telefonano da lassù che l'incendio è scoppiato ad un chilometro di distanza presso una cascina: si tratta di un pagliaio. Le fiamme si sono subito attenuate sotto la pioggia abbastanza dirotta, e l'incendio è stato spento, con danni limitati.

Enrico Thovez

"Situazione disperata"

Simplon Kulm, 20, ore 15.

Il tempo si è guastato completamente. Ha piovuto tutta la notte. Stamane ci siamo svegliati in una nebbia fitta, in cui tutte le montagne sono scomparse. La temperatura è fredda e il vento è assai forte. Il prof. Maurer ieri sera mi mostrò un lungo telegramma ricevuto da Zurigo, in cui erano segnalate le osservazioni sulla temperatura, sul vento, sulla pressione e sullo stato dell'atmosfera fatte in una ventina di stazioni meteorologiche svizzere. Da queste osservazioni risulta che il mal tempo imperversa su tutto il versante Nord delle Alpi. Il buon professore concluse il colloquio così:

— La situazione è disperata.

Stamane, quando andai a rallegrarmi con lui dell'esattezza della previsione, egli mi aggiunse:

— Questo tempo durerà almeno due giorni.

Speriamo che si sbagli.

La popolazione dell'hôtel è ridotta al commissario marchese Soragna, che se ne vuol andare oggi, e a quattro giornalisti fra italiani e inglesi. Da Briga non ci mandano più informazioni. Non abbiamo altro svago che scorrere le collezioni del Fliegende Blätter, e il libro dei viaggiatori, nel quale scopriamo che il 31 agosto passò di qui don Jaime di Borbone, e il 2 settembre Miss Elkins.

P. B. 2.

Dove si parla di rinunciare alla gara

Domodossola, 20, ore 10.

Giove questa volta ce l'ha fatta sul serio! Non è questa una figura retorica chiesta in prestito alla mitologia: è proprio la verità, nello schietto senso della parola. Da ieri sera il monte Giove nella valle Antrasca è colmo di nubi dense di pioggia, e la pioggia si è poi portata su tutto il bacino di Domodossola ed è caduta tutta la notte fitta ed inesorabile.

Stamane, alle 5, i membri del Comitato hanno ricevuto un telegramma da Briga che chiedeva notizie meteorologiche del versante italiano, e poichè in questi giorni è peggiore ancora di quello svizzero, i commissari decisero di fare rendere noto a tutti i posti di controllo che le partenze per stamane erano sospese. Si formulava però qualche speranza per il pomeriggio. E infatti alle ore 9 dall'Osservatorio del Calvario si potè stabilire una comunicazione telefonica col colle Monscera che le nubi avevano per il momento abbandonato per sollevarsi oltre la vetta.

— Certo — ieri mi diceva Chavez — preferiamo la pioggia alle nebbie e al vento.

Le osservazioni meteorologiche accennerebbero ad un sensibile miglioramento dello stato atmosferico, ma i montanari fanno giudizi molto diffidenti perchè il vento non è di quelli che fanciano come dicono qui: « da buon spazzacamino alla cappa dei monti ».

Così il bel sogno di Domodossola di salutare oggi, giorno di festa nazionale, la grande storica vittoria della forza dell'uomo che porta sulle ali del suo aeroplano i colori italiani è svanito!

Intanto si ricordano con sconforto le parole di Cattaneo: « Se mercoledì non ho ancora potuto volare faccio fagotto e vo a Milano ».

La pratica dei montanari ha avuto ragione. Alle ore 10 circa un nuovo telegramma da Briga annuncia che il Monscera, il colle che va acquistando una rinomanza mondiale, è di nuovo ammantato di nuvole fitte ed opache.

Falso allarme

Nel pomeriggio, la nebbia ha fasciato anche la città, isolandola dalle vicine montagne, che più non si scorgono. Le comunicazioni telefoniche sono tutte interrotte, ed i meteorologi, d'accordo questa volta con la gente del paese, dubitano molto, se non avviene un forte cambiamento nella direzione del vento, che il tempo domani si rialzi e si faccia propizio alle prove della traversata delle Alpi.

La notizia giunta da Briga, che tutti gli aviatori, stanchi di queste continue delusioni, e poco fiduciosi in un ristabilimento al bello delle condizioni atmosferiche, avessero dichiarato di ritirarsi dalla gara, ha suscitato qui un po' di apprensione. Ma Durey l'ha smentita in modo formale, assoluto, assicurando anzi che il suo amico Chavez tenterà la traversata anche se il tempo sarà appena appena possibile. Non resta, dunque, che attendere e sperare: sperare con poca fiducia ed attendere con molti sbadigli.

Quantunque l'aspettativa sia sempre intensa, il movimento in città è naturalmente diminuito, e minore è il passaggio delle automobili.

La minaccia del Comitato

Nella serata, dopo un forte rovescio di acqua, specialmente sulle montagne, il cielo, che — come si dice in termine tecnico — era carico, si è rotto e s'è striato con lucciconi di luna che cercano di forzare le nebbie là dove cominciano a diradarsi. La temperatura, che durante la giornata ha variato da 13 a 22 gradi, è un po' discesa; v'è una ripresa notevole dei venti del nord. Le osservazioni meteorologiche danno le più confortevoli speranze. Il prof. Gamba e il colonnello Raffa, che ho interrogati, mi dicono che se i venti freddi risaliranno nella notte la valle Padana, si può sperare una buona giornata per giovedì e ancora una migliore per venerdì, e così potrebbe scongiurarsi la minacciata rinuncia definitiva alla prova che il Comitato, in caso di continuazione di tempo incerto, aveva stabilito per venerdì, nonostante che Chavez continuasse a insistere che anche sabato avrebbe tentata la prova con qualsiasi tempo. Chavez che da Stresa, con una torpediniera doganale, insieme ad amici e colleghi, andò a Laveno, e di qui fece una punta in ferrovia fino a Milano, ritornerà domattina a Briga: Durey, nella sua celiosa allegria, esclamava che, dopo tutto, la settimana aviatoria, con questo tempo, è diventata, per gli arditi navigatori dell'aria, una settimana gaudatoria. Se ne accorga anche il popolo svizzero, che, nel suo umorismo semplicione a un po' canzonatorio, va canticchiando una canzonetta con questo ritornello:

Voilà l'aéroplan
Qui va doucement doucement.

Areoplani in treno

Intanto, domani passeranno di qui senza dubbio due areoplani..., ma in ferrovia, bene imballati e che ritornano a Milano, dove i loro manovratori tenteranno prodigi per rivendicarsi della disdetta di questi giorni.

La luna in questo momento ha vinto; essa è ricomparsa tra due larghe cortine di nubi, ma come negli scenari delle vecchie opere melodrammatiche.

C.

Chavez e Cattaneo in treno, in battello, in automobile

Varese, 20, ore 21.

Chavez è partito da Briga a mezzogiorno, andando in treno sino a Stresa. Quindi ha attraversato il Lago Maggiore, a bordo di una torpediniera.

Giunto a Laveno è montato in automobile e si è recato a Varese, ove al controllo di monte Campilla è stato ricevuto dai commissari sportivi. Dopo un rinfresco è partito in automobile per Milano, accompagnato dal sig. Mercanti e Pirelli e dagli aviatori Durey e Christin, salutato dalla folla, dai giornalisti e dai commissari. Farà al più presto ritorno a Briga.

Egli ha dichiarato che partirà ad ogni costo qualora la pioggia faccia cessare il vento, ed ha aggiunto di sperare sempre nella riuscita finale.

Stresa, 20, ore 20.

Stamane, passò in automobile, diretto in ricognizione a Varese ed a Milano, Cattaneo, il cui ritiro è smentito. Egli anzi lavora alacremente al montaggio dell'apparecchio, cercando guadagnare tempo sopra i compagni.

Alle ore 15 arrivò, in treno, da Briga, accompagnato dal fido Durey, l'aviatore Chavez, il quale era atteso alla stazione da un automobile del Comitato.

Venne subito condotto al Kursaal, ove al controllo era atteso da una torpediniera per condurlo a Laveno.

Viaggiai coll'audace viaggiatore, il quale era taciturno e leggermente preoccupato per la cattiva piega presa dal tempo. Del resto, si dimostrò soddisfatto del suo primo tentativo, dal quale trasse l'ammaestramento di essere migliore il volo più basso possibile per le forti correnti aeree, che infestano le alte cime della regione. Chavez ancora una volta ha confermata la sua intenzione di non rinunciare alla gara.

M.

A Milano

Milano, 20, ore 21.

Stamani, le notizie meteorologiche di tutta la zona in cui si dovrebbe spiegare il raid sono desolanti.

A Briga: vento e pioggia; a Simplon Kulm: nebbia fitta, diminuzione della pressione barometrica; a Domodossola: pioggia e nebbia; a Varese: pioggia.

Noi siamo rimasti qua melanconici e contriti a contemplare questa vasta pianura di Tailledo, questa linea uguale degli *hangars* deserti, questo steccato che si prolunga a perdita d'occhio.

Per un momento verso Oriente appare una luminosa striscia sanguigna come una finestra che l'aurora dischiuda tra le nubi, ma tosto quella finestrella di luce si chiude: la nebbia di nuovo si addensa invincibilmente grigia. Scendiamo a fare un breve giro per il campo dinanzi agli *hangars*. Essi, come ho già detto, sono aperti tutti vuoti delle macchine aeree, eccetto quello che contiene l'areoplano di Ruggerone.

Più oltre nell'*hangar* di Ruggerone i meccanici stanno tirando fuori dalle casse e montando l'apparecchio del romantico nome di *Eros*. Esso è un biplano Farman però di tipo speciale in cui sono state introdotte notevoli modificazioni. Dietro le linee degli *hangars* sorprendiamo Ruggerone. L'aviatore è intento ad una bisogna di cui non comprendiamo subito il valore. Egli sta rimestando con un bastoncino entro una pentola posta su un focolare improvvisato in un buco del terreno certa broda di colore giallastro.

Parlando con Ruggerone

Lo interroghiamo in proposito, un po' stupiti di vederlo intento a quella funzione che ci pare... poco aviatoria.

Egli ci spiega con mirabile laconicità che si tratta semplicemente di gomma destinata alla tela del suo apparecchio.

— Lei viene da Mourmelon-le-Grand? — domandiamo.

— Già.

— Ha compiuto degli alti voli?

— Ahi, no. Non amo superare i 100 e i 150 metri.

— Come trova qua il campo?

L'aviatore ci risponde con una smorfia significativa e ci spiega: « Quel giro là all'angolo delle tribune è eccessivamente stretto. Due areoplani contemporaneamente non possono compiervi a meno che uno si elevi a molta altezza sull'altro.

— Lei comincerà presto i suoi esperimenti?

— Appena avrò pronto il mio *Eros*.

— Della traversata delle Alpi che ne pensa? Che previsioni lo paiono più accettabili?

Ruggerone si stringe nelle spalle indicando con un gesto la minaccia del tempo.

— Tutto sta là! — dice semplicemente.

Ed accoccolandosi per terra presso il fuoco riprende a rimestare nella sua pentola.

L'equivoco del tricolore

Mi viene riferita la notizia che stamane, verso le 8, in piazza del Duomo accadde un curioso equivoco. Sapete che la bandiera tricolore issata sulla guglia della Madonnina è il segnale « arrivo a Milano » dell'aviatore che abbia trionfato nella traversata delle Alpi; e stamane appunto alle ore 8 la bandiera tricolore salì maestosamente sulla maggiore guglia come sfida all'oscuro cielo. La gente che era in piazza si fermò stupita; si raccolse in capannelli, discutendo animatamente su si trattasse o no di un equivoco. Un temerario avrebbe dunque conquistato l'aspra vittoria così improvvisamente, inaspettatamente contro queste avverse condizioni del tempo?

Il fatto parve per un momento inesplicabile, ma venne presto chiarito. Fu chiarito da qualche persona che ricordò che oggi è il XX settembre, festa nazionale, e che quindi sul Duomo, monumento nazionale, viene issata la bandiera. L'incidente finì allegramente con qualche botta all'indirizzo di coloro che, sostenendo che il grande raid era compiuto, già avevano cominciato ad entusiasmarsi.

La bandiera sventolante sulla maggiore guglia del Duomo sarà un buon augurio alla sorella sua che apparirà più tardi?

M. B.

La grande impresa, cui chiediamo con trepido cuore la rivelazione di un moderno Titano sorvolante l'Alpe da Briga a Milano, non ha oggi, dopo tre giorni di attesa mondiale, di ansia profonda e di delusioni, maggior probabilità di successo che alla vigilia.

Certo, bastò l'annuncio della gara per prospettare agli occhi di ognuno il quadro delle enormi difficoltà contro le quali si sarebbero imbattuti gli audaci campioni, deliberati a strappare la più tremenda vittoria che finora sia stata offerta all'aviazione; ma quando questi campioni vennero all'appello e ne sapemmo la tenace volontà, il deliberato animo di ardire ad ogni costo, la tranquilla e quasi fredda coscienza del cimento che stavano affrontando, anche i più scettici credettero ad un sentimento di indistinta fiducia. E tutti aspettammo e speravamo. Se non tutti gli inscritti, qualcuno di essi avrebbe certamente dato gran prova del suo coraggio, affrontando magari la morte, per strappare la palma della vittoria. Chavez, Weymann, Cattaneo, non sono forse saliti subito in prima linea nel quadro delle previsioni internazionali? Specialmente l'audacia e la preparazione del primo ci garantivano grandi cose, e per un momento nessuno dubitò che ci potesse mancare l'emozione stupenda di una grande vittoria o di una bella sconfitta.

Ma ora, dopo una preziosa giornata perduta, dopo un tentativo superbo, ma vano, dopo un giorno di maltempo, è molto difficile serbar fede alla prima speranza, e c'è davvero scarsa probabilità che la gara si risolva con qualche successo. Lo stesso Chavez appare scoraggiato, dopo il suo formidabile assalto di lunedì; gli altri sono più che mai dubbiosi ed incerti; il cielo mantiene assai imbronciato sul serio. Vorranno? E generoso augurarselo ancora. Ma noi crediamo, intanto, che se la gara non dovesse assolutamente riuscire, manca con una prova degna dell'impresa, a parte le irriducibili difficoltà di essa ed il maltempo, debbasi considerare tra le cause dell'insuccesso anche qualche difetto sostanziale o casuale di organizzazione. La prima giornata, domenica, fu certo la più propizia al gran cimento: e fu all'ultima ora sacrificata alle ragioni del « Digiuno federale », cui il Comitato organizzatore non aveva assolutamente pensato. Eppoi, quel falso dispaccio, spedito da Simplon Kulm a Briga, per annunciare agli aviatori il bel tempo (che non c'era) sul versante italiano, non va affatto trascurato nella considerazione del fallito tentativo di Chavez, il quale trovò, a 2200 metri, sopra l'Ospizio del Sempione, un vento che senza gli aveva segnalato e che lo costrinse, con grave rischio della vita, a discendere precipitosamente. L'insuperato campione, molto umanamente ragionando, può aver subìto dal suo tremendo stupore, qualche motivo di sfiducia nella già relativa ed approssimata sicurezza dell'impresa. E quando si aggiungano altri rilievi minori sul modo con cui fu preparata la gara al di qua e al di là delle Alpi — rilievi che potranno essere classificati più opportunamente a cose finite — è facile concludere che il capitano Frassinetti, un competente attendibile, non disse cosa campata in aria quando osservò che alla traversata delle Alpi la areoplano mancava un'adeguata preparazione materiale e morale.

Leggete in settima pagina
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

La fine di "Biribì,,

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, settembre.

Qualche tempo fa, i giurati della Senna mandavano assolti i firmatari di un manifesto violentissimo il quale, denunciando una volta ancora gli orrori e le infamie delle compagnie di disciplina dell'esercito francese, esordiva e concludeva col grido, espresso a grandi lettere impressionanti di « *Abbasso Biribì* ».

« *Biribì* », per chi non lo sappia, è il nome che comunemente i soldati danno a quei corpi speciali d'Africa a cui vengono relegati gli uomini passibili di date punizioni e che per la vita durissima che vi si trova, inasprita spesso dal despotismo dei sorveglianti, sono considerati come veri galere militari.

Evidentemente, i giurati, i quali per solito sono qui tutt'altro che teneri per tutto quanto sa di antimilitarismo, sono stati impressionatissimi dalle deposizioni di certi testi, e questi riferendo esempi di brutalità e di sevizie di cui essi stessi o gli spettatori o le vittime, hanno destato non solo una commozione profonda, ma anche una vivissima indignazione.

« *Biribì* » è una barbarie, « *Biribì* » è una vergogna, « *Biribì* » è un inferno! E, dato in principio il sistema, lo stato di cose che ne consegue non potrebbe essere diverso. Mettete di fronte, laggiù, lontano da ogni luogo civilizzato, ai confini del Sahara algerino, sotto il cielo rovente del deserto, da un lato una banda d'uomini che il fatto solo di essere condannati alle compagnie di disciplina dice ch'siano e di quale difficile governo, e dall'altro lato un piccolo gruppo di graduati, per lo più dei gradi inferiori, di tempra e di animo tale da poter insorgere ai primi; aggiungete nel conto di quelli le passioni inasprite dalle privazioni dolorose e dalla consegna di ferro e nel conto di questi gli sconfinati poteri loro lasciati dai regolamenti e l'assenza assoluta di ogni controllo diretto; — e vedrete quanto poco ci vorrà perchè il menomo atto del condannato diventi ribellione o l'autoritarismo del sorvegliante degeneri in cieca tirannia. Il campo di « *Biribì* » è così ben presto tramutato in una gehenna di vittime e di aguzzini. Già mille voci di disperazione e di imprecazione si sono levate da quelle bolgie cocenti; già a parecchie riprese coraggiosi pubblicisti come Henry Rochefort e Jacque Dhur hanno intrapreso sui giornali ardenti campagne contro quegli abbominii e più volte se ne è parlato e discusso alla Camera, ma il Governo, per quanto ordinasse inchieste, per quanto dimostrasse buona volontà di rimediare al male, prima di prendere il provvedimento — il solo che potesse essere consigliato dall'umanità e dalla civiltà — ha esitato un pezzo. Ma oggi, finalmente — dopo circa sessant'anni, — il provvedimento è stato preso ed il *Journal Officiel* ne dà l'annuncio nelle disposizioni riguardanti l'esercito. L'abolizione delle compagnie di disciplina è decretata; è la fine di « *Biribì* »

Essa non è giunta invero troppo presto!

Solo pochi giorni or sono, il *Journal* aveva dal suo corrispondente particolare di Tunisi una notizia raccapricciante.

« Due condannati, Zimmer e Robin, fuggivano dalla tenda dei malati dove si trovavano in cura. Un distaccamento di fucilieri indigeni, assistiti dai numerosi arabi dei *douads* circostanti, organizzò un'accanita caccia all'uomo. I fuggiaschi, malati e debolissimi, furono bentosto raggiunti ed uccisi in condizioni che hanno provocato una ben legittima indignazione. Zimmer, non potendo più correre, si era gittato a terra ed implorava pietà. Fu ucciso con una fucilata. Il proiettile, penetrando pel piede destro, traversava tutto il corpo pel lungo. Il suo compagno è stato atterrato con una palla nella schiena, e stramazzò al suolo gridando: « Mamma! Mamma! ». Dato il miserrimo stato di salute dei fuggiaschi, ed il numero degli inseguitori, Zimmer e Robin avrebbero potuto essere catturati senza alcuna difficoltà... ma si preferì il fucile! ».

***

Dio voglia che gli annali di *Biribì* siano chiusi per sempre, ma quante fosche, tristi pagine hanno questi annali!

Già le ragioni ove i *caniards* sono costretti al lavoro (per le loro brune o grigie casacche da galeotto i condannati a *Biribì* vengono soprannominati *caniards*, e del galeotto hanno ancora i capelli rasi o la barba) sono terribilmente malsane, ed il clima perfido costituisce la prima tortura. Certi campi hanno conservato una riputazione lugubre. Quello stabilito presso le Porte di Ferro, all'epoca dei lavori della linea da Bonira a Setif, — cito, come citerò più lontano il diligentissimo e coscienzioso rapporto del colonnello Fix, — è del numero. Venne chiamato « il campo dell'inferno ». Vi si veggono ancora le tombe numerose ove dormono gli uni accanto degli altri i condannati, i soldati, gli ingegneri morti a causa delle fatiche o del clima. Sulla stessa linea, Dra-el-Attauch, il Campo della Sete o il Cimitero, come viene chiamato, non è che un mucchio di creta, d'estate bruciato dai calori insopportabili e reso glaciale l'inverno dai venti che scendono giù dalle nevi del Djurdjura. Le miniere di ferro di Mokta-el-Asdid, fra Philippeville e Bona, dove la mano d'opera è quasi esclusivamente prestata dai condannati, sono letteralmente appestate dai miasmi del vicino lago Fezzara e dalle zanzare, e l'aria in quelle bassure è tale che d'estate il soggiorno vi diventa impossibile. Un anno la mortalità vi è elevata fino al quarto della popolazione della colonia penitenziaria! Quanto il lavoro, in queste condizioni, sia penoso, è facile comprendere. Ed il lavoro è forzato e non ha altro incoraggiamento che magrissimi premi e la minaccia di punizioni terribili « per negligenza o cattiva volontà ».

Ecco la tenda pei puniti dinanzi a cui veglia una sentinella, coll'arma al piede. Raramente essa è piena, ma in estate, sotto quella tela ermeticamente chiusa, il termometro sale fino a *cinquanta gradi* ed anche oltre. Il colonnello Fix che fa questa constatazione, aggiunge: *non esagera nulla!* « Quando le punizioni di un uomo si sono troppo accumulate », continua il colonnello, « i regolamenti prescrivono che lo s'invii alla *portione centrale*, ma la distanza è spesso assai grande, venti, trenta, quaranta leghe o più, ed allora il condannato in punizione viene detenuto sotto un'apposita tenda. La si chiama *le tombeau*, la tomba. Vi ho veduti rinchiusi uomini che dovevano subire fino a *duecento giorni* di prigione consecutivi. Al calore torrido, quando vengono le pioggie, succede un freddo umido e penetrante. Una sera, giungo al campo di El- Attouch, entro nella tenda dei puniti, vi trovo un uomo seminudo che batte i denti, livido come un moribondo. — *Da quanto tempo vi trovate qui?* — *Da trenta giorni.* — *Ed ha ancora sessanta giorni da fare* — interrompe il sergente — *è un tristaccio che non la vuol più smettere colle insolenze.* Allora il detenuto si rivolge a me, e con voce sorda: — *Colonnello, fra tre giorni, se non mi togliete di qua, sarò morto!*

Un altro mezzo di punizione, anche più terribile del *tombeau* è il *silo*. Il *silo* è una buca profonda, una specie di cisterna, scavata nella terra, larga alla base e stretta al bocca, qualcosa come un grande imbuto capovolto. Gli arabi se ne servivano di temporanei depositi per le granaglie e pei raccolti; l'ingegnosità dei regolamenti di disciplina li ha destinati a carcere duro. Quando nel *tombeau* non c'è più posto e si è in aperta campagna, si ricorre al *silo*. Vi si fa scendere il prigioniero, si ritira la scala a piuoli ed il disgraziato vi è come sepolto vivo. I prigionieri, talvolta, sono parecchi nel *silo*, ed allora, nello stretto spazio rinchiuso la poca aria si viaia al fiato ed al lezzo umano e si producono fatali casi d'asfissia, come quello di cui narra il condannato Morje.

— Ad uno ad uno — racconta il Morje — cademmo come agonizzanti. Il domani, il caporale di servizio ci interpellò dall'alto. Nessuno potè rispondergli. Egli ci lanciò allora dell'acqua e dei ciottoli, ma non potevamo muoverci. Alcuni coraggiosi compagni tentarono scendere in quella tomba ma non ci riuscirono. Non appena uno di noi, per mezzo di corde, si avventurava in basso l'asfissia gli toglieva il respiro. Si dovette ricorrere alla ventilazione artificiale. Il salvataggio non potè cominciare che dopo due ore. Il primo tratto fuori era già spirato. I tre altri, fra i quali ero io, vennero sottoposti a frizioni e ad inalazioni, durante le quali rigettavamo grossi grumi di sangue...

Ma ciò che rende più spaventoso *Biribì*, più ancora del clima, più ancora del *tombeau*, più ancora del *silo*, più ancora della *crapaudine*, che è una specie di sbarra di ferro a cui i condannati vengono legati mani e piedi, più ancora di tutto, è l'implacabilità, la ferocia, — la parola non è eccessiva, — di cui troppo spesso fanno prova certi sorveglianti. Se non ci fossero documenti ufficiali ad attestarlo non si crederebbe. Il colonnello Fix, nella sua leale imparzialità, pure lo dichiara, ed è ciò appunto che fa ch'egli abbia veduto « uomini di trent'anni che ne dimostravano quaranta, uomini di quaranta che avevano l'apparenza di vecchi disfatti », ed abbia letto su quei volti emaciati « una truce impassibilità, una disperazione senza nome, pronta a venire agli ultimi estremi ».

***

L'articolo 16 del decreto del settembre 1890, fra l'altro, prescrive « qualsiasi punizione extraregolamentare e qualsiasi punizione corporale è formalmente proibita », ma ecco qualche fatto che dimostra in qual modo la prescrizione sia stata osservata. Ed anzitutto, si vuol sapere con quali disposizioni d'animo i *superiori* si mettono a contatto coi disgraziati commessi alla loro sorveglianza? Dinanzi alla sua compagnia, adunata sotto le armi, il capitano Boronnier, comandante la 2.a compagnia, un giorno ha tenuto questo discorso: « Voi non siete altro che farabutti e canaglie. Uno di voi, lo so, si è rivolto a Rochefort, difensore della canaglia, e canaglia anche lui! Ricordatevi, che io sono qui guardia campestre, ministro della guerra, presidente della Repubblica. Il primo che tenterà darsi delle arie, gli scaravento una palla nei fianchi. Intanto, per incominciare, sopprimo il vino a tutta la compagnia per quindici giorni. Rompete le file! ».

Un aiutante della 2.a compagnia, così concludeva una sua intemerata ad un uomo: « Io..., io non batto mai un condannato, non lo tocco mai... Gli faccio soltanto così... ». E sputava in faccia al *caniard* legato.

Il sergente maggiore Harront: « Sta tranquillo, — diceva in analoghe condizioni ad un uomo, — non ti picchio; ... ma così sarà più presto fatto ». E spegneva il suo sigaro appoggiando l'estremità incandescente sul petto dello sciagurato, che ne serbava una cicatrice di cinque centimetri di lunghezza.

La menoma infrazione alla disciplina, il menomo atto è preso a pretesto per punizioni rigorosissime. Così, — ho sott'occhio documenti ufficiali, — uno è punito per essersi sedato all'ombra durante il lavoro, un altro per avere scagliato al suolo una gamella, un altro ancora per aver buttato via con mal garbo un osso, ed ancora un altro per aver parlato forte nella camerata...

Nella 1.a compagnia di disciplina, per *delitti* consimili, si era inventata la pena dello *scioccallo*. Si legava il colpevole con corde bagnate, poi lo si abbandonava nel deserto, lontano dal campo, per una notte intera.

Ad altri si faceva soffrire per interi giorni la fame, mettendogli accanto, per colmo di derisione, del cibo che il disgraziato invano tentava di afferrare coi denti, giacchè legato mani e piedi non poteva fare altro movimento.

Erano due giorni che un certo Lamothe era accasciato al suolo sotto il *tombeau*, senza nutrimento. Egli fece chiamare il sergente e gli chiese da mangiare. Bonifaci — il sergente, un còrso — gli rispose di pazientare ancora un po' e che alla sera gli avrebbe recata una buona gamella. Lamothe sopportò ancora mezza giornata le torture della fame. Lo si sentiva gemere... La sera, Bonifaci fece preparare una gamella ben piena e la fece porre a due metri dal *tombeau* di Lamothe. Il sergente disse allora al *caniard*: — *Hai fame, eh, carogna!* — *Sì* — rispose con voce fioca il disgraziato. — *Ebbene... bevilì il brodo, quand'è così!* — E Bonifaci diede un calcio alla gamella ciò, vuota, rotolò fin contro la faccia di Lamothe, sdraiato al suolo.

La stessa malattia, in qualche caso, è stata considerata come un atto di ribellione. La spaventosa sorte di Chaynel, il quale, stremato di forze, incapace di reggersi in piedi, venne costretto dal sergente Perrin a marciare ad ogni costo e morì dopo essere stato trascinato, legato alla coda di un cavallo, per parecchi chilometri nella polvere e tra i sassi, è un esempio fra tutti. Il deputato Ernesto Riche portava anzi la cosa dinanzi alla Camera. « *Non me ne importa che crepi* » aveva detto il sergente Perrin. « *purchè vada innanzi* ». E lo stesso sergente Perrin aveva il cuore di far scrivere alla famiglia: « *Chaynel è morto in seguito a congestione polmonare ad evoluzione rapida* ».

Per la maggior parte dei casi è poi da notare che i condannati a *Biribì* sono piuttosto fuorviati che malvagi e perversi, ma il trattamento cui sono sottoposti non fa altro, anzichè aiutarli a redimerli, che perderli per sempre. « Quando i disgraziati », ci lo ripeteva il colonnello Fix, « sono presi nell'ingranaggio delle condanne e delle punizioni non riescono a liberarsene più; le subiscono fino alla fine, ma talora a prezzo del completo sfacelo fisico che, anche nelle costituzioni più robuste, si traduce collo scorbuto, la tisi, o la follia ».

In questi ultimi tempi, a quanto riferiscono le inchieste, il regime delle compagnie di disciplina si era alquanto addolcito, ma il meglio di tutto è che « *Biribì* » sia abolito del tutto.

Solo c'è da augurarsi che il decreto del *Journal Officiel* non tardi troppo ad essere applicato.

Ancor ieri l'altro, per sfuggire alla sua mala sorte, un povero condannato inghiottiva sessantacinque pillole di solfato di chinino.

Ernesto Ragazzoni.

Il villaggio del Sempione

Un negozio svaligiato nel centro di Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 20, ore 21.

Questa notte è stato svaligiato dai ladri il negozio di mode del signor Augusto Guzzi, in via Tre Alberghi, 17, fra via Tre Alberghi è una delle più centrali della città, ed anche una delle più frequentate nelle ore notturne, giacchè l'illuminazione è stata abbondantissima ed anche grave, perchè il bottino fatto dai ladri è di notevole valore. I malandrini si accanirono invano sulla porta del magazzo per aprirla con un grosso chiodo. Visto che con il chiodo non potevano riuscire a nulla, posero mano ad una grossa leva con la quale raggiunsero lo scopo. Tutto ciò che di meglio si trovava nel negozio venne asportato. Da un rapido inventario fatto dal proprietario stamane, risultò che mancavano cento pezze di stoffa, cinque boa, un bastone con manico d'argento, una rivoltella, ecc., il tutto per il valore di oltre quattro mila lire. Nell'andarsene i ladri abbandonarono nel negozio la grossa leva adoperata per forzare la porta, ed un tappeto. Fu anche trovato al suolo un pezzo di garza intrisa di sangue: evidentemente uno dei ladri era ferito ad un dito ed ha perduto la fasciatura in questo movimento stesso. Lo strano poi si è che questa porta l'impronta di un dito piccolissimo, il quale si direbbe di una donna o di un bambino. Il proprietario, il quale stamattina andando per aprire il negozio ebbe la sgradita sorpresa di trovare tutto sossopra, denunciò il furto all'Autorità di pubblica sicurezza, la quale ha iniziato le indagini per rintracciare gli autori del furto.

***

L'articolo 16 del decreto del settembre 1890, fra l'altro, prescrive « qualsiasi punizione extraregolamentare e qualsiasi punizione corporale è formalmente proibita », ma ecco qualche fatto che dimostra in qual modo la prescrizione sia stata osservata. Ed anzitutto, si vuol sapere con quali disposizioni d'animo i *superiori* si mettono a contatto coi disgraziati commessi alla loro sorveglianza? Dinanzi alla sua compagnia, adunata sotto le armi, il capitano Boronnier, comandante la 2.a compagnia, un giorno ha tenuto questo discorso: « Voi non siete altro che farabutti e canaglie. Uno di voi, lo so, si è rivolto a Rochefort, difensore della canaglia, e canaglia anche lui! Ricordatevi, che io sono qui guardia campestre, ministro della guerra, presidente della Repubblica. Il primo che tenterà darsi delle arie, gli scaravento una palla nei fianchi. Intanto, per incominciare, sopprimo il vino a tutta la compagnia per quindici giorni. Rompete le file! ».

Un aiutante della 2.a compagnia, così concludeva una sua intemerata ad un uomo: « Io..., io non batto mai un condannato, non lo tocco mai... Gli faccio soltanto così... ». E sputava in faccia al *caniard* legato.

Il sergente maggiore Harront: « Sta tranquillo, — diceva in analoghe condizioni ad un uomo, — non ti picchio; ... ma così sarà più presto fatto ». E spegneva il suo sigaro appoggiando l'estremità incandescente sul petto dello sciagurato, che ne serbava una cicatrice di cinque centimetri di lunghezza.

La menoma infrazione alla disciplina, il menomo atto è preso a pretesto per punizioni rigorosissime. Così, — ho sott'occhio documenti ufficiali, — uno è punito per essersi sedato all'ombra durante il lavoro, un altro per avere scagliato al suolo una gamella, un altro ancora per aver buttato via con mal garbo un osso, ed ancora un altro per aver parlato forte nella camerata...

Nella 1.a compagnia di disciplina, per *delitti* consimili, si era inventata la pena dello *scioccallo*. Si legava il colpevole con corde bagnate, poi lo si abbandonava nel deserto, lontano dal campo, per una notte intera.

Ad altri si faceva soffrire per interi giorni la fame, mettendogli accanto, per colmo di derisione, del cibo che il disgraziato invano tentava di afferrare coi denti, giacchè legato mani e piedi non poteva fare altro movimento.

Erano due giorni che un certo Lamothe era accasciato al suolo sotto il *tombeau*, senza nutrimento. Egli fece chiamare il sergente e gli chiese da mangiare. Bonifaci — il sergente, un còrso — gli rispose di pazientare ancora un po' e che alla sera gli avrebbe recata una buona gamella. Lamothe sopportò ancora mezza giornata le torture della fame. Lo si sentiva gemere... La sera, Bonifaci fece preparare una gamella ben piena e la fece porre a due metri dal *tombeau* di Lamothe. Il sergente disse allora al *caniard*: — *Hai fame, eh, carogna!* — *Sì* — rispose con voce fioca il disgraziato. — *Ebbene... bevilì il brodo, quand'è così!* — E Bonifaci diede un calcio alla gamella ciò, vuota, rotolò fin contro la faccia di Lamothe, sdraiato al suolo.

La stessa malattia, in qualche caso, è stata considerata come un atto di ribellione. La spaventosa sorte di Chaynel, il quale, stremato di forze, incapace di reggersi in piedi, venne costretto dal sergente Perrin a marciare ad ogni costo e morì dopo essere stato trascinato, legato alla coda di un cavallo, per parecchi chilometri nella polvere e tra i sassi, è un esempio fra tutti. Il deputato Ernesto Riche portava anzi la cosa dinanzi alla Camera. « *Non me ne importa che crepi* » aveva detto il sergente Perrin. « *purchè vada innanzi* ». E lo stesso sergente Perrin aveva il cuore di far scrivere alla famiglia: « *Chaynel è morto in seguito a congestione polmonare ad evoluzione rapida* ».

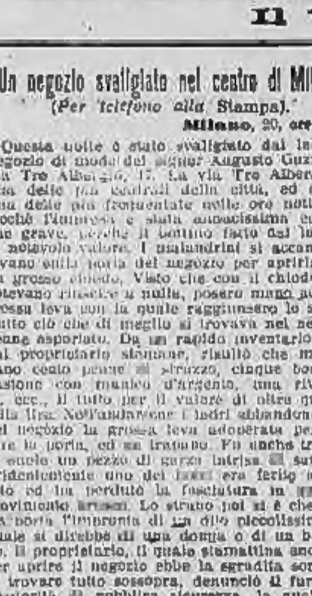
Per la maggior parte dei casi è poi da notare che i condannati a *Biribì* sono piuttosto fuorviati che malvagi e perversi, ma il trattamento cui sono sottoposti non fa altro, anzichè aiutarli a redimerli, che perderli per sempre. « Quando i disgraziati », ci lo ripeteva il colonnello Fix, « sono presi nell'ingranaggio delle condanne e delle punizioni non riescono a liberarsene più; le subiscono fino alla fine, ma talora a prezzo del completo sfacelo fisico che, anche nelle costituzioni più robuste, si traduce collo scorbuto, la tisi, o la follia ».

In questi ultimi tempi, a quanto riferiscono le inchieste, il regime delle compagnie di disciplina si era alquanto addolcito, ma il meglio di tutto è che « *Biribì* » sia abolito del tutto.

Solo c'è da augurarsi che il decreto del *Journal Officiel* non tardi troppo ad essere applicato.

Ancor ieri l'altro, per sfuggire alla sua mala sorte, un povero condannato inghiottiva sessantacinque pillole di solfato di chinino.

Ernesto Ragazzoni.



Comm. Gino Modigliani
Presidente del Comitato di organizzazione.

Due nuovi sommergibili

Spezia, 20, ore 21.

Nel nostro regio arsenale furono iniziati i lavori per la costruzione di due sommergibili ideati e brevettati dal capitano del genio navale Cavallini. Le caratteristiche dei due nuovi sfuggenti sono mantenute segrete, ma a quanto si è potuto sapere saranno potentemente armati con sei apparecchi di lancio e si distingueranno per altri requisiti, quali velocità, silenziosità e proiezione tali da segnare una rilevante superiorità sugli altri congegni finora costruiti sia in Italia che all'estero.

Un nubifragio a Spezia

Spezia, 20, ore 22.

Nel pomeriggio si è scatenato un violento nubifragio, accompagnato da lampi e tuoni e da una pioggia torrenziale, sulla nostra città. Il nubifragio è durato parecchie ore. Le case furono allagate e diversi negozi furono danneggiati; in alcune località l'acqua raggiunse altezze considerevoli.

L'Istituto "Giosuè Carducci,, inaugurato a Como

Como, 20, ore 21.

L'Istituto Giosuè Carducci, che è stato oggi inaugurato, fu costituito in ente morale con regio decreto del 4 ottobre 1908. Esso sorse per iniziativa dell'ing. Enrico Musa, presidente della Pro Coltura Popolare, mercè la elargizione a fondo perduto di quota da L. 250 ciascuna, fatta da benemeriti cittadini e mercè l'elargizione della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde e dell'Umanitaria.

Il palazzo sarà ceduto in uso gratuito, salvo gli oneri derivanti dalle imposte e dalla manutenzione, alla Pro Coltura Popolare; una istituzione che vive rigogliosa dal 30 ottobre 1903, e che allo scopo di diffondere tra i lavoratori di tutte le condizioni l'istruzione, si è organizzata sulla base di una associazione con soci *frequentatori che pagano L. 1 all'anno, sostenitori che ne pagano 5, patrocinatori che ne pagano 10*; sfruttando, inoltre, alle sovvenzioni private ed agli enti pubblici per delle azioni minime non inferiori, rispettivamente, alle 10 e alle 100 lire. E' opportuno aggiungere che tutti i soci, a qualunque categoria appartengano, godono pari e uguali diritti; sono soltanto i soci frequentatori che fruiscono dei corsi di insegnamento, anche di carattere artistico, senz'altro supplemento di tassa.

La città è animatissima e festante: in tutti gli edifici pubblici ed in molti privati sventola il tricolore, le Musiche percorrono le vie suonando inni patriottici. La folla si riversa tutta verso il viale Cavallotti, dove sorge l'Istituto Carducci, nel cui ampio salone si stanno facendo gli ultimi preparativi per la cerimonia inaugurale. Le Associazioni si riuniscono invece alla Sede della Camera del lavoro, dove la Pro Coltura Popolare aveva la sua sede primitiva. Le Associazioni si recano poi lungo il viale Varese, dove si compone il corteo numerosissimo. Il corteo si divide in diversi gruppi: ciascun gruppo ha alla sua testa una Musica. Aprono la scuola e biblioteche di Università popolari; vengono poscia le rappresentanze degli enti pubblici, le Associazioni patriottiche e varie, quindi Leghe di resistenza, circoli politici, Società cooperative, Società mutuali e sportive. Il corteo, percorrendo le principali strade della città, giunge al viale Cavallotti, sede dell'Istituto. Il corteo stesso dovuto essere alla sede dell'Istituto alle 10, ma, stante il numero delle Associazioni intervenute, il suo coordinamento ha richiesto maggior tempo. Le bandiere sono in tutto 130. Mentre le bandiere si vanno disponendo sul palco, giunge l'on. Teso, sottosegretario alla pubblica istruzione, che rappresenta il Governo, accompagnato dall'onorevole Carcano, dal prefetto di Como comm. Silvarezza. Tra gli invitati si trova l'ing. Guaccarini e suo figlio Valfredo, genero e nipote del Carducci, venuti all'inaugurazione di questo palazzo alla cultura che insieme è un monumento al grande poeta.

Le Autorità prendono posto sul palco, donde il prof. Albini, della regia Università di Bologna, pronuncierà il discorso inaugurale.

Prima del prof. Albini prende la parola il presidente dell'Istituto Carducciano ing. Enrico Musa, il quale esprime la sua gratitudine all'on. Teso, venuto a confermare colla sua presenza l'adesione del Governo all'opera della *Pro cultura*. Ringrazia pure i nipoti del Carducci, Giulio e Alfredo Guaccarini e l'ingegnere Mazzocchi, che hanno dato corpo al sogno di chi ideò un Istituto come sede della *Pro cultura*.

Porta quindi l'on. Teso, che si dice lieto di portare il saluto del Governo all'Istituto Carducciano, destinato all'incremento della cultura. Non più lieto augurio e miglior segno di glorioso avvenire si poteva scegliere per tale festività inaugurale che il giorno del 20 settembre, che commemora la più alta conquista dei nostri tempi, il secondo avvenire dell'augusta madre.

Le parole del sottosegretario di Stato all'istruzione pubblica vengono salutate da una calorosa ovazione.

Il discorso del prof. Albini è stata una felice e degna commemorazione del Carducci e dell'opera carducciana, spesso interrotta da applausi e salutata alla fine da una lunga ovazione.

Terminato il discorso, è stata eseguita la cantata inaugurale per coro e orchestra. La poesia è stata scritta dal prof. Brambilla, la musica è del maestro Cappelletti. Quindi il pubblico ha sfilato lentamente, ammirando il magnifico locale. Alla cerimonia assistevano anche molti congressisti della pace, fra cui Ernesto Teodoro Moneta ed il prof. De Gubernatis.

Il sottosegretario di Stato, on. Teso, si è recato a Villa d'Este a colazione, e di là, alle 14, è salito sul piroscafo speciale che ha condotto i congressisti della pace ad una gita sul lago. Alle 17 nell'Istituto Carducciano è stata inaugurata la mostra individuale dello scultore Clerici.

Rifugio di Cima Dodici

L'inaugurazione di questo rifugio nelle Alpi vicentine, avvenuta il giorno 13 corrente, diede occasione al sequestro della bandiera italiana da parte di due gendarmi austriaci.

Dal "trust,, alla prigione

New York, 20, ore 21.

Carlo Heire, ex-segretario del *trust* dello zucchero, è stato condannato ad otto mesi di carcere e ad un'ammenda di 5 mila dollari per avere tentato di frodare il Governo mediante delle false misure. E' stata accordata una dilazione nell'applicazione della pena, avendo il condannato interposto appello presso la Corte

Giornali e riviste

La vita del Morin è piena di avventure come tutte le vite degli scrittori di mare. Giulio Buccolini narra nella *Nazione* questi due aneddoti sul compianto ammiraglio: Era, nei suoi primi anni della carriera, a bordo di un veliero che doveva portare in Italia, forse per disposizione del Governo, una mummia egiziana sul cui collo pendeva non meno di quattro o cinque mila anni... Un giorno un vecchio sottufficiale sardegnolo, più superstizioso che religioso, chiese al Morin: — Signor Morin, mi dica un po' che animale è questa mummia? — Il Morin sorrise bonariamente e per non voler fare apparire l'errore del vecchio lupo di mare, rispose: — Eh!... Un animale? Sicuro, anche l'uomo è un animale ragionevole... ma... tu dicevi un animale nel senso di bestia?... No no... non è una bestia... è un morto... — Il vecchio marinaro sgranò tanto d'occhi: — Un morto? Un morto? Ecco perchè il vento ci è stato sempre contrario. Ecco perchè il mare non è stato mai buono... e ci ha sorpreso una libecciata... ecco... ecco un morto a bordo... no... no... i morti non si portano a passeggio, i morti stanno bene sotto terra, a dormire in pace nel camposanto... Quando la *Garibaldi* fece il famoso giro di circumnavigazione era sotto il comando del Morin. Come è uso, i marinari, ad ogni porto che toccano, comprano qualche cosa per ricordo e la portano a bordo... Una volta tornarono con una scimmia... Nelle lunghe ore di riposo, mentre la nave solcava l'oceano, fu pensiero dei marinari istruire la scimmia in tutta la disciplina militare... Un giorno il Morin destinava tranquillamente nel quadrato degli ufficiali, quando ad un tratto un'ombra apparve sul boccaporto che dava, per la luce, nel bel mezzo della sala e precisamente sulla tavola apparecchiata dove mangiava il comandante; a poco a poco l'ombra si materializzò e diventò scimmia, che senza tante cerimonie andò a sedersi sulla tavola davanti il Morin. Appena la scimmia ebbe scorto il comandante, secondo le istruzioni ricevute, mise la destra alla tempia salutando militarmente e rimase immobile in tal posizione. Il Morin, che non gradiva certe sorprese, la minacciò con la pipata. La povera bestia, credendo di non essere in regola con il saluto, alzò subito la sinistra e portò anche quella alla fronte... salutando così il comandante con tutte e due le mani... E lo guardava negli occhi con una certa aria come per dire: « Ora siete contento? » e rimaneva ferma sugli attenti come il più inganno marinaio. Il Morin non potè trattenere il riso e perdonò alla scimmia l'maleducatissima scalata.

***

Parlando della vita femminile in Russia, la *Deutsche Rundschau*, in uno studio riassunto da *Minerva*, dice che, come una volta, anche oggi all'uomo spetta un diritto quasi illimitato di punizione sulla sua donna. In molti casi, anzi, le percosse ch'egli le somministra sono considerate come una prova di affetto. E' nota la storiella di quella contadina russa, che raccontava alla sua vicina di non essere amata da suo marito, uno straniero, ed aggiungeva con lacrime e singhiozzi: « Egli non mi bastona! ». In alcuni ceti popolari, non solo la moglie, ma anche la suocera si lamenta della mancanza di queste tenerezze maschili. I proverbi sono quasi sempre (eccezione contrari alla donna. Eccone alcuni: Capelli lunghi, intelligenza corta »; « Dall'amore della donna bisogna salvarsi come Noè dal diluvio »; « Il cavallo si guida con la briglia, la donna col timore »; « Ama tua donna come la tua anima, e batti anche la tua pelliccia »; « Bastona la tua donna all'ora del desinare e poi un'altra volta all'ora della cena »; « Quanto più percuoti la tua donna, tanto più gustosa è la zuppa di cavoli ». Ai tempi di Pietro il Grande era proibito agli sposi del popolo di vedere, prima del matrimonio, le loro future spose. Da ciò è derivato il nome *nevjesta*, la sconosciuta, con cui nelle lingue slave si chiama la fidanzata. Quando questa proibizione fu abolita, si iniziò una curiosa costumanza. Prima a Pietroburgo ed a Mosca, e poi anche nelle provincie, si tenevano, nella seconda domenica di Pentecoste, delle « fiere matrimoniali ». Le candidate al matrimonio si disponevano in lunghe file, mentre le loro madri stavano dietro a vigilare; i giovanotti passavano dinanzi alle file, guardavano e sceglievano. Le giovani erano vestite dei loro più belli abiti di feste, con anelli ed orecchini, con cinture ricamate e fermagli, con sapienti acconciature dei capelli; gli armadi e i forzieri si vuotavano per rendere il più possibile seducenti. Si racconta di una madre che mise dozzine di cucchiaini dorati intorno al collo della figlia, cucchiai sul davanti del corsetto e due cucchiaini sulle spalle, per dimostrare la ricchezza del corredo.

***

Nessun paese del mondo è così attaccato « all'onor del mento » quanto la Russia. I Russi dei tempi andati, come d'oggi, son sempre andati matti per la barba. La qual cosa vedendo, Pietro il Grande fe' incidere sul frontone questa sentenza: *Barodu lichnaiu tiagosti* (la barba è un impaccio inutile). E basandosi su questo, creò un'imposta sulle barbe che fermò la dispersione di tutti i suoi sudditi barbuti. Le barbe recalcitranti, dovevano dunque pagare la tassa, ch'era proporzionata non alla lunghezza della barba, ma alla posizione sociale di colui che la portava. I funzionari, i negozianti pagavano 100 rubli (400 franchi); i borghesi, i bolari, 60 rubli; gli abitanti di Mosca, 30 rubli; i contadini, ogni volta che passavano le barriere della città, 25 centesimi. In contrassegno si dava ai pagatori una medaglia chiamata « mirenà » ch'era prudente portar sempre seco, altrimenti le guardie si mostravano implacabili e la barba cadeva sotto le forbici. Caterina I confermò l'editto. Nel 1725, Pietro II permise la barba ai contadini, ma mantenne la tassa per gli altri cittadini « sotto pena dei lavori forzati ». L'imperatrice Anna aggravò ancora la situazione dei portatori di... barba. Non solo essi pagarono la tassa in doppio, ma dovevano pagare il doppio per tutte le altre tasse. Quest'imposta essendo rovinosa, molti sparirono. Nè si arriva a concepire un tale accanimento nel conservare quel pugno di peli del quale la natura ha decorato il viso maschile. Infine Caterina II fe' grazia alla barba. Questa persecuzione antibarbica durò sessanta anni. Essa ebbe dei martiri e dei confessori.

***

Questa, naturalmente, è narrata dai giornali dell'America del Nord, sezzi di New York in conseguenza dell'esplosione di una stufa a petrolio, avvenuta nella propria abitazione, a Little Neck, L. I., morirà orribilmente bruciata, certa miss Daniel Frances Chapman; mentre voleva salvare un suo bimbo dalle fiamme. Sepolto il cadavere, il corteo funebre era di ritorno al villaggio, quando si presentò al cimitero un tale John F. Brandt, ricco agente di beni stabili a Jamaica, il quale, accompagnato da un figlio, circa dodicenne, domandò di vedere la salma della donna allora seppellita. Avendo ricevuto un categorico rifiuto, egli protestò di avere diritto alla richiesta fatta perchè la defunta era sua moglie. Notisi che l'altro marito, mr. Edward Chapman, non aveva preso parte ai funerali della moglie. Brandt aggiunse che la moglie l'aveva abbandonato circa tre anni addietro per andare a vivere con Chapman, senza essere trattenuta dal pensiero che lasciava, col marito, anche tre figli. Intanto, mentre avvenivano i funerali, giunse un'elegante e bella giovane, la quale proclamò di essere la moglie legittima di Chapman, e presentò il certificato di matrimonio per comprovare il suo asserto. Mrs Chapman ha narrato che la Brandt le aveva rapito il marito dopo soli quattro mesi di vita coniugale e dopo averlo fatto arrestare, il fedigrafo sposo era stato messo in libertà provvisoria sotto cauzione di 500 dollari; cauzione che egli lasciò confiscare, dandosi alla fuga e scomparendo. Ora questa interessa polacca dovrà essere dipanata dalla Giuria del Coroner.

CRONACA DELLO SPORT

Bruschera vince la corsa XX Settembre dei professionisti

(Servizio speciale della Stampa).

Roma, 20, ore 21.

Iniziando la seconda tappa

Al via dello *starter* i corridori si lanciano per la via di Aversa a velocità non eccessiva.

I primi chilometri della strada sono assai ben mantenuti ed accompagnerebbero di bellezze tanto che permetterebbero di battere un passo fortissimo se non vi fosse l'ingombro del numero enorme, incommensurabile di veicoli.

Dopo qualche chilometro la strada, pur rimanendo ingombra, diventa migliore, poi cattivissima ed in qualche punto non permette assolutamente il transito alla bicicletta. Le automobili devono cimentare le pneumatiche sovra un palmo di scaria tagliente. Appena partiti, i corridori si dispongono in gruppo piuttosto allungato, in testa sono Ganna, Corlaita, Bruschera, Ingoda, Positoni, Contesini, Michelotto, Galbai. Qui comincia il lavoro di raggruppamento dei componenti le diverse équipes. Il bianco azzurri della *Bianchi*, i grigio blen dell'*Atala*, i rossi della *Peugeot* a poco a poco si ritrovano nel mucchio. Verso il quinto chilometro vediamo Ganna che fa un cenno col capo a Pogliani che con Contesini deve prestargli evidentemente aiuto.

I due *coequipiers* si uniscono a lui e prendono la testa senza però accelerare il passo. Bianco con molta filosofia per cercare un po' di strada migliore pedala tutto solo sul margine della via.

Cautelo è venuto invece a far compagnia agli altri.

Poco prima di Mellio, Sala buca un *pneumer* e rimane appiedato dandosi immediatamente alle operazioni di ricambio.

Trascorsi pochi dopo questo incidente, quasi tutti i corridori percorrono a piedi un tratto impraticabile per rimettere subito dopo e continuare senza troppa fretta.

Ci avviciniamo così ad Aversa e poco prima della porta *secondaria* fa il malo pubblico che neppure la Banda Municipale suona la marcia Reale. Le vie sono gremite di folla plaudente: dalle finestre si gridano auguri ed incoraggiamenti.

Veramente l'accoglienza della bellissima città è stata cordiale, entusiastica.

Dopo Aversa i tre dell'*équipe Atala* si rimettono in testa, ma poco appresso Pogliani buca di nuovo una gomma ed è distanziato.

Lo Stradone di Capua è lunghissimo e terribilmente polveroso. Il gruppo dei corridori è guidato da Ganna, seguito da Bruschera, Cetti, Fortina, Beni, Contesini, Galetti ed altri sparsi. Ad otto chilometri da Capua, Sala dopo un buon inseguimento rientra nel gruppo; a due metri lo segue a passo velocissimo Pogliani, che non contento di aver raggiunto i suoi compagni di corsa continua con la stessa andatura superando forse chi Ganna si attacchi a lui.

Ganna invece non ne ha cura, considerando che è troppo presto per una fuga proficua e la strada non si presta. Invece è Sala che si attacca al fuggiasco e quindi giunge in breve sul gruppo un centinaio di metri che presto diventano due o trecento. Galbai, Fortina e Ganna continuerebbero forse con la medesima lentezza se Beni dall'ultima posizione non scappasse per prendere la testa a Ganna, che vedendosi vicino il forte campione romano preferisce impennarsi lui ed attacca a passo così rapido che i trecento metri di Pogliani e Sala dopo un breve meraviglioso inseguimento diventano poche diecine.

Pogliani volge il capo indietro e si accorge dell'inutilità dei suoi sforzi e si rialza dal rimorchio ricentrando nel gruppo coi suoi compagni.

Dopo Capua

Le strade, appena traversata Capua, con le sue vecchie, venerande e tortuose fortificazioni, diventano anche più larghe di prima, ma, naturalmente, più cattive.

Ma, dopo sorpassata la traversa di Gessa e Formia, la strada diviene improvvisamente interminabile, di fondo duro, da sembrare una pista liscia, da non trovare una buca o un sasso, all'infuori di poca ghiaia regolarmente sparsa. Però i piani di salite e di discesa, più o meno rapide, per i territori di Teano, Sparanise e Cajanello, portano la strada dalla valle Vortuno a quella del Rapido, che scorre presso Cassino. L'ultima, la più ripida, di queste salite si trova poco più in là del cimitero di Mignano, e ad essa segue una discesa quasi continua che si può dire termini a Cassino.

Su queste salite, e specialmente sulle ultime, lottano i migliori concorrenti per una naturale selezione.

Attaccare la discesa a velocità pazzesca, arrampicarsi per la salita seguente puntando disperatamente sui pedali, come se la corsa terminasse lassù in cima, è una cosa che Ganna, Galetti, Bruschera e gli altri fortissimi tentano ogni volta che capita l'occasione.

I concorrenti più deboli resistono ad uno di questi terribili sforzi; ma al secondo, al terzo susseguenti, per ripigliare fiato, finiscono per rinunziare alla lotta e si contentano di proseguire a passo più modesto, confidando ai loro mezzi.

Aggiungete a ciò gli inevitabili guasti di gomme, e non vi meraviglierete al sapere che in cima alla salita di Mignano i venti corridori sono rimasti cinque, ossia Ganna, Galetti, Michelotto, Matteoni e Bianco.

Il traguardo di Cassino è stato dotato di un bel premio di cento lire, cosa abbastanza degna di essere presa in considerazione, ed infatti i cinque campioni si precipitano giù per la discesa, seguiti dalle loro automobili a battendo il passo, vicendevolmente cercando di distaccarsi, ma senza risultato.

Il traguardo di Cassino è organizzato all'ingresso dell'interessante cittadina in modo superiore ad ogni elogio.

Un grande striscione rosso, visibilissimo a distanza, segna il punto fatale delle cento lire, e, per trattenere la folla e lasciare libero lo spazio ai corridori, per più di trecento metri sono tese fra gli alberi che fiancheggiano la strada delle corde. A poche diecine di metri più in là è stato posto il tavolo per la firma.

Guardie carabinieri, cittadini e ciclisti di Cassino provvedono al buon ordine, che è reso perfetto dalla naturale educazione del popolo.

Alle 10,34 lo sparo di una bomba dà il segnale dell'avvicinarsi dei concorrenti, che a trecento metri, fra l'animazione generale del pubblico, attaccano un'energica volata.

Ganna è il primo a scattare; Galetti cerca raggiungerlo, ma non può che terminare alla sua ruota. A poca distanza finiscono gli altri tre campioni, fra applausi ed evviva.

I corridori cambiano le borsette attaccate al manubrio, e le bottiglie vuotate per via sono sostituite con altrettante piniene di liquori sostanziosi: quindi partono, seguiti fra gli applausi; ma non tutti lasciano subito il traguardo, poichè il povero Bianco ha rotto il sellino ed è necessario cambiarlo. I suoi *manager* hanno un sellino di ricambio, ma non un martello per adattarlo al tubo del portasella; così la bisogna, per la quale sarebbero occorsi due minuti, ne domanda quasi dieci, durante i quali i quattro fuggenti hanno guadagnato parecchi chilometri.

Una corsa meravigliosa del piemontese Bianco

Dopo quattro chilometri raggiungiamo Bianco che pedala coraggiosamente tutto solo. Egli ha quasi raggiunto il gruppo di testa, ma il povero sollevato dalle tre automobili delle Case rimaste in gara costituisce per lui un ostacolo quasi impossibile a superare.

Proprio quando sarebbe necessario il sforzo più grande, un polverone denso nauseabondo di gas, olii e benzina chiude la gola ed acceca. Lo lasciamo con dispiacere al suo coraggio e proseguiamo sotto Castrocielo, raggiungiamo i primi quattro, i quattro campioni della gara delle tre Case concorrenti: Bianchi, Atala e Stucchi.

Ganna sembra assai lieto di sè. Galetti segue la corsa a ruota con Michelotto e Matteoni. Galetti ogni tanto da il suo caratteristico ballonzolo sui pedali per sgranchire le gambe, ma nessuno tenta una fuga.

Si può essere sicuri che se nessun incidente sopravviene, almeno i primi tre arriveranno insieme al traguardo.

Il passo è lento, ma verso Aquino Michelotto prende la testa e guida assai velocemente.

Le automobili delle Case si danno anche volentieri il cambio a fianco dei corridori per portare loro tutte le cure possibili.

Prima di la volta di Michelotto che reca una bottiglia di acqua minerale e mangia un pezzo di cioccolatto, poi è Ganna cui si bagna di capo con una grossissima spugna inzuppata d'acqua; ultimo è Galetti che si attacca ad un ristoro di aspetto assai promettente.

La corsa continua così senza incidenti.

Bianco il tenace e piccolo piemontese ottiene finalmente il premio del suo coraggio; nella salita che segue Arce verso Ceprano, approfittando del fatto che i corridori vanno piano e perchè le automobili che li seguono levano meno polvere, con un ultimo audace sforzo riesce a riprendere il gruppo.

La salita di Frosinone sono sormontate e passò così forte che Matteoni si stacca.

La città è gremita di popolo plaudente e di ciclisti, molti dei quali giunti da Roma.

Ferentino è traversato a grande velocità.

Dopo Ferentino la corsa si fa più calma; questo passo più lento dà modo a Bruschera ed a Sala di ricongiungersi al gruppo di testa.

Questo arriva così inaspettato scombussola molto Ganna che ormai libero dal veloce Bruschera si vedeva già assicurata la vittoria.

Il varesino continua ad mandare ancora più fiacca conducendo sempre egli il gruppo. Numerosi velocipedisti cominciano ad accorrere a dare fastidio con grande disperazione delle automobili delle Case concorrenti. La strada continua ad essere ottima, ma i ciclisti decisamente non ne vogliono approfittare.

Tutti si lavano, si rifocillano, scambiano fra loro parole e marciano ad una andatura di 30 Km. all'ora. A Valmontone ci attendeva una folla immensa.

Essendovi un premio a chi passava primo il traguardo, il gruppo si scuote per un momento dalla sua apatia. Bianco nuova vecchia dal professionismo, batte facilmente gli altri concorrenti che non si impegnano troppo.

A Labico altra folla ed altre acclamazioni.

Gli ultimi chilometri
L'attesa presso il traguardo

All'uscita di questo paese si inizia la serie delle discese che conducono a Roma. Ganna si rianima ed attacca ad una andatura più sostenuta. In breve, aiutati dalla pendenza e dal vento favorevole, i ciclisti raggiungono velocità paurose. In qualche leggero falso piano Sala rimane staccato e non riesce più nel gruppo; Michelotto bestemmia contro il pessimo selciato che in alcuni punti è in condizioni deplorevoli; la fiumana dei pedalatori aumenta sempre e divengono colonna. Ca se uno un miglio. Alcuni tentano di unirsi ai corridori, ma non sono troppo fortunati.

Le cadute sono all'ordine del giorno. Ad un certo punto vediamo per terra un groviglio di macchine e di uomini misto alla polvere.

Alti lamenti si odono per un momento. Per fortuna nessuno si è fatto male sul serio.

Intanto i corridori continuano a studiarsi ed a scappare pensando a qualche risorsa che possa dar loro la vittoria. Bianco, a 10 Km. da Centocelle, crede di averla trovata e scatta con un passo per una discesa.

Galetti lo insegue; Ganna pure e, dopo un chilometro, è raggiunto.

Nessun'altra scaramuccia negli ultimi chilometri.

A Centocelle, fin dalle due del pomeriggio, sul prato e sulla grande strada militare che li divide a metà, una enorme folla si è radunata in attesa dell'arrivo dei corridori.

Il punto dove è posto lo striscione del traguardo è protetto dinanzi agli *hangars* militari ed è gremito dalla folla così numerosa che le misure prese dalla pubblica sicurezza sono assolutamente insufficienti.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti dal Comitato e da molti volenterosi per tenere sgombra la strada, la folla immane, si calcola vi siano circa diecimila persone, si precipita sulla strada ingombrandola in tutta la sua estensione. Il servizio d'ordine è disimpegnato da guardie e carabinieri che sono un piccolo manipolo in confronto ai presenti.

Rimangono soli a contendere il campo ai ciclisti alcuni carabinieri a cavallo che in verità riescono appena a limitare in qualche punto lo resso dei curiosi.

Da ogni parte si urla, si grida, si strepita.

Intanto i membri del Comitato si affannano in ogni senso a spiegare che la strada deve rimanere sgombra per non disturbare l'arrivo dei corridori.

Tutti vogliono vedere, si spingono in mezzo alla via in una enorme confusione. Nella baraonda infernale che dovrebbe consigliare per l'avvenire le Autorità ad un migliore servizio, si finisce per non comprendere più nulla.

L'arrivo a Roma
Bruschera è primo

Finalmente alle 15,45 giunge una automobile che segue la corsa fino all'ultimo. Si apprende che i corridori sono prossimi e che marciano quasi in gruppo. L'attesa si fa ansiosa, la folla sorpassa le siepi di biciclette scintillanti al sole, che fanno argine alla strada.

Arrivano agenti e carabinieri, i membri della Giuria, il giudice di arrivo ed altri che fanno premura per aver largo il pubblico.

A mano a mano che i minuti passano e gli arrivi si fanno sempre più vicini, l'agitazione, la ressa, il parapiglia crescono, coloche alle 15,52, quando un alto clamore venuto da lontano annunzia che i corridori sono ormai entrati sulla striscia e procedono diritti al traguardo, e ne che siamo in fondo presso la fascia stretta di tela sulla quale sta scritto a lettere cubitali «Arrivo», non è possibile vedere bene come si svolga la lotta sugli ultimi cento metri.

Appena appena si distingue che si tratta di un gruppo di quattro ciclisti procedenti a fatica.

Le iperboli di programma in tale occasione vogliono che ci sia stata volata anche quando non c'è stata e non sia perchè i corridori non fossero capaci di compierla, ma per essere stati impediti di spiccarla dal deplorevole indecente contegno del pubblico indisciplinato, di fronte alla cui indisciplina è impotente l'esiguo dei pochi agenti disposti per il servizio d'ordine.

E in testa Ganna e due macchine Galetti e Bruschera. Gli altri fanno sforzi grandissimi per cercarsi un passaggio al lato del primo, ma riesce impossibile: Ganna si avanza servo sul manubrio: è spossato e 70 metri dal traguardo, la sua vittoria sembra sicura quando il cavallo di un carabiniere lo obbliga a fare uno scarto. Bruschera con uno scarto fulmineo passa a fianco di Ganna ed arriva primo alle 15,53, la stessa ora cioè in cui avvenne ieri l'arrivo a Napoli.

Curiosa combinazione, anche l'ordine d'arrivo è il medesimo.

Precede Bruschera accolto da grandi urli di salutto, seguito da Ganna a circa due ruote di distanza se pure è possibile in tanta confusione misurare la distanza e darne il valore.

Terzo a ruota dal secondo è Galetti: 4.o più indietro Michelotto: 5.o Bianco: 6.o Sala.

Il pubblico applaude freneticamente. Bruschera scende dalla macchina sorridente. Ganna indispettito batte i piedi per terra mentre quasi le labbra mute agli evviva numerosi che gli vengono diretti. Michelotto, notissimo per la sua qualità di *sprinter*, giunge furibondo di non avere avuto lo spazio libero per impennarsi come avrebbe voluto per il primo posto. I corridori intanto vengono nosti su di un'automobile ed a grande velocità si dirigono verso Roma. La corsa del *Messaggero* roma così splendidamente all'Unione Sportiva Milanese a cui appartiene il primo arrivato e la Società terrà le coppe fino al prossimo anno in cui verrà nuovamente disputata.

La corsa Venti Settembre dei dilettanti

La vittoria di Pasquero

La gara ciclistica che ogni anno suole bandire il Boreale Club Ciclistico « Robur » ha ottenuto anche questa volta un vero successo.

Un pubblico enorme, tanto alla partenza che all'arrivo al Lingotto, ha dimostrato di interessarsi vivamente delle vicende di questa magnifica prova sportiva, la quale è riuscita anche, come organizzazione, perfettissima.

Diciamo subito che il concorso dei corridori è stato completo, tutti i migliori, ed ecco infatti i loro nomi:

Genzi, Monticone, Mora, Sala, Capucchio, Arlorio, Salassa, Franco, Reale, Pasera, Valentino, Savio, Marchese F. (fratello del noto campione professionista), tutti della Robur; poi Quaglia, Gindro, Canella, Durando, Musso, della Torino; Guasco, Rosso, Pasquero, Francia, Bettori, della Unione Sportiva Torinese; Gardini e Castelliero, del Club Sport di Venaria; Torricelli, della Giovane Torino; Allasia, Miola, Ghiotti, Fenoglio, Calso, dello Sport Club Lemmin; Garda, dell'Atalanta; Bertoletti e Capella, dell'Alta Italia di Cuneo; Montecucco, del Club Audace; Bazzano, del Club Sport di Trino; Bellonio, Formeris, Busio, della Perseveranza, di Moncalieri.

Come si vede, un totale di 39 iscritti.

La corsa è riuscita assai vivace dal principio alla fine, tranne in piccolissimi tratti, e se il terreno non avesse ostacolato per buona parte del percorso con una pioggerella fine e seccante, certamente la media chilometrica sarebbe stata di molto superiore ai 30 Km. all'ora.

Partiti alle ore 9, al segnale del presidente Perona, i corridori sono ritornati al traguardo alla 15,17, impiegando così ore 6 e 16 minuti a percorrere la distanza di km. 181, e cioè il percorso: Torino, Racconigi, Fossano, Bra, Alba, Canale, San Damiano, Villanova, Poirino, Moncalieri, Torino.

Su il successo di questa gara è stato adunque brillante bisogna renderne lode alla Direzione della Robur, che non ha mancato di assicurare una lista di premi meravigliosi, primi di tutti la medaglia d'oro di S. M. il Re, poi l'orologio di S. A. R. il Duca di Genova, medaglie dei Ministeri della guerra e dell'istruzione, e poi splendidamente la Coppa d'Onore, dono prezioso del campione del volante Felice Nazzaro, e cioè onorario della Robur.

Per manifestare appunto tutta la sua compiacenza per la Robur, Felice Nazzaro è venuto sul percorso con la sua vettura 24 HP, *Fiat*, ed ha portato sulle piste dei corridori tutta la Giuria ed i giornalisti.

I primi chilometri

Data la partenza, Moncucco, Durando e Celso vanno in testa al plotone, portandolo lontano a forte andatura. Dietro di noi vi è pure, per controllo, la vettura del commissario Perona Felice.

Al ponte della ferrovia ecco i primi appiedati per forature: sono Mova e Bertoletti. Più in là vediamo Reale; verso La Loggia, Salassa e Lenzi sono staccati; poi Francia; poi Miola. Rincorriamo il gruppo; in coda vi sono quasi sempre Ghiotti e Rosso; più in là altri staccati: Garda, Capucchio e Franco.

A Racconigi, Celso tenta una bellissima fuga; tutti lo rincorrono, e Fenoglio, prima, e Monticucco, poi, sorpassatolo, si alternano al primo posto. Intanto anche Ghiotti, uscendo dall'ultima posizione, va in testa.

Il passaggio di Savigliano di riserva delle sorprese; il selciato, umidissimo, provoca la caduta di parecchi corridori: Gardini, Rosso e Marchese sono fra questi. Arlorio cade e la sua macchina ha rotta una pedivella; così prosegue fino al rifornimento di Fossano, dove cambia macchina. A Savigliano una vettura dell'Aloyon fa il servizio di rifornimento.

Alcuni corridori, attraversando Savigliano, scendono di macchina e vanno a piedi. I più destri hanno intanto approfittato della caduta per guadagnare qualche lunghezza. Celso conduce il gruppo velocissimo, seguito da Montecucco, Durando, Torricelli.

Montecucco con straordinaria energia stacca la salita di Fossano e giunge al controllo solo, con quasi 100 metri di vantaggio. Riunitesi novamente solo, applauditissimo. Gli altri lo inseguono, e dopo due chilometri lo raggiungono. Montecucco, conscio della distanza che ancora lo separa dal traguardo, non rilascia di insistere nella volata e rallenta.

Il passaggio a Bra

Poco prima di Bra troviamo il gruppo un poco assottigliato; ne approfittiamo per registrare i nomi dei presenti. Vi sono: Pasquero, Celso, Busio, Ghiotti, Bertoletti, Bazzano, Bellonio, Silla, Capella, Quaglia, Gindro, Formeris, Allasia, Guasco, Ronco. Questi giungono quasi assieme al controllo volante di Bra, diretto dall'avv. Casalis.

Montecucco, Durando e Torricelli sono passati con qualche vantaggio, e noi li troviamo infatti nella discesa per Santa Vittoria. Decisamente Montecucco appare fortissimo ed impressiona con i suoi scatti frequenti ed il suo passo sostenuto. Il gruppo che segue passa poco dopo la discesa, ed è qui che Bertoletti deve rallentare per rimettere a posto la catena sfuggita alla sua bicicletta.

Dopo Santa Vittoria, Montecucco è vittima di una foratura di gomma, che lo obbliga ad arrestarsi e perdere così 4 minuti. Il gruppo di testa ne approfitta ed accelera il passo aumentando ancor più il distacco dal Montecucco, il quale, dopo chilometri e chilometri di inseguimento, rinuncia alla lotta e prosegue da solo.

Con la nostra automobile, che fila a 60 Km. all'ora, riprendiamo il gruppo di testa presso Alba, dove ha luogo il controllo a firma.

I corridori a questo punto procedono così: in testa sono Celso, Torricelli, Quaglia, Capella, Durando, ed a duecento metri vengono Bazzano, Allasia, Pasquero, Gindro.

Dopo la firma, i corridori prendono qualche cibo. Montecucco giunge con un ritardo di minuti 6 e 12 secondi.

I primi ci rimettono presto in corsa.

Troviamo sulla salita di Canale appiedato Allasia per bucatura di gomma; dopo lui Montecucco, Quaglia, Celso, Gindro, che marciano allenandosi; poi viene Bazzano; quindi, a distanza, Capella e Bertoletti. In testa sono Pasquero, Durando e Torricelli, che procedono a buona andatura.

Ormai la corsa è delineata. Attraversiamo San Damiano d'Asti e corriamo al bivio Salita del Dusino ad attendere il passaggio. Dopo un'attesa di mezz'ora dal controllo d'Alba, ecco i primi: Durando, Torricelli, Pasquero e Capella: dopo 300 metri passa Bertoletti: dopo altri 50 metri Ronco; poi quasi subito Bazzano, e 200 metri dopo Montecucco.

Ormai nessuno può più dare noia ai quattro primi, i quali corrono vittoriosi verso Torino, scortati, a meglio, seguiti da numerosi ciclisti.

Il ritorno a Torino
Pasquero taglia primo il traguardo

Attraversiamo Villanova, Cambiano, Trofarello, Moncalieri, e giungiamo di volata al traguardo di Torino, dove attende un pubblico numeroso, trattenuto in buon ordine da carabinieri e guardie. Poco dopo il nostro arrivo un segnale di tromba ci annuncia che i corridori si avvicinano in volata.

I partenti sono stati 25. E' giunto 1.o Pavia, alle ore 11.35; 2.o, a 50 m., Agostoni; 3.o Zurloni, alle 11,38; 4.o Gatti di Brissago, che ha vinto il premio di traguardo a Milano.

Non essendo previsto l'arrivo così presto, un solo membro della Giuria era presente.

La media è stata di oltre 33 Km. all'ora, essendo la partenza avvenuta alle 7,30.

Il Giro del Friuli

Udine, 20, ore 20.

Il giro del Friuli fu organizzato dal *Giornale di Udine*, ed i ciclisti partiti stamane, quasi alle ore 7, furono 41. Piccoli e parecchi incidenti avvennero durante la corsa si tragguardo di partenza. Il ciclista Venier ebbe bucata una gomma e ritornò ad Udine.

Il traguardo di Cividale è toccato per primo da Branchetti, A Tarcento al traguardo è vinto da Marchetti.

E' caduto Augusto Rizzi, riportando lesioni alla tempia destra e alla spalla sinistra.

Il traguardo di Osoppo è vinto da Verza, quello di Spilimbergo da Marchetti, seguì Bianchi; quello di Maniago è vinto da Marchetti.

Ad Aviano taglia primo il traguardo Branchetti; a Salice arriva primo Verza.

L'automobile della stampa resta in panne.

A Pordenone il traguardo è vinto da Marchetti; a Latisana vince Bianchi; a Palmanova vince Marchetti. L'automobile della Commissione investe un ciclista, senza nessun male.

Ad Udine spetta assiepa una folla di più di quindicimila persone.

Squilla una tromba, un'automobile arriva annunciando prossimo l'arrivo dei corridori.

Un nuvolo di polvere si inalza e fra grida entusiastiche giungono con magnifica volata in gruppo: 1.o Marchetti; 2.o Modotti; 3.o Castellini; 4.o Bianchi; 5.o Verza; 6.o Faruglio.

La corsa di 100 km. a Bologna

Bologna, 20, ore 22.

Oggi, si è svolta all'Ippodromo Zappoli, affollato di pubblico numeroso, la grande corsa all'americana a coppie, di cento chilometri con 124 giri, indetta dalla Società Velo Sport, che ha saputo riunire un lotto numeroso di corridori e di forza pressochè uguali. Il pubblico ha potuto ammirare una splendida lotta.

Alle 15,35 si dà la partenza. Vi partecipano le coppie Beaugendre di Parigi ed Aymo di Torino, i due forti campioni della Maino che hanno dato continue prove di fondo e di resistenza, e che avendo battuto anche recentemente tutti i migliori nostri, si sono trovati in ottima forma.

Bordin di Rovigo e Cuccoli di Lavino; Belluzzi di Bologna e Amelli di Milano; Taylor di Bologna e Gumberini di Bologna; Manuzzi di Ravenna e Fiori di Forlì; Dradi di Alfonsine e Cervi di Ferrara; Brassi di Cesena e Zavalli di Ferrara.

La lotta poi aveva assunto un carattere interessantissimo perchè essendo i corridori bolognesi divisi in due *equipes* distinte di Società e due Case diverse, non hanno voluto gli uni essere inferiori agli altri. A diminuire però l'entusiasmo del pubblico è venuta la pioggia che iniziatasi al principio della corsa ha continuato ininterrottamente e violentemente per tutta la sua durata.

Come è facile immaginare è avvenuta quindi una grande confusione generale.

Il pubblico dei terzi posti ha invaso i secondi ed i primi, tra le più vive proteste.

La corsa ad ogni modo è continuata. I primi tre traguardi, ognuno dei quali, era dopo 25 giri, sono stati vinti dalla coppia Bordin-Cuccoli.

L'arrivo finale è avvenuto nel seguente ordine, alle 17,57': 1.o Cuccoli; 2.o Belluzzi, che si trova distanziato dal primo di 300 metri; 3.o Dradi; 4.o Manuzzi; 5.o Zavalli. Il pubblico applaude calorosamente sfollando l'ippodromo, mentre la pioggia continua a cadere.

AUTOMOBILISMO.

Felice Nazzaro parte per l'America
Felice Nazzaro-Wagner e Di Palma al Grand Prix

Felice Nazzaro è alla vigilia di lasciare l'Italia per correre nuovamente i circuiti automobilistici d'America, e difendere in tal modo l'industria del nostro paese contro tutte le marche straniere. Nazzaro partirà infatti da Torino giovedì, 22 corrente, alle ore 13, col direttore di Parigi; egli sarà accompagnato dalla sua signora e dal suo meccanico Fagnano. Con lo stesso treno partiranno i colleghi Wagner, col meccanico Ferro, e Di Palma, col meccanico Bonacini. Pochi meccanici, 4 o 5, completeranno la spedizione, che prenderà imbarco appena giunta all'Havre sul transatlantico *Provence*.

Le tre vetture Fiat, munite di un motore di grande rendimento, hanno un alesaggio di 150.

Appena giunti in America, i tre campioni inizieranno le corse di prova sul circuito di Long-Island (Km. 45), da ripetersi 12 volte durante la prova ufficiale.

PODISMO.

I campionati ciclo-podistici astigiani

Asti, 20, ore 22.

Oggi, malgrado un tempo pessimo che imperversò per tutta la giornata con una pioggia fitta ed insistente, si svolsero i campionati ciclo-podistici astigiani, indetti dalla Società sportiva « Forti e Liberi ».

Ecco la cronaca:

Gara di velocità (m. 100; tempo massimo 14"). — Arrivano:

1.o Vivarengo Angelo in 13", 2.o Arri Dante, 3.o Bonelli Lorenzo, 4.o Rambaldi Vittorio.

Gara di mezzofondo (m. 1000; tempo massimo 4').

1.o Rambaldi Vittorio in 3'45", 2.o Pastrone Eligio, 3.o Bonelli Lorenzo, 4.o Rambaldi Angelo, 5.o Dezzani Luigi, 6.o Patrini Giuseppe.

Gara di marcia (Km. 5, giro d'Asti; tempo massimo 50'):

1.o Arri Carlo in 28', 2.o Longo Alfredo, 3.o Gino Amedeo, 4.o Pregno Emilio.

Campionato ciclistico « Senior » (Km. 105, per dilettanti sul percorso Asti, Casale, Alessandria, Asti). — Partecipano a questa gara 14 corridori ed arrivano:

1.o Zampillo Secondo (con macchina Maino d'Asti) in ore 3, 47'; 2.o Guglielminetti Domenico; 3.o Penasso Giovanni; 4.o Parecchio Secondo; 5.o Manzoleni Luigi; 6.o Voglietti Lorenzo; 7.o Molino Oreste; 8.o Castelli Angelo.

Campionato ciclistico astigiano « Junior » (percorso Asti, Montechiaro, Frisce, Castell'Alfero, Asti; riservata a ciclisti inferiori ai 16 anni; Km. 40). — Partono 15 corridori ed arrivano:

1.o Albanesi Carlo in ore 1, 30'; 2.o Stroppiana Romualdo; 3.o Bonaga Rocco; 4.o Conti Desiderio; 5.o Argenta Mario I; 6.o Argenta Mario II; 7.o Gerbi Ermenegildo (fratello del noto campionato Giovani); 8.o Rambaldi Umberto, di anni 10.

La corsa di Dorando Petri

Vicenza, 22, ore 16.

Nonostante il cattivo tempo, Dorando Petri ha oggi compiuto brillantemente, in 30 minuti, il percorso di 18 Km. come stabilito nel programma della prova.

Il Giro di Genova

Genova, 20, ore 21.

Oggi, alle 16,14, si iniziò il circuito podistico di Genova, di Km. 13. La partenza avvenne a piazza Castelletto. Partirono 14 concorrenti.

Arrivò 1.o, alle 16,5, sotto una fitta pioggia, Massone dell'Ardita Sport, 2.o Gerolamo De Frochi dello Sport Pedestre Audace, 3.o Stefano Debenedetti.

La gara podistica Giro di Cuneo

Cuneo, 20, ore 22.

Oggi si è svolta la grande gara podistica Giro di Cuneo per la vincita della Coppa d'onore donata dal Municipio.

L'esito della corsa fu il seguente:

1. Morganti dell'Audax di Torino, 2. Marone id., 3. Moretta Felice id., 4. Baiocco Cesare della Giuseppe Garibaldi di Moncalvo), 5. Toselli Francesco dell'Alta Italia di Cuneo, 6. Anfossi Giuseppe id., 7. Ulieri Mario id., 8. Ferraro Giovanni della Roia di Cuneo, 9. Coda, d'anni 12, 10. Dutto Oreste di Pinerolo, 11. Bisagni Ermenegildo della Roia.

La Coppa d'onore è stata vinta dall'Audax di Torino.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Varese

La seconda giornata

Ci telegrafano da Varese, 20, ore 20:

Tempo piovoso, pista pesante, concorso discreto, giuoco animato. Ecco l'ordine di arrivo:

Premio Maniabeno. — L. 2000, int.; m. 1000.

1.o L'Alpino (51, Lane), di F. Simonetta;
2.o Dejazet (54, Bartlett), della Razza di Besnate;
3.o Berger et (51, Voodcock), di Max de Rosa.

Vinto per una incollatura.

Premio della Pista. — L. 2500, int.; m. 2200.

1.o Madunah (65, Cowles), della Scuderia Pinciana;
2.o Lemora (60, Simonetta), di F. Simonetta;
3.o Sansovino (62, ten. Bonelli), di Alvisi-Bocchi.

Vinto per quattro lunghezze.

Premio Valgamna. — L. 2000, int.; m. 1700.

1.o Lagopeda (6000, 57 1/2, propr.), di F. Turner;
2.o Dodo (6000, 56 1/2, Lane), della Scuderia Pinciana;
3.o Mana (6000, 55 1/2, Bartlett), della Razza di Besnate.

Vinto per due lunghezze.

Premio Carlo Leonino. — L. 6000, int.; metri 2800.

1.o Lady Helen (59, Jacobs), della Razza Gerbido;
2.o Rocha Tuillière (62, Bozzoni), della Razza di Besnate;
3.o Sallustia (50, Spencer), di P. Perletti.

Vinto per mezza lunghezza.

Premio Gavirate. — L. 2000, int.; m. 1600.

1.o Panne d'Auto (50, Spencer), del conte Casnevare;
2.o Alfea (48, Garrigan), della Razza Casalina;
3.o Tiepolonna (45, Bissell), di Gino Cavani.

Premio Castago (siepi). — L. 2000, int.; m. 2600.

1.o Rasnoble (75, Luciani), di sir Rholand;
2.o Pantea (70, Voodcock), di U. Gobbi;
3.o Ghadames (70, Evans), di Bessero-Minicalchi.

Vinto per due lunghezze e mezza.

Lady Helen è venduta per L. 15.000 fu ricomperata dal proprietario per L. 16.000.

NUOTO.

Gare militari al Lido al Albaro

Ci telefonano da Genova, 20, ore 21:

Oggi si dovevano svolgere al Lido di Albaro delle gare di nuoto per militari, promosse dalla Rari Nantes, ma, a causa del cattivo tempo e della stagione inoltrata, non si presentarono nè i pompieri, nè i marinai della regia marina. Si presentarono solo sei militari dell'esercito.

La gara era per metri 200. Giunse 1.o Davide Costa, del 9.o fanteria e della Ardita Juventus di Nervi, che vinse la grande medaglia d'oro del Ministero della guerra; 2.o Roberto Bertola, sergente-maggiore dell'8.o lancieri *Monferrato*; 3.o Silva Pietro, caporale del 42.o fanteria.

La doppia traversata del Verbano

Ci telefonano da Arona, 20, ore 22:

Quest'oggi ha avuto luogo la doppia traversata del Verbano (m. 2800). Arrivò 1.o Massa Mario, dell'Ardita Juventus di Nervi; 2.o Bazardo, della Nicola Mameli di Voltri; 3.o Garibaghi, della Rari Nantes di Milano; 4.o Tranvaini Antonio, dilettante.

TIRO A SEGNO.

La gara mandamentale di Novara.

Ci telefonano da Novara, 20, ore 22:

Oggi al campo di tiro a segno provinciale è stata ultimata la gara mandamentale, cominciata domenica scorsa, per l'aggiudicazione della ricca coppa Challenge di Novara, che nel decorso anno era detenuta dal tiro Luigi Padova. La gara è continuata oggi animatissima col concorso di moltissimi tiratori. Ecco l'esito complessivo: Padova 277 (premio medaglia d'oro), Torriani 263, Sloppani 252, Desiarzi 246, Abbate 245, Martinora 229.

Tutti questi vennero premiati con medaglia d'argento. Però non venne dichiarato il detentore della coppa per il 1910 perchè doveva ottenere una classifica di almeno 300 punti, cosa molto difficile come si è verificato.

La coppa Challenge passa quindi dal detentore attuale alla Società mandamentale del tiro a segno di Novara, che la rimetterà in gara nel settembre 1911.

Ciclista gravemente ferito in uno scontro

Cuneo, 20, ore 21.

Un certo Bosco Isaac Ferdinando, d'anni 42, cuoco dell'*Hôtel Barra di Ferro*, si era recato a Borgo San Dalmazzo in bicicletta. Facendo ritorno verso sera a casa, giunto nella vicinanze di San Rocco Castagnaretta, si incontrava alcuni ciclisti che cercò di schivare. Ma urtato da uno di questi egli andò a battere del petto contro la sbarra di un carro trainato da un asinello e cadeva come morto al suolo.

Fu trasportato al nostro ospedale civile di Santa Croce: egli versa in grave stato.

Arsenalotto decorato

Venezia, 20, ore 21.

Stamane, nel cortile principale del nostro arsenale, presenti S. E. il vice-ammiraglio Viotti ed il colonnello cav. Rinaudo, in rappresentanza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, molti ufficiali superiori ed inferiori di marina, e due compagnie di marinai per il servizio d'onore, ebbe luogo la consegna all'operaio Angelo Vio della medaglia d'argento al valore militare. Nell'appuntargliela al petto, il vice-ammiraglio Viotti tenne un discorso di occasione, ricordando gli atti di valore compiuti dal Vio nell'aprile dello scorso anno, a Napoli, in occasione del disastro colà avvenuto dal sommergibile Foca. Dopo di lui aggiunse altre parole il colonnello Rinaudo, che, a nome del Duca degli Abruzzi, si congratulò col Vio della meritata onorificenza. Dopo i discorsi le compagnie di marina presentarono le armi.

Precipita dall'altalena e si uccide

Chivasso, 20, ore 21.

Ieri sera nella ricorrenza della festa patronale di Torassa, frazione di Verolengo, certo Zeppegno Carlo, di anni 23, contadino, volle a sua volta prendere parte al divertimenti sulla pubblica piazza. E si recò infatti sull'altalena, costituita dalle solite barche che si trovano in tutte le feste, ma mentre dava la spinta alla stessa, perdette l'equilibrio e precipitò a terra battendo violentemente del capo sul suolo. L'infelice spirò sul colpo: pare però che della disgrazia gravissima sia stata non ultima causa la troppa quantità di vino ingerito.

Marca di fabbrica.

Una Levatrice

giudica la Emulsione Scott di facile somministrazione e di esito accertato: "Ho consigliato la cura della Emulsione Scott nell'anemia, nella debolezza musc

Il problema ferroviario
secondo l'on. Nofri
Ritocco delle tariffe viaggiatori?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 21.

Per domani è annunziato un Consiglio dei ministri, nel quale, pare certo, si discuterà specialmente dei miglioramenti economici per i ferrovieri e conseguentemente dei mezzi coi quali far fronte, mediante gli utili dell'azienda ferroviaria, alle maggiori spese relative. Il progetto Sacchi, su questo argomento, sarà in contrasto di quello che fu concretato nell'ultimo ministero Giolitti, molto più semplice. Contro il progetto Bertolini insorsero tutte le Camere di commercio a cagione della proposta di inasprimento di tariffe per le merci. Ora, il progetto Sacchi si limiterebbe a disporre alcuni ritocchi alle tariffe dei viaggiatori, ed a proporre modificazioni nel sistema amministrativo delle ferrovie, le quali consentano allo stesso esercizio di produrre quelle economie dalle quali ritrarre venti milioni di franchi necessari per provvedere al miglioramento economico dei ferrovieri. Tuttavia non è possibile dare oggi un giudizio preciso sul modo con cui il Governo risolverà la grave questione del problema ferroviario, mancando notizie precise in proposito. Anche i più competenti in materia esitano, per ora, a pronunciarsi.

L'on. Nofri, oggi di passaggio a Montecitorio, alla domanda se più che un programma di riforme sia necessaria, per la soluzione del problema ferroviario, una azione energica di un ministro dei lavori pubblici, ha risposto: «Sono in dubbio. Bisogna veder chiaro in questi palleggiamenti di responsabilità fra la Direzione generale ed il Governo. Occorre stabilire se veramente furono deboli i ministri proposti alla tutela del servizio ferroviario o se invece debole fu il direttore generale comm. Bianchi.

— Cosicchè non crede lei, come altri credono, alla opportunità di liberarsi intanto del comm. Bianchi, che si accusa da alcuni di non aver dato buona prova di sè?

— Ripeto che occorre andare cauti nei giudizi. Credo invece che ci voglia un ministro disposto a sacrificare magari il portafoglio.

— Perchè?

— Perchè fin qui i ministri hanno obbedito alle esigenze ed alle inframmettenze parlamentari. Ricordo che, dopo il disastro di Messina, quando si trattò dell'opportunità di ricostituire l'officina costruzioni, i deputati locali si agitarono in tal senso e vollero anche che a quella officina fosse assicurata la costruzione dei carri. Non so poi se tutto ciò siasi fatto. Altrettanto avvenne per la ricostituzione dell'ufficio controlli, provvedimento per il quale si ribbadì soltanto ad inframmettenze politiche. Così pure per Firenze, dove, per la trasformazione dall'esercizio privato in esercizio di Stato, si tolsero circa cento operai a quel servizio, ma si promise, al tempo stesso, un'officina di costruzioni per compensare la perdita avuta. Dico questo per dimostrare che il criterio predominante della politica ferroviaria è stato sempre quello dell'interesse locale. Ora dunque bisogna vedere se il direttore generale delle ferrovie fece proposte buone, che poi i ministri, i quali si succedettero ai lavori pubblici, non vollero in considerazione o se, ad onta della proclamata autonomia ferroviaria, il direttore comm. Bianchi abbia in realtà avuto quella libertà di azione necessaria per stabilire le responsabilità di una qualunque iniziativa.

— Ma vi furono occasioni in cui il Governo avrebbe potuto stabilire le responsabilità del pessimo andamento del servizio ferroviario?

— Sicuramente: ad esempio, quando si ebbe il famoso disservizio ferroviario, nessun momento parve più favorevole per un ministro, di fare piazza pulita; eppure, tutto si ridusse a mettere a riposo il direttore ed un funzionario della compartimentale di Torino, e si che il disservizio dilagava ovunque.

— Comunque, non crede lei che il Bianchi abbia pur sempre delle responsabilità di indole amministrativa?

— Certamente, ed io segnalai queste irregolarità, ma allora Direzione e Governo si giustificarono dicendo che si era in periodo di esperimento, un esperimento costato ben caro in verità. Certo, il difetto di Bianchi è quello di essere troppo tecnico anzi tecnico esclusivamente.

— Ma potevano i ministri intervenire nella cosa amministrativa dell'azienda ferroviaria dal momento che essa è autonoma?

— Un ministro non può davvero giustificarsi con il dire che l'amministrazione delle ferrovie di Stato è autonoma. La sua autonomia non impedisce nulla: è puramente formale. Dal resto, ripeto, per risolvere radicalmente il problema ferroviario ci vuole un ministro che non si curi di conservare il portafoglio, che presenti un progetto riformatore degli uffici amministrativi dell'azienda ferroviaria, punto preoccupandosi degli interessi locali e delle minaccie dei rispettivi rappresentanti politici. Ci vuole un ministro che, ponendo la questione di gabinetto ai suoi colleghi, abbia il coraggio di portare alla Camera un progetto simile e lo difenda nell'interesse dell'economia nazionale: allora le responsabilità comincieranno a delinearsi fra Governo e Parlamento, ed il paese saprà giudicare.

— Lei, onorevole, è forse a Roma per questa questione?

— No, no, riparto subito.

L'imperatore Guglielmo
presso Francesco Giuseppe

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 20, ore 16.

L'Imperatore Guglielmo è arrivato stamane, alle ore 9,32, ad Hetzendorf, presso Vienna. Era stato alla stazione dall'Imperatore Francesco Giuseppe, dagli Arciduchi attualmente presenti a Vienna, dall'ambasciatore di Germania a Vienna, dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Berlino, dagli inviati di Sassonia e di Baviera. L'incontro dei due Sovrani è stato dei più cordiali. Si sono stretta la mano ed abbracciati due volte. Poi sono saliti in vettura e sono partiti per Schoenbrun, salutati dalle vive acclamazioni della folla e dal suono dell'Inno tedesco.

Il *Fremdenblatt* rivolge un cordiale saluto all'Imperatore di Germania, ed aggiunge: «La visita fatta all'Imperatore Francesco Giuseppe in occasione dell'ottantasimo genetliaco, non ha punto carattere di una manifestazione politica, e non si può rilevare alcun fatto, sia certo, sia soltanto in preparazione, che possa giustificare una malaffezionata interpretazione di questo genere.

«Gli uomini di Stato dirigenti, hanno precisato, nelle ultime interviste, che l'ordine delle cose, attualmente stabilito nella politica internazionale, deve sussistere per il gran bene della pace; e siccome queste interviste hanno avuto luogo molto recentemente, resterà ancora minor posto che mai al campo politico nella visita fata dall'Imperatore Guglielmo».

Il *Fremdenblatt* ringrazia poi calorosamente l'Imperatore Guglielmo del contributo e dell'opera politica da lui compiuta, per riaffermare la triplice alleanza nel cuore degli alleati.

Spunti di idee
in previsione del Congresso socialista

Roma, 20, ore 24.

Il dottor Armando Bussi, uno dei componenti la Direzione del partito socialista, ed uno dei relatori al congresso socialista di Milano, ha indicato in un'intervista nell'*Avanti!* le sue previsioni sul congresso. Circa la revisione del riformismo, il dottor Bussi ha detto: «Il congresso di Milano riuscirà imponente e non meno imponente dei precedenti, sebbene assolutamente diverso per impostazione generale. Sarà un congresso di revisione e di orientamento del partito socialista, che, superata la crisi delle tendenze, cercherà di fissare fra opposte esagerazioni la formula della vita attiva e rinnovatrice del paese e del Parlamento.

UNA RIMEDIA NUOVA.

«Sarà anche la revisione del riformismo nell'intento che per l'avvenire si evitino non solo le degenerazioni del popolarismo, fino ai blocchi più assurdi, ma nel senso anche di ricordare che se il riformismo fu una parola fortunata, consista di contro al rivoluzionarismo verbale che parve, e non fu, nè un metodo nè una tattica, nè una affermazione di principio, in realtà poi nel riformismo non si deve vedere nulla di meno e nulla di più della concezione del socialismo che sostituisce alla vaticinata catastrofica dittatura del proletariato, la concezione di una trasformazione evolutiva e riformatrice della società, nei fattori economici e politici.»

Circa il rivoluzionarismo, il Bussi ritiene che trionferà l'autonomia. A tal proposito egli ha soggiunto: «Al congresso di Milano i rivoluzionari verranno, io credo, risollevare la questione vecchia ed antica dell'intransigenza o meno, ma io credo dovranno contentarsi di una buona affermazione, per la quale dovranno cercare un'altra formula, perchè quella della intransigenza non riuscirà a distinguerli troppo chiaramente. A Napoli i rivoluzionari sono bloccardi, a Milano, intransigenti invece sono i riformisti. Ecco due poli opposti antitetici che si accorderanno poi o, almeno è lecito prevedere, nella formula media e locale dell'autonomia già stabilita a Firenze fin dal 1908, che lascia libertà a tutti di regolarsi secondo le condizioni locali, per modo che il congresso di Milano confermerà, nelle sue linee generali, l'indirizzo attuale del partito, che, mi lasci dire, è tutt'altro che in decadenza, e del quale indirizzo si è giovato assolutamente. Il Bonomi lo ha meravigliosamente accennato in questi giorni.

IL MINISTERIALISMO DEL GRUPPO.

— E del ministerialismo del gruppo parlamentare?

— Ecco. Visto che il principio della conquista dei poteri pubblici è la parte essenziale della tattica e dell'azione socialista, e che a tale conquista si tende, per agevolare, sul terreno politico, mediante una serie continuata di riforme, l'evoluzione morale e materiale del proletariato, elevandolo ed educandolo alla gestione collettiva, alla vita politica, in linea di massima il ministerialismo è logico e possibile, in quanto è atteggiamento tattico in rapporto ad un dato momento storico. Il partito socialista è un partito positivista. Le contingenze storiche ci dicono che oggi la conquista delle riforme che urgono, le potremo avere più facilmente con l'azione parlamentare, piuttosto che con l'azione diretta e con l'appello rivoluzionario, e battiamo questa strada. Se domani si avesse un rifiorire di reazione conservatrice, con opposizioni violente e con insistenza ad oltranza o si attentasse di nuovo alla libertà politiche ed ai presidi di difesa delle conquiste proletarie sul terreno della evoluzione sociale, noi saremmo pronti ad adottare un altro metodo.

«Noi siamo nemici della cristallizzazione delle forme. Queste idee, lo a Treves, sviluppiamo nella nostra relazione. Concludo, col l'ammettere il ministerialismo del gruppo, ma nel volerlo disciplinato e sovratutto contenuto, riservandogli il suo carattere di eccezionalità. Io penso che l'appoggio ad un indirizzo di Governo debba concedersi per l'appunto quando si tratti di rendere possibile una radicale azione riformatrice, per ottenere la sanzione parlamentare di quelle riforme che, a volta a volta, il partito, a mezzo del suo Congresso, abbia stabilito essere piattaforme alla sua azione politica ed economica. Non basta che un qualsiasi Ministero venga a snocciolare un elenco di riformette, perchè i nostri deputati debbano essere ministeriali. Tanto varrebbe allora proclamare il loro ministerialismo ad oltranza, perchè è certo che qualsiasi Ministero, anche conservatore, anche reazionario, ha sempre il suo stock di riformette da lanciare in faccia all'opinione pubblica. Sono invece le grandi riforme sociali, politiche, economiche nel campo del suffragio, dell'assistenza sociale, della riforma tributaria, della scuola, delle spese militari, le sole che possono giustificare l'eventuale ed eccezionale ministerialismo dei nostri, ai quali sarà così evitato, per l'avvenire, il ripetersi dell'eventualità di partecipare a combinazioni di voti, che portano un inutile infiltramento in una maggioranza tanto più amorfa, in quanto pletorica, in quanto anonima».

LA PARTECIPAZIONE AL GOVERNO.

— E per la partecipazione al Governo?

— Via, via, non facciamo scherzi. Teoricamente, la cosa non è una eresia, ma praticamente, in Italia, avremo tempo a parlarne, nonostante la contraria opinione di Enrico Ferri. Basta guardarci attorno: la nostra borghesia industriale ed agraria si attarda nello sviluppo della sua parabola storica, che in molte regioni d'Italia è appena malamente iniziata. Un partito radicale, riformatore di Governo, che segua alle condizioni politiche italiane nuovi orizzonti per l'incremento industriale del paese, per la diffusione della scuola laica, per la riduzione delle spese militari, per l'adozione del suffragio, stenta a formarsi, mentre la nostra vita pubblica si impaluda ed inaridisce. Popolo vecchio, lamiamo le energie giovani, che pur si elaborano fra noi, ed abbiamo in politica il culto della senilità, che più spesso non significa esperienza, ma involuzione. Mancano quindi o non sono che in lontana elaborazione i germi del partito democratico rinnovatore, che ci potrebbe avere a collaboratori nel paese, non senza ricordare poi che a tale partecipazione parrebbe in antagonismo stridente la sopravvivenza di istituzioni feudali anacronistiche, con gli assetti politici auspicati dalla democrazia sociale internazionale.

L'on. Fasce gravemente malato

Genova, 20, ore 22.

Da vari giorni si trova a letto ammalato di una polmonite, il deputato on. Fasce, presidente della Giunta del bilancio, ex-sottosegretario di Stato. Il suo stato è alquanto grave.

Truffatori all'americana arrestati

Alessandria, 20, ore 22.

Dagli agenti di P. S. vennero arrestati certi Fasano Giuseppe, d'anni 36, nativo di Torino e residente in Francia, e Gallo Domenico, d'anni 34, di Villafranca d'Asti, quali indiziati autori di varie truffe all'americana. Condotti in Questura, furono perquisiti e trovati in possesso di vari biglietti di banca falsificati.

L'Autorità giudiziaria nelle sue indagini pare abbia accertato che gli arrestati siano gli autori di diverse truffe commesse a Como, Acqui, Saluzzo. In quest'ultima città la somma carpita ascende a lire 8000.

Il morbo colerico
in Terra di Lavoro

Roma, 20, ore 22.

In un colloquio avvenuto al ministero dell'interno fra il prefetto di Caserta comm. Carnevali e il vice direttore generale della sanità, comm. Lutrario, questi assicurava che il morbo, di cui si sono avuti parecchi casi a Napoli, non è colera. Egli dichiarava che se fosse colera, non si potrebbe occultarlo, perchè, in omaggio alle convenzioni che legano l'Italia agli altri Stati, il nostro Governo deve fare subito denunzia di simili casi di malattie infettive all'ufficio internazionale che ha sede a Parigi. Nè si potrebbe mai, sia pure nell'interesse di Napoli, nascondere la verità, poichè non sarebbe anche da escludersi che un rappresentante dell'ufficio internazionale d'igiene, in seguito alle notizie allarmanti di alcuni giornali, venisse in Italia per constatare personalmente le condizioni sanitarie della metropoli del Mezzogiorno. Purtroppo, invece, per i tre casi di morte, derivanti da malattie sospette, verificatisi in Terra di Lavoro, cioè a Formia, a Frignano Picolo e ad Aversa, l'esame batteriologico delle feci ha dato risultati positivi. Del resto così si spiega il grave provvedimento del prefetto di Caserta, il quale in considerazione delle attuali condizioni della provincia, ha vietato, fino a che non sarà revocata la sua ordinanza, tutte le cerimonie e processioni civili e religiose, qualsiasi pubblico festeggiamento o riunione pubblica.

Il bollettino ufficiale odierno reca: Dalla mezzanotte del 18 alla mezzanotte del 19 pervennero le seguenti denuncie: In provincia di Bari: a Molfetta tre casi senza decessi. In provincia di Foggia: a Trinitapoli un caso nuovo seguito da morte. Nessun caso, nessun decesso negli altri paesi della provincia.

Le follie del popolino a Napoli

Napoli, 20, ore 20,30.

L'Autorità municipale continua a prendere le più energiche misure per l'isolamento dei colpiti da gastro-enterite acuta, misure che la popolazione accoglie sempre con diffidenza e spesso con minaccie di rivolta, essendo convinta che le misure igieniche affrettino una catastrofe, anzichè evitarla!...

Nel pomeriggio di oggi, un'automobile municipale si era recata a prendere una donna inferma. Pare che la donna non soffrisse che di un vecchio mal di viscere, e che sia stata denunziata dalla sua padrona di casa, che voleva sbarazzarsi di una inquilina noiosa. Certo è che appena l'inferma è discesa dalla casa, una folla enorme l'ha circondata, strappandola dalle mani degli agenti e l'ha collocata in un'altra vettura, che è partita rapidamente, facendo allontanare con minaccie gli agenti municipali. Se non che la vettura, procedendo a sorsa vertiginosa, si sista per questo fermata dagli agenti municipali e condotta al Municipio, ove poi l'ammalata, più morta che viva, è rimasta in custodia all'Ufficio di igiene.

I Congressi del giorno

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Un discorso dell'on. Murri
al Congresso dei democristiani.

Imola, 20, ore 23.

La seduta antimeridiana si apre alle 8,15.

Foschini sviluppa il suo ordine del giorno sulle Biblioteche popolari, che viene approvato.

La signora Lund propone che si partecipi al nostro pacifista, e, portando l'adesione del marchese Crispolti, presenta un ordine del giorno antiduellistico.

Si elegge poi la discussione sulla relazione del Consiglio direttivo per l'orientamento della Lega. Tra gli applausi, prende la parola l'onorevole Murri, del cui discorso vi do un breve sunto:

«Fu detto che la Lega democratica nazionale vive nell'equivoco e nella contraddizione. Se ciò arrivasse ad un programma fisso e sicuro, sarebbe la morte. Siamo cattolici e contro il Vaticano; siamo democratici e contro alcune frazioni dei partiti popolari: questo è il nostro programma».

Difende poscia la Lega dall'accusa di modernismo; allude alla proposta della signora Giacomelli, ma dice che non si può accettare perchè la Lega è organo politico ed economico. «Dovremmo domandare — continua l'onorevole Murri — ai soci nuovi: «Siete voi cristiani?». Forse in tutta la Lega non ci sono due o tre cristiani allo stesso modo. Noi abbiamo bisogno di coscienze calde, di sentimenti entusiasti, abbiamo bisogno di religiosità; ma la Lega non può creare questo ambiente religioso. Questo è il conflitto che è nel programma, nella vita della nostra Lega. Andando in mezzo al popolo, dobbiamo strapparle alla superstizione, dobbiamo protestare contro questa Chiesa che rigetta i suoi figli da casa.

«Noi vediamo ora il cattolicismo condannato ad una quasi agonia; lo vediamo condannare a fare nei paesi latini ciò che gli comandano l'industrialismo, la ricca borghesia, il capitalismo, e, purtroppo, constatiamo che molti di coloro che vengono a legiferare in nome della Chiesa danno il triste spettacolo di una grande ipocrisia. Poichè noi crediamo che questo cattolicismo vada morendo, dobbiamo fare in modo di dar luce al cattolicismo che rinasce».

L'on. Murri si domanda poscia: «Che cosa è questa Chiesa? E' un ferro vecchio non più uncini superbi, e anche oggi io ho a che fare con questa Chiesa. Dopo il sacrificio (*l'oratore piange*) che ha fatto non si aveva il diritto di pensare che il giorno in cui fui condannato dovevo andare con la testa bassa. Ho reagito, ho respinto la scomunica, come dovreste fare voi. Questa Chiesa è crudele contro le nostre aspirazioni. Qui stigmatizzo il modernismo della Lega democratica nazionale. La Lega vuole avanzare; se verrà la condanna, si troverà pronta. Noi abbiamo prima condannato Pio X, che, negando la sua comunione, non ci nega la comunione della vita, ci nega la comunione della morte».

Appena l'on. Murri ha terminato di parlare, l'assemblea scoppia in un interminabile applauso. I congressisti scattano in piedi ed accorrono verso il banco della presidenza per stringere la mano all'oratore.

Parlano ancora altri oratori, e finalmente la seduta è tolta alle 12,15.

La seduta pomeridiana si apre alle 15,30.

La discussione è vivacissima: Milani mette in evidenza il disdoro e dichiara di ritirarsi dalla Lega insieme ad altri amici. Bortolotti non approva l'ordine del giorno Murri perchè l'evoluzione della Lega ha soppresso l'art. 5 dello statuto. Torlemese è lieto che il Milani ed il Bortolotti, a nome dei dissidenti, abbiano finalmente parlato chiaro. In assenza così se ne vanno perchè credono che sulla porta vi sia la scritta: «Modernismo e religione». Avviene quindi una discussione vivacissima e tumultuosa.

L'ordine del giorno di chiusura

I congressisti per appello nominale, con 56 favorevoli, 1 contrario e 18 astenuti, approvano l'ordine del giorno presentato dall'on. Murri. Alle 19,30 il Congresso si chiude.

Il Congresso dei giovani socialisti

Firenze, 20, ore 24.

Nella seduta odierna del Congresso giovanile socialista, Bachi, propone d'inviare un rappresentante a Palazzo Vecchio per la commemorazione del 20 settembre. Si propone di mandare Altobelli, il quale però dichiara di non andare in un luogo dove parla il repubblicano Maschiari Gino.

Il Congresso quindi vota un ordine del giorno contro lo sport in tutte le sue odierne manifestazioni.

Si approva quindi un altro ordine del giorno sul tema socialismo e forma di Governo, col quale riafferma i principi antimonarchici del socialismo, deplorando il tacito riconoscimento della monarchia di molti compagni socialisti.

Si legge quindi una lettera di soldati socialisti che salutano i congressisti. Segue poi una discussione su questioni di poco interesse.

La chiusura del Congresso
degli impiegati di commercio

Bologna, 20 ore 22.

Il Congresso dei viaggiatori, impiegati e commessi di commercio ha continuato stamane i suoi lavori. Su relazione Tardini, si è discusso circa i rapporti colla Confederazione del lavoro e con la Camera federale degli impiegati. E' stato approvato un ordine del giorno col quale si dà mandato al Consiglio generale della Federazione degli impiegati di commercio di fissare accordi con queste due Confederazioni. Sull'organizzazione femminile il Congresso ha concluso con un voto affinchè questa venga aiutata dalla Federazione maschile. Sul tema dell'istituzione d'un ufficio di collocamento venne approvato un ordine del giorno nel senso che le Commissioni di collocamento siano costituite in collaborazione colle rappresentanze delle organizzazioni padronali e diano preferenza al collocamento dei soci che concorrono al mantenimento dell'ufficio. Sul tema «Scuole serali» si è approvato un ordine del giorno sul programma di lavoro da svolgersi dalla Federazione, conduvasia dagli enti locali. Dopo l'approvazione di un altro ordine del giorno sul contratto di lavoro la seduta è tolta.

La seduta di chiusura del Congresso dei viaggiatori, impiegati e commessi di commercio ha avuto luogo alle 14,30.

L'avv. Rossi, di Bologna, si compiace che il Congresso abbia dato attuazione alle aspirazioni dei congressisti e saluta la nuova istituzione costituitasi.

Varii altri congressisti, tra cui Dezza, della locale Camera di commercio, portano il loro saluto al Congresso di Bologna.

Infine prende la parola Bruvera, il quale porta alla sua volta il saluto e l'augurio alla nuova Federazione, come veterano della vecchia e grande organizzazione fra impiegati, ed acclama a Roma inlangibile ed alla fratellanza umana. Chiude al grido di viva Bologna capitale.

I convenuti quindi si sono recati a visitare l'Istituto ortopedico Rizzoli.

La conferenza internazionale
contro la disoccupazione

Parigi, 20, ore 10.

La seduta della Conferenza contro la disoccupazione si è aperta questa mattina, alle ore 9,30, sotto la presidenza del dottore Freund (Germania), assistito dal signor Cruppi, ex-ministro del commercio. I delegati riprendono la discussione sul collocamento. Sir Giorgio Taverner, delegato australiano, domanda che si stabilisca un ufficio internazionale permanente della disoccupazione, prima della fine della Conferenza. Deplora che non vi siano rappresentanti del Governo inglese in una questione così importante, come quella che è attualmente trattata. Il signor Fiesch, di Francoforte, dice che il collocamento diretto dovrebbe essere più sviluppato in Germania. L'abate Vosgen, delegato della Casa degli Operai di Bruxelles, preconizza la creazione di numerose Borse del lavoro. Il signor Cabrini, deputato italiano, prende la parola. «Il relatore generale sul collocamento, — ha detto egli, — ha esposto ieri al Congresso delle ragioni, che sino stato attuale delle cose, scoraggiano l'emigrazione all'estero. Ma, poichè parecchie opere padronali agiscono e continueranno ad agire, malgrado le ragioni apportate dalle persone competenti, è mio dovere di protestare contro una di esse. Durante lo sciopero recente dell'industria edilizia in Germania, una Unione ha inviato degli emissari in Italia, allo scopo di reclutare dei giovani. Non bisogna che l'ufficio di collocamento danneggi gli interessi della classe operaia». Come delegato della Confederazione generale del lavoro italiana, il deputato italiano rileva l'importanza del voto finale del rapporto sulla questione del collocamento, concernente l'assenza di pressione politica ed il libero svolgersi delle forze democratiche, indispensabili al buon funzionamento del servizio di collocamento. Ricorda che in Germania le condizioni di residenza degli emigranti sono rese impossibili da due leggi, quali quella della legittimazione dei documenti. «E' un grave attentato portato alla libertà sindacale dell'operaio immigrato».

Altri oratori hanno sostenuto ancora la necessità di stabilire un ufficio di collocamento sulla base diretta, cioè, colla collaborazione delle organizzazioni padronali ed operaie.

Nella seduta del pomeriggio si è continuata la discussione sulla questione del collocamento. Beveridge non crede all'efficacia degli uffici di collocamento internazionali. Patrick, delegato dell'Australia del sud, crede che gli uffici di collocamento non eliminino le cause di sciopero. Per il signor Keufer, delegato della Federazione del libro, il perfezionamento professionale incomberebbe solamente all'operaio di essere meno strettamente specializzato in un ramo dell'industria. I padroni francesi sono in parte d'altronde responsabili dell'insufficienza del periodo di apprendistaggio. Per il prof. Ettore Denis di Bruxelles, l'unificazione degli organismi locali di collocamento è desiderabile. Hellinga Tromp, di Amsterdam, crede che per sviluppare gli uffici di collocamento non bisogna considerarli come gli unici mezzi per combattere la disoccupazione, ma dirigere questi uffici seguendo le vedute dell'industria. Pisani, delegato di Schaerbeek (Belgio), dice che se si esaminassero le cifre delle Borse del lavoro si trova un quinto di offerte dei padroni, tre quinti di domande degli operai ed un quinto di collocamenti reali, perchè il quinto delle offerte dei padroni non sono considerate soddisfacenti. Il giorno in cui gli operai saranno pagati meglio ed avranno la pensione assicurata sarà possibile di fornire al padrone il quinto operaio che domanda invano. Schaeffer, segretario dell'Ufficio del lavoro di Ginevra, dichiara che l'Amministrazione cantonale di Ginevra ha ritenuto che occorreva assicurare una volontà e che creano un vero disagio per gli individui.

CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» SONO I NUMERI 1126, 850, 3-14, 35-15 (INTERNAZIONALE).

L'agitazione delle signorine è finita

Ieri una Commissione si recò dal direttore, il quale riconfermò ad essa quanto già disse all'on. Casalini: che cioè avrebbe provveduto per compilare un preventivo da inviare al Ministero per l'approvazione della spesa per fare costruire le vasche pel lavaggio in tutti i piani, al coperto dalle intemperie, con riscaldamento e provviste d'acqua calda nella stagione invernale.

Le operaie sperano riprendere il lavoro appena i reparti si riattiveranno.

Serata di Lina Gabrielli

La Compagnia Renzi-Gabrielli mette in scena stasera, mercoledì, il dramma di Victor Hugo: *Maria Tudor*, nella riduzione di Carlo Bertolazzi.

Giovedì ha luogo la serata d'onore di Lina Gabrielli con *Frine*, il dramma di Castelvecchio.

"La Trappola"

Questa sera, mercoledì, al teatro Alfieri ha luogo la prima rappresentazione della commedia in 3 atti di Kéroul e Barré: *La trappola*.

Traversata di aeroplani... Inhalati

Oggi passerà per Torino un treno speciale, composto di 15 vagoni, proveniente da Modane, recante a Milano tutti gli aeroplani dei concorrenti al prossimo circuito aviatorio.

Partenze

E' partito per Roma, col diretto di ieri sera, l'on. Goglio.

Al San Giovanni

Ai medici del nostro maggior ospedale ricorsero ieri: il fattoriere Emilio Buffa, d'anni 30, che, investito da un'automobile, riportò contusioni guaribili in 5 giorni; certa Marianna Carbone, d'anni 42, che, percossa dal figlio, rimase contusa ad un braccio leggermente; il muratore Giuseppe Guglielminetti, che, caduto da un'impalcatura mentre lavorava in un vicino paese, si spezzò la gamba sinistra; il cocchiere Pio Capra, d'anni 33, ed il macellaio Giuseppe Audisio, d'anni 19, i quali si ferirono a vicenda in rissa, e guariranno in 5 e 6 giorni.

Boreggio

La fruttivendola Giuseppina Prato mentre si trovava sotto una tranvia della linea Porta Isabella fu borseggiata del portamonete contenente 300 lire.

Stato Civile di Torino

20 settembre 1910.

NASCITE di ieri: 11 maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Lusso Michele con Gilio Clelia — Ramella Giovanni con Audenino Rosa — Ruffino Bartolomeo con Martini Fortunata — Succio Carlo con Musetti Giovanna — Favretti Umberto con Tregnaghi Amalia.

MORTI: Olivero Maria, d'anni 6, di Torino, via Sant'Ottavio, 27.

Friolo Giovanna (v.) n. Re Rossi, id. 83, di Castellamonte, agiata, via Giulio, 18.

Bonsignore comm. Carlo Alberto, id. 70, di Torino, avvocato erariale, via Assarotti, 15.

Barbiano di Belgiojoso conte Arberto, id. 60, di Milano, ing., via Madama Cristina, 58.

Cibrario Felicita, id. 59, di Chianoc, negoziante, via XX Settembre, 2.

Bezzo Maria n. Marsano, id. 80, di Buttigliera d'Asti, casalinga, via Casale, 340.

Lanzo Virginia n. Pignatta, id. 40, di Stalenghe, casalinga, strada Lanzo, 68.

Maggiora Domenico, id. 62, di Calagnola Monferrato, contadino, via Circonvallazione, 205.

Cacciabue Pietro, id. 58, di Nizza Mare, pensionante.

Hardenberg Rinaldo, id. 64, di Milano, litografo.

Ferrero Secondo Giovanni Battista, id. 25, di Moncalieri, tappezziere.

Bassignana Maria (v.) n. Battuello, id. 94, di Casale Monferrato.

Perago Gaspare Natale Carlo, id. 23, di Torino, impiegato.

Ughetto-Monfrin Giovanni, id. 18, di Giaveno, contadino.

Più 3 minori d'anni 1.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 8.

Grave disastro tranviario
Un morto e 12 feriti gravemente

Napoli, 20, ore 23.

Dovendosi sostituire le rotaie della linea tranviaria Pugliano-Bellavista, la Società delle tranvie aveva fatto depositare in piazza Nizza, a Portici, una massa di rotaie, che poi una squadra di operai andava quotidianamente a prendere con un carrello per portarle sul luogo dei lavori. Stamane un carrello carico di operai, scivolando sulle rotaie, si è dato a correre precipitosamente lungo una discesa ripidissima. Gli operai hanno intuito il pericolo cui andavano incontro: uno di essi si è buttato sulla via senza farsi alcun male; gli altri lo hanno imitato e si sono feriti più o meno gravemente. Uno di questi, certo Raffaele Russo, andò a battere il cranio sul selciato, rimanendo morto sul colpo; gli altri sono in condizioni gravi, e adagiati su vetture, furono trasportati all'ospedale di Loreto in Napoli, dove sono rimasti ricoverati. Essi sono Alfredo Adamo, Giustino Fabrizio, Luigi Napoletano, Scotti Alfredo di Roma, Luigi Liccar di Vincenzo Scognamiglio Salvatore, Incarnato e Pasquale Aconfora. Altri tre feriti sono stati inviati a Portici.

Sul posto si sono recate le autorità per le prime indagini. Il tragico incidente ha prodotto vivissima impressione nei Comuni vesuviani. Il cadavere del povero Russo è stato anch'esso trasportato all'ospedale, ove rimane a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Una vittoria degli italiani
alla mostra di Buenos Aires

Roma, 20, ore 18.

L'Italia ha ottenuto una bellissima vittoria all'Esposizione italiana di Buenos Aires. Nella mostra di agricoltura gli espositori italiani hanno ottenuto 36 *Grand Prix*, nella sezione di enologia ed un'altra grande proporzione di medaglie negli altri rami. Anche nelle esposizioni di igiene, delle ferrovie, il numero dei premi ottenuti dagli italiani è rilevantissimo. Da tutti è favorevolmente commentato il successo ottenuto dall'Italia. Domenica prossima, alla sede della Camera di commercio avrà luogo la consegna ufficiale dei premi agli espositori vincenti.

L'on. Luigi, commissario generale per l'Italia all'Esposizione di Buenos Aires, ha inviato il seguente telegramma al ministro di agricoltura: «Sono lieto comunicare vittoria enologica italiana. Abbiamo ricevuto il *Grand Prix* ed altre medaglie. Si sparò bene per l'Igiene e per le ferrovie. Domenica avrà luogo la premiazione alla Camera di commercio. Partirò ai primi di ottobre».

La commemorazione
dei Lamarmora e del Sella a Biella

Biella, 20, ore 24.

Il sen. Giovanni Fabrizio ha commemorato ieri al teatro Sociale, davanti ad un pubblico enorme, i fratelli Alberto, Alessandro ed Alfonso Lamarmora, nonchè Quintino Sella. I grandi costruttori dell'opera di Camillo Cavour. In pari tempo venne inaugurato — assistono il signor Corradino Sella, madama la signora Bozzalla Vincenza — il vessillo del Circolo politico «Camillo Cavour».

Alle ore 20, nel salone dell'*Albergo dell'Agnello*, offerto al Fabrizio, ebbe luogo un pranzo d'onore al quale intervennero oltre cento commensali. Alle frutta parlarono il maestro Dufour, il prof. Canna di Vercelli, il consigliere provinciale avv. Barbisco, il pubblicista Mario Viana, il comm. Sella, l'industriale Cirio Edoardo ed infine il festeggiato.

Nel pomeriggio un riuscitissimo corteo si recò a deporre corone sui monumenti di Alfonso Lamarmora, di Giuseppe Garibaldi e di Quintino Sella.

Per un'edizione popolare
dei discorsi di Cavour

Roma, 20, ore 24.

Alessandro D'Ancona, in un articolo, invoca la pubblicazione dei discorsi di Cavour. Egli scrive: «Come tornare a Cavour se non ci è dato il modo di conoscerlo e di studiarlo? E' necessario adunque riprodurre i suoi discorsi in un'edizione comoda e accessibile a tutte le borse. Ma chi ha da farlo? Se lo avessi potuto essere presente al Senato quando si confermò il voto della Camera per le meritate onoranze in occasione del centenario della nascita del grande uomo di Stato, avrei proposto che si decretasse la ristampa dei discorsi. Esclusa la famosa classe dirigente, resta che la Camera dei deputati, cui spetta l'onore della prima edizione, o, per essa, il Ministero la proponga a Parma, perchè l'opera sia vendibile. In fine dei conti chiedo che si faccia per Cavour quello stesso che già venne decretato per Mazzini, allo stesso modo come vede che ora si propone per l'edizione degli scritti di Michelangelo. E se la mia dovrà essere non *elemosina* in deserto, mi basterà d'avere soddisfatto a un debito di coscienza».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 settembre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,5; ore 15: 737,2; ore 21: 738,5.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema ai suoli in gradi centesimali
Massima + 15,1 Minima + 14,8
Piazza Castello — Stile alcuni ai suoli del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 19 + 20,2
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 14,2
22 settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 17; tramonta alle ore 18, minuti 27.
Giorno della luna 19.
Stazione termometrica Barolo (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 20 + 21,2
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 14,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia drammatica italiana Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Maria Tudor*, dramma. — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) — *Tournée* del cav. Majeroni — Ore 21: *Spettacolo di disciplina, suggestione, telepatia e varietà* — Ingresso alla Platea, Galleria, Loggia 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — Compagnia comica Rodolfi-Spaccamonti-Nigoni — Ore 21: *Amor mio!*, commedia in tre atti, di Rocca-gusa e Billet — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia Italiana Sichel-Masi-Falconi) — Ore 21: *La trappola*, commedia in tre atti, di Kéroul e Barré (Novissima, Prima rappresentazione) — L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli teatrali) — (Compagnia italiana d'operette Carmen Marisa) — Ore 21: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 60.

TEATRO TORINESE — Riposo.

Il giorno 20, alle ore 2, dopo lunga malattia, serenamente rendeva la sua

ULTIME NOTIZIE

Che cosa conterrebbe l'autografo di Francesco Giuseppe al nostro Re

Il rinnovamento della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.

E' noto che il conte di Achrenthal si recherà il 29 settembre in Italia, per fare visita al marchese Di San Giuliano a Torino, e si recherà pure a Racconigi a portare al Re d'Italia una lettera autografa dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Questa lettera contiene, a quanto sembra, il consenso dell'Imperatore alle vedute dell'Italia per il rinnovamento della Triplice.

A quanto si dice, il rinnovamento della Triplice modificherà ancora e di molto, i legami che ha l'Italia con le sue due alleate. Achrenthal spera di potere tornare a Vienna abbastanza in tempo per incontrarsi con il ministro degli affari esteri germanico, il quale ritornerà da Bukarest, dove deve presentare al Re Carlo le sue lettere di richiamo.

Il Convegno tra Taft e Roosevelt

La cordialità è scomparsa

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 20, ore 24.

I giornali pubblicano un dispaccio da New Haven, il quale dice che la conferenza tra Taft e Roosevelt fu quasi interamente consacrata alla politica dello Stato di New York e che le questioni nazionali non furono affatto discusse. Senza dubbio bisogna vedere nelle prossime elezioni del 1912 la ragione della conferenza. L'antica cordialità tra Taft e Roosevelt sembra essere scomparsa, conservando Taft vivissimo il ricordo delle parole recentemente attribuite a Roosevelt, secondo le quali questi avrebbe constatato che Taft non aveva agito con franchezza verso di lui. I giornali aggiungono che le relazioni tra i due uomini politici non hanno più avuto il loro stesso carattere. Circa le elezioni del 1912 si dice che Roosevelt acconsentirebbe a presentarsi candidato alla presidenza, se ciò gli venisse richiesto.

Le contraddizioni internazionali sul presunto accordo turco-rumeno

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 21, ore 1.5.

Oggi si legge nella *Neue Freie Presse* il seguente trafiletto: « Nei circoli bene informati della nostra città si fa rilevare che si conosce il punto di vista della Rumania, il quale è di non fare in nessun modo una politica aggressiva. Si è convinti che la smentita venuta da Bukarest a proposito della notizia di una convenzione con la Turchia, risponda alla esatta verità ».

Bisogna notare che il carattere semi-ufficioso di questo trafiletto è attenuato dal fatto che esso si trova unicamente nella *Neue Freie Presse*, e non, come è uso in simili casi, in tutti gli altri giornali ufficiosi con a capo il *Fremdenblatt*. Del resto bisogna osservare che la frase importante è quella che esprime la convinzione dei circoli ufficiosi di Vienna a proposito delle tendenze pacifiche della Rumania, di modo che questa opinione viene applicata al carattere aggressivo eventuale della convenzione. I giornali, evidentemente preoccupati di sembrare imparziali, danno numerosi telegrammi che riferiscono la smentita rumena e riproducono copiosi estratti della stampa inglese, sotto il titolo « Grande sensazione a Londra ». Tuttavia si può giudicare che questa imparzialità non è che relativa, se si nota, per esempio, che la *Neue Freie Presse* pubblica sotto il titolo « Smentite a Costantinopoli », un riassunto della *Yeal Gazetta*, la quale non presenta per nulla una smentita e si contenta di affermare che il trattato in nessun caso non può avere tendenze aggressive contro la Bulgaria. Le gravi riflessioni della stampa italiana ed in particolare del *Giornale d'Italia*, sono riprodotte dagli organi di Vienna, che rimproverano alla stampa italiana il suo nervosismo. A Vienna sembra ora fuori di dubbio che l'Italia abbia ignorato affatto i negoziati che avevano luogo nei Balcani. Un tale contegno da parte del Governo austro-ungarico non è nuovo, giacchè l'Italia ha pure ignorato fino all'ultimo momento l'annessione della Bosnia, ma i diplomatici italiani non hanno dimenticato questa penosa situazione, e quelli di essi che non hanno ottenuto alle loro richieste di informazioni che formule evasive, potranno conoscere che l'ambasciatore inglese non aveva torto di dimostrare sentimenti di malcontento quando venne risposta una smentita assoluta alle sue domande di informazioni cinque giorni appena prima che l'annessione si compiesse. Lo scappatoia questa volta sarà semplice, perchè non sarà difficile provare che l'Austria e la Germania non sono state al corrente dei negoziati.

Berlino, 2', ore 1.

La smentita, quantunque un po' tardiva dell'Agenzia Rumena di informazioni, concernente la Convenzione militare turco-rumena, sembra sufficiente alla stampa tedesca, per potere fin d'ora dichiarare chiuso questo incidente, che fu spiacevole per le ragioni che si sanno. Numerosi sono infatti i giornali del mattino e della sera, che non menzionano più o menzionano con poche parole questo affare, e che, come la *Gazzetta della Germania del Nord*, ufficiosa, si sono accontentati di riprodurre in quattro linee la smentita dell'Agenzia rumena.

Il discorso della Regina d'Olanda al Parlamento.

Aya, 20, ore 24.

La Regina ha aperto la sessione parlamentare dinanzi alle due Camere riunite. Ella ha constatato nel suo discorso che le relazioni colle altre Potenze sono delle più amichevoli; che lo stato della colonia è generalmente soddisfacente e che i risultati del commercio e del traffico fanno prevedere un progresso economico continuo. Tra poco, dei progetti saranno presentati specialmente in ciò che concerne la revisione delle tariffe doganali e lo stabilimento di un'imposta generale sul reddito. Il deficit, che è abbastanza considerevole, sull'esercizio prossimo sarà colmato colle stesse misure temporanee come per gli esercizi precedenti. Diversi progetti di legge di ordine sociale sono annunziati.

Un gran discorso di Bebel al Congresso dei socialisti tedeschi

Magdeburgo, 20, ore 24.

La seduta del Congresso socialista tedesco si è aperta alle ore 8. Le tribune sono affollatissime. Tutti i delegati sono presenti. Bebel prende la parola circa relatore della questione del bilancio della Dieta di Baden. Noi non avremmo creduto, dichiara Bebel, che dopo le decisioni del partito, dopo la decisione di Norimberga, il Congresso avesse così presto dovuto occuparsi di nuovo della questione del bilancio degli Stati borghesi. I compagni badesi hanno agito contro la disciplina del partito. Ora, senza obbedienza alle decisioni del Consiglio, non vi è una vita possibile per il partito. Le ragioni invocate dai badesi non sono giustificate ed anche se le loro decisione avesse servito a qualche cosa, ciò non avrebbe bastato a giustificare l'atto di indisciplina. Bebel non risparmia con grande spirito i rimproveri ai compagni badesi ai quali rimprovera specialmente di essere stati ingannati sull'azione del ministro di Baden, Bodman. Poi in una perorazione molto eloquente, che suscita grandi applausi, si scaglia contro la tesi di alcuni revisionisti che dichiarano che la politica seguita sinora è errata. Ciò ha fatto, ha detto Bebel, i nostri passi, la nostra grandezza! E' questa tattica che è ingiustamente criticata. (*Vivi applausi*).

Bebel ritorna in seguito sulla tesi ed afferma di nuovo: E' la nostra tattica di combattimento e la nostra opposizione che hanno fatto la nostra forza. L'alleanza coi partiti borghesi non può che portare danno alla sociale democrazia, poichè questa per mantenere l'alleanza non dovrebbe più combattere per principio, e rinunziare all'attitudine ed alla tattica che l'hanno condotta alla vittoria.

Bebel, che parla da due ore, passando la vivacità dei suoi rimproveri e delle sue accuse contro i badesi sotto un tono di voce paterno che lascia talvolta per le interruzioni dei badesi. Dice che lui ed il Comitato del partito avevano anche pensato di escludere i compagni badesi che hanno votato il bilancio. Tuttavia siccome essi non hanno voluto tradire il partito, ma hanno agito in buona fede e per questa volta si può contentare col pronunziare contro di loro una viva censura, ma se si dovesse pronunziare l'esclusione non si avrebbe alcuna pietà e grazia per loro. Avvenga quello che deve avvenire. Al disopra delle organizzazioni vi è il partito, che è partito unitario, che ha un programma comune ed uno scopo comune. Bisogna conservare questa unità. Il contrario fra le classi invece di indebolirsi aumenta e noi andiamo incontro a tempi assai gravi. Quale risultato avremo per noi le prossime elezioni? Ora più che mai l'unità è necessaria, bisogna serrare le fila, bisogna abbandonare la via solitaria e seguire il movimento del paese. Tale movimento — conclude Bebel — non è andare indietro, ma sempre avanti.

Il Congresso decide di sentire volta a volta gli accusatori e i difensori dei deputati badesi. Si ha dunque, con leggere variazioni, la ripetizione degli argomenti, sia contro, sia a favore dei deputati socialisti badesi. Tra le altre dichiarazioni caratteristiche vi è quella di Hildenbrandt di Stoccarda, il quale dice che i socialisti non hanno bisogno di essere guidati come degli allievi per marciare nella via del progresso. L'oratore crede che si deve limitare allo stretto *minimum* le decisioni che limitano la libertà di azione dei socialisti. Il signor Lipinski di Lipsia, dichiara che sono i revisionisti, che hanno sempre messo in pericolo l'unità del partito, ed i radicali che hanno sempre dato prova di abnegazione facendo prevalere l'idea della conciliazione. Se i revisionisti vogliono perseguire la loro politica di piccoli borghesi si mettono così al di fuori del partito. Wilh di Monaco, si scaglia contro le parole di Bebel che ha rimproverato ai tedeschi del sud di essere troppo fiacchi e contro il linguaggio di Lipinski, si fanno di nuovo l'opposizione del nord contro il sud, regionalismo contro il regionalismo.

Un gravissimo scontro ferroviario in Austria

Vienna, 20, ore 24.

Stanotte il treno proveniente da Pontebba investiva un treno diretto in Italia. L'urto è stato terribile. I passeggeri furono presi da grandissimo panico. Avvennero scene strazianti. Si hanno a deplorare dieci morti e venti feriti. Il luogo del disastro presenta un cumulo enorme di macerie. Sul treno di Pontebba si trovava il reggente di Trieste, Hohenlohe, che è rimasto incolume. Sul treno diretto in Italia era il professore Nereo Chettini, che si era recato a Vienna ad ispezionare le scuole medie. Il professore faceva ritorno in Italia. Egli se l'è cavata con poche contusioni.

150 persone contuse in un accidente ferroviario

Lisbona, 21, ore 1.

Giunge notizia che a pochi chilometri da Oporto un treno è deragliato mentre correva ad una grande velocità. Il macchinista ha fatto quanto gli era umanamente possibile per evitare una catastrofe, ma ciò malgrado alcuni vagoni sono usciti dai regoli, ed uno di essi si è rovesciato. I viaggiatori, sbattuti l'uno contro l'altro, sono rimasti quasi tutti contusi. Si dovettero medicare di ferite leggere 150 persone. Un treno di soccorso fu inviato sul luogo e si operò subito il trasbordo.

Gravissimo scontro ferroviario nella Siria

Sette morti e dodici feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Rottamenum (Siria), 21, ore 2.

Alla stazione di Rotterdamm avvenne uno scontro tra i treni direttissimi 101 e 102. Sette persone rimasero uccise e 12 ferite gravemente. Le locomotive subirono gravi avarie.

I funerali dell'ambasciatore Nelidoff

Parigi, 21, ore 1.

I funerali del defunto ambasciatore Nelidoff sono stati celebrati oggi nella chiesa russa, alla presenza della famiglia e del personale dell'Ambasciata. Il presidente Fallieres si è fatto rappresentare. Assistevano, oltre a Briand e Pichon, la signora Fallieres, il Corpo diplomatico e molte altre notabilità. Dopo la cerimonia religiosa la truppa è sfilata dinanzi alla salma, che è stata provvisoriamente collocata in un sarcofago, dal quale sarà poi tolta per essere trasportata in Russia.

Il prestito turco rifiutato dalla Francia è assunto dall'Inghilterra?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, ore 1,30.

E' noto che da qualche tempo la Turchia ha cercato di contrarre un prestito di 150 milioni di franchi con la Francia. Un gruppo di finanzieri di Parigi si è dichiarato pronto a fornire questa somma, ma il ministro delle finanze ed il Ministero degli esteri, pensando che le condizioni del prestito non avessero carattere necessario per proteggere sufficientemente il risparmio, rifiutarono l'autorizzazione. Il Governo francese fece conoscere in seguito alla Turchia le condizioni a cui questo nuovo prestito sarebbe emesso alla Borsa di Parigi: dovrebbero cioè essere date garanzie analoghe a quelle che la Turchia aveva dato per il prestito anteriore, con l'impegno in più di fare ordinazioni all'industria francese e riformare la tesoreria turca. Il Governo ottomano rifiutò queste condizioni, ed esso ha trattato in Inghilterra con un finanziere ben noto: sir Ernest Cassel, il quale è disposto a dare la somma di 150 milioni alle condizioni turche. La Turchia deve attualmente alla Francia la formidabile somma di circa due miliardi e mezzo; deve alla Germania da settecento ad ottocento milioni; all'Inghilterra, per contro, non deve che una somma insignificante. L'anno passato la Turchia ha fatto un prestito di sette milioni di lire turche, vale a dire di circa 150 milioni di franchi: di questa somma 120 milioni erano riservati per il mercato di Parigi e 30 milioni per quello di Londra; ma Londra desiderava poco questa operazione, per modo che quasi la sua totalità doveva essere assorbita dai finanziari francesi. Si è contenti che finalmente, l'Inghilterra accomodata a portare con la Francia una parte del fardello finanziario della Turchia. Ma il concorso finanziario deve essere sincero. Il Governo francese ha deciso di non lasciare in nessun caso ammettere alla quotazione ufficiale della Borsa di Parigi un prestito fatto senza garanzie sufficienti.

La fusione della Banca Ottomana con la National Bank?

Londra, 21, ore 2.

E' corsa oggi la voce, a Londra, di una fusione tra la *Banca Ottomana* e la *National Bank* di Turchia. Ho avuto l'onore di parlare oggi con un'alta personalità della finanza inglese. Ecco ciò che il mio interlocutore mi ha detto: « La fusione tra la Banca Ottomana e la National Bank, è forse possibile; ma non bisogna dimenticare che un anno e mezzo fa il sir Ernest Cassel, prima di partire da Costantinopoli, aveva fatto alla Banca Ottomana una proposta in questo senso. La Banca Ottomana non rispose a questa proposta. Credo personalmente che sir Ernest Cassel ed i suoi amici, trovando nocivo ai loro interessi, l'essere in continua opposizione con la Banca Ottomana, desiderino il riavvicinamento tra le due Banche e niente di più. Vero è che la Banca Ottomana si trova forse attualmente in una situazione più difficile e potrebbe essere perciò maggiormente disposta a migliori trattative; ma non posso dire di più, oggi, su questo punto.

In quanto concerne il prestito turco, — se la notizia pubblicata a Parigi, secondo cui sir Ernest Cassel avrebbe ottenuto dal Governo ottomano, garanzie di Stato rifiutate alla Banca Ottomana, è esatta — è evidente che il compito del Cassel si troverà assai semplificato. Non bisogna però dimenticare che a Londra vi è poco denaro in questo momento, e che i pochi fondi che sono disponibili sono subito collocati nelle colonie. Dunque è dubbio che sir Ernest Cassel possa a Londra prelevare, senza l'aiuto di Parigi, vale a dire della Banca Ottomana, il formidabile prestito di 150 milioni di franchi che il Governo ottomano chiede.

Il "606" discusso al Congresso di Konisberga

(Servizio speciale della Stampa).

Konigsberga, 21, ore 1.

Oggi ha avuto luogo, al Congresso dei medici e naturalisti tedeschi che si tiene a Konisberga, una grande discussione sul nuovo rimedio del prof. Ehrlich, conosciuto sotto il nome di « 606 ». A questa discussione hanno preso parte il professor Ehrlich, il dottor Alt e il dottor Schreiber di Magdeburgo e molti altri. Prima che la discussione generale fosse aperta sull'efficacia della preparazione del « 606 » contro l'avaria, il prof. Neisser ha fatto una importante conferenza sul trattamento moderno dell'avaria, secondo le scoperte sperimentali più recenti. Per lui lo studio degli effetti curativi e preventivi del « 606 » e lungi dall'essere terminato: così è per lo studio delle condizioni del suo impiego combinato coi preparati mercuriali. Il prof. Neisser giudica però già questa medicina meravigliosa per il suo valore decisivo e rapido. L'oratore considera già fin d'ora che l'impiego del « 606 » debba essere obbligatorio per qualsiasi avaria al suo principio. Egli ha fatto una nuova iniezione sei settimane dopo la prima, ed impiegò spesso il mercurio durante l'intervallo. Ha fatto le sue riserve sulla possibilità di sterilizzazione della avaria d'un sol tratto: crede anche alla necessità di un trattamento prolungato, basato sulle constatazioni fornite dalla siero-reazione di Wassermann, che rivela la malattia latente. Egli giudica anche necessario l'impiego del « 606 » nelle forme gravi o ribelli, e segnala particolarmente i buoni risultati che questo medicamento ha dato nei casi della lucoplasicia. Egli crede alla sua grande potenza profilattica a causa della rapidità della guarigione degli incidenti contagiosi.

Preoccupazioni per un incidente sulla libertà della Schelda

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, ore 1,30.

Si fa un gran rumore nei circoli marittimi belgi dell'incidente che si è prodotto nella rada di Flessinga, dove il Governo olandese ha fatto sequestrare il piroscafo *Minerva* della Compagnia tedesca *Neptune*. Alcuni anni sono un altro piroscafo della stessa Compagnia tedesca, l'*Atlante*, aveva causato avarie ad un battello pilota di Flessinga: e a riparazione delle avarie commesse al battello pilota negarlandese che il *Minerva* è stato sequestrato e messo alla catena.

Si crede qui che questo incidente offenda il principio della libertà Schelda, giacchè i varii trattati pongono Anversa nelle condizioni di porto di mare, assicurandole comunicazioni dirette e libere col mare. Ora il Governo olandese, sequestrando una nave all'entrata ed all'uscita della Schelda, va contro lo spirito dei trattati. Il Governo belga si trova così implicato in questo affare, giacchè se questa pratica fosse tollerata, il commercio marittimo belga potrebbe trovarsene seriamente colpito. Gli armatori tedeschi si propongono di chiedere direttamente riparazione del pregiudizio che loro è stato causato, ma il gabinetto di Berlino e quello di Bruxelles hanno preso contatto a questo proposito, onde ricercare di salvaguardare il principio della libertà dello Schelda che è essenziale per la sicurezza e per la prosperità del porto di Anversa. In attesa lo *stemer Minerva* è stato liberato dietro cauzione di 25 mila lire.

Le elezioni nel Sud-Africa dimostrano che la dominazione inglese è un beneficio

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, ore 1.

Si sa che in Inghilterra si sperano buoni risultati dopo la guerra sud-africana, dalla fusione delle colonie del Capo, del Natal, del Transwaal e dell'Orange, in una Unione sud-africana, che goda verso la madre patria di una indipendenza di fatto come l'Australia. Il governatore della nuova Federazione, il figlio di Gladstone, il quale ha abbandonata la sua vita industriale per andare a presiedere i destini dell'Africa del Sud, ha incaricato il generale Botha, antico capo boero, di costituire il primo ministero federale. Si trattava poi di eleggere il Parlamento federale, il quale si riunirà quest'autunno.

Come è noto, si è proceduto la settimana passata a queste elezioni, e al momento attuale se ne conosce il risultato quasi completo. Il nuovo Parlamento conterrà 121 deputati eletti per scrutinio uninominale: 51 della colonia del Capo; 36 del Transwaal, 17 del Natal, 17 dell'Orange. Trentasette sono stati eletti senza lotta, 18 nella Colonia del Capo, 11 nel Transwaal, 8 nell'Orange. I 104 di cui si conosce la distribuzione in questo momento, si ripartiscono come segue, tra i partiti: nazionalisti 53, unionisti 37, indipendenti 10, partito operaio 4. Siccome i risultati non ancora pervenuti saranno sopratutto favorevoli ai nazionalisti, si crede che costoro disporranno di circa 63 seggi; dunque la maggioranza assoluta.

Il partito nazionalista è l'antico partito boero; esso è diventato completamente russofilo, cioè accetta senza secondi fini la dominazione britannica, e rinuncia a qualsiasi velleità di restaurazione dell'antica repubblica boera, ma il partito nazionalista è naturalmente più africano che inglese, più regionalista che centralista, mentre gli unionisti, come il nome lo indica, insistono sempre più sui legami che uniscono la Colonia alla Gran Brettagna e sono parigiani di una civiltà di centralizzazione.

Per meglio far rilevare le differenze fra questi due partiti, ricordiamo che i nazionalisti del Capo hanno fatto respingere l'anno scorso dal Parlamento di questa colonia, il principio di partecipazione di questa colonia alla difesa navale della Gran Brettagna. Gli unionisti hanno per capo Jameson, autore del famoso *raid* che fu il punto di partenza delle ostilità fra il Transwaal e l'Inghilterra; essi rappresentano sopratutto l'elemento commerciale e in pari tempo industriale delle città: i nazionalisti sono rimasti i rappresentanti dell'elemento rurale, tuttavia parecchi di essi figurano fra i grandi capitalisti del Sud-Africa.

I nazionalisti speravano in una vittoria clamorosa, giacchè l'elemento rurale è ancor più importante dell'elemento urbano e industriale; così Botha aveva respinta l'offerta fatta da Jameson di costituire un Governo misto, composto dei migliori elementi dei due partiti: la speranza del generale Botha non si è per nulla realizzata. Senza dubbio il partito nazionalista disporra della maggioranza, ma questa maggioranza non sorpasserà una dozzina di voti. Botha ha subito personalmente uno scacco; egli è stato battuto nella circoscrizione di Pretoria, da sir Percy Fitzpatrick, uno dei principali capi del partito unionista.

Il generale Botha troverà certo facilmente un'altra circoscrizione che lo eleggerà, ma il suo prestigio ha subito certamente una grande menomazione.

Aggiungiamo che la maggioranza nazionalista è lungi dall'essere omogenea. I nazionalisti dell'Orange si mostrano i più indisciplinati: diretti dai generali Hertzog e Fischer, rappresentano l'elemento boero irreconciliabile, intransigente e reazionario. Specialmente questi due capi si sono opposti alla costituzione di un Ministero unico, verso cui era inclinato il conciliante Botha: essi perpetueranno la tradizioni di Krüger. Così il settarismo boero di questi due capi dell'Orange, che si manifesta specialmente in materia scolastica, ha allontanato dai nazionalisti un gran numero di elettori, ed ha molto contribuito alla vittoria relativa degli unionisti.

Nel suo insieme il risultato delle elezioni è soddisfacente: esso dà alla maggioranza l'elemento veramente sud-africano, ma non si deve temere che questo ne abusi. L'influenza degli intransigenti sarà nulla, avendo altresì il partito unionista una minoranza potente.

Il popolo del sud-Africa nel suo insieme riconosce perfettamente nella dominazione britannica, un beneficio per l'Africa del Sud.

Gli agenti provocatori russi smascherati dagli ex-poliziotti

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 1.

Burzeff, il capo della contro-polizia rivoluzionaria, come qui lo si chiama, fa nuovamente parlare di sè, o, piuttosto, non è lui Burzeff che il pubblico parla in questo momento, ma del suo misterioso informatore, quegli che sinora si faceva chiamare Ivanoff.

All'estero si assiste come semplici spettatori alla caccia che Burzeff dà agli agenti provocatori ed alle spie, ma qui, nei circoli della Polizia e della rivoluzione, si attende ogni settimana con vero terrore l'apparizione del giornale in cui Burzeff mascherà i falsi fratelli e gli agenti segreti. In questi circoli, dove tutti si conoscono assai bene l'un l'altro, le rivelazioni di Burzeff producono un effetto terribile. Quante situazioni brillanti sono crollate, quante ripulazioni rovinate, ma anche quante esistenze salvate!

Da lungo tempo già il capo della Polizia rivoluzionaria aveva dichiarato che aveva avuto tutte le sue informazioni ed i documenti di cui aveva fatto uso da un certo Ivanoff, ex-poliziotto egli stesso, che sul tardi aveva lasciato la Russia, dimorando ora nel Mezzogiorno della Francia. E' Ivanoff, a quanto sembra, che gli forniti i documenti relativi ad Azzevdad Harling; ma questo misterioso personaggio conosceva, a quanto si affermava, anche maggiori cose ed anche più interessanti.

Si comprende facilmente come nei due campi nemici si cercasse già da lungo tempo di scoprire il vero nome e la personalità di quello che si nascondeva sotto lo pseudonimo di Ivanoff. Gli sforzi della Polizia russa e quelli anche di certi Circoli rivoluzionari non riuscirono ad avere alcun risultato; ma alcuni giorni sono Ivanoff stesso ha scoperto il suo pseudonimo, annunziando che d'ora in poi avrebbe servito la rivoluzione senza più nascondersi.

Ivanoff si chiama in realtà Leonida Petrovic Menicoff; egli è un ambo agente dell'Okrana (Polizia): ha servito la Polizia segreta per oltre 25 anni, ma nella sua giovinezza — afferma il *Nowoje Vremia* — fu un entusiasta rivoluzionario col celebre Zubaloff. Faceva parte di un gruppo socialista di Mosca. Quando Zubaloff passò tra le file della Polizia, trascinò con sè Menicoff, che era da qualche tempo si lagnava di aver perduto tutte le sue illusioni a proposito della rivoluzione. Menicoff entrò nella Polizia di Mosca ed ottenne bentosto una situazione assai brillante, grazie al suo talento, alla sua conoscenza del mondo rivoluzionario, con cui continuava, naturalmente, a mantenere relazioni. I suoi compagni non supponevano affatto quale mutamento si fosse operato in lui. Menicoff era di un'audacia straordinaria.

Talvolta, racconta il *Nowoje Vremja*, la Polizia apprendeva che alcuni delegati del Comitato centrale erano sul punto di venire in Russia per visitare ed ispezionare tutte le sezioni del partito. Non appena giunti alla frontiera questi delegati venivano arrestati, e Menicoff impadronendosi dei loro documenti segreti o cifrati viaggiava nei paesi che i capi rivoluzionari dovevano visitare, e presso i rivoluzionari si faceva passare per un inviato straordinario del Comitato centrale.

Ogni volta naturalmente rischiava la vita ma il suo coraggio ed il suo talento straordinari di dissimulazione richiamarono su di lui l'attenzione di De Plewe, allora direttore del dipartimento di polizia. De Plewe gli affidò missioni assai delicate, nelle quali Menicoff se la cavò assai bene. Dopo la morte di De Plewe, la situazione di Menicoff rimase senza mutamento nei primi mesi. Egli fu inviato a Varsavia per operare l'ispezione dell'Okrana. In seguito, di ritorno a Pietroburgo, fu incaricato di una missione segreta in Finlandia, ma qualche mese dopo il suo ritorno da Helsingford venne chiamato dal nuovo direttore di polizia, Trussevic, che aveva in genere poca simpatia per quei suoi agenti che avevano lavorato col defunto De Plewe. Il direttore dichiarò dunque a Menicoff che non aveva più bisogno o dei suoi servizi, e Menicoff diede le sue dimissioni.

Alcuni mesi più tardi scomparve da Pietroburgo; da allora non si era inteso più parlare di lui. Sui motivi che lo hanno spinto a ripassare nel campo dei rivoluzionari non si sa gran che. Gli uni dicono che egli abbia voluto vendicarsi e provare il suo talento. Inoltre si racconta che Menicoff pretese prima di lasciare la Russia una forte somma come prezzo del suo silenzio, e che, avendo il Governo rifiutato la somma, egli si sia determinato a tradire i suoi antichi capi. Finalmente si danno da queste dimissioni motivi anche più elevati. Bazzilato, stomacato dal mestiere che aveva fatto per venticinque anni, Menicoff verso la fine della sua carriera sarebbe ritornato ai suoi antichi amori. Comunque si annunziano ora rivelazioni assai straordinarie, fra le altre, la pubblicazione di un rapporto segreto del generale Rheinbott, ex-prefetto di Mosca, al Ministero dell'interno, con cui si chiedeva un compenso di 16 mila rubli per una giovane signora, agente provocatore di cui Burzeff ha già dato il nome alla pubblicità.

I gioielli della "mima,, Dal Monte di Pietà di Asti alla fallita "Popolare,, di Genova

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 20, ore 24.

In una brumosa mattinata del dicembre 1908, una superba automobile si fermava davanti alla cancellata del Monte di pietà in via Venti Settembre, due signore elegantissime ne discendevano e si inoltravano pel corridoi del secolare istituto, vigilato dall'ombra austera del suo fondatore cinquecentesco, monsignor Domenico Della Rovere.

Il preambolo romanzesco e di tinta dumasiana era necessario per seguire le due eroine, l'una delle quali, la protagonista della straordinaria istoria che vi sto narrando, se ne rispondeva ad un cognome dilettoso pedestre. Lombardi, addolcito per altro dal nome scave di Maria, non aveva mancato di farsi accompagnare da una damigella di buon avvenire, assistente-commessa vestita e cognominata: Gabriella de Launoy!

Maria Lombardi veniva, con la sua amica, da Alessandria. Artista di canto e donna del gran mondo, dell'arte, essendosi sciolta la Compagnia, aveva avuto bisogno di denaro, di molto denaro. Che fare? Ad Alessandria il Monte di pietà è finito,, nel modo che tutti sanno. Era perciò venuta in Asti. Recava dei gioielli: un *collier* incastonato di brillanti e di zaffiri,, australiani,, un elegantissimo bracciale a mezzaluna, un altro a forma di serpente, orecchini, anelli e,, alcuni *remontoir* d'oro da uomo. Poveretto... quell'uomo! Talmente lo per meglio dire l'amico che provvedeva ai minuti capricci della volubile artista) non aveva più denaro pamparé lui, le aveva dato tutto ciò che aveva: l'orologio, anzi gli orologi. Quanto ai gioielli, Maria Lombardi li aveva acquistati — bisognava credervi — presso la gioielleria Gatti a Milano. Un perito, l'orefice Edoardo Amerio, trovò che i brillanti erano di prima qualità; meravigliosamente incastonati, di squisitissima novella. I zaffiri venivano non veramente dall'Oriente; ma poichè i zaffiri hanno diritto di libera circolazione, senza subire le noie del passaporto, l'egregio perito li stimò a valuto di tutto per circa 10 mila lire, sul quale valore l'amministrazione del Monte di pietà rilasciò alla signora Lombardi la rispettabile somma di 8000 franchi. L'*affaire* parti. Essa fece il pegno, secondo le consuetudini del Monte, per la scadenza fissata dalle solizze a stampa: giugno 1910, ma in Carnovale sarebbe tornata a ritirare provvedulo al ritiro dei gioielli.

Passò Carnevale e anche la Quaresima: Maria Lombardi non comparve. Comparve invece ai primi di maggio 1909 la notizia sui giornali che la « mima » Lombardi Maria era stata tratta in arresto per truffa in danno del Monte di pietà di Roma. Allora al Monte di pietà di Asti si accorsero che una parte dei brillanti erano se non proprio falsi, di qualità scadente. L'amministrazione avvertì il commissario di P. S. della cosa, prerannicolo di darne comunicazione alla Questura di Roma, la quale a sua volta doveva rendere edotta la Lombardi che ove non avesse provveduto all'immediato ritiro dei pegni, divisi in una trentina, sarebbe stata denunziata anche dal Monte di pietà di Asti per truffa. Silenzio sepolcrale a della Questura e della Lombardi. Questa venne in seguito scarcerata. Ma i gioielli della « mima » rimasero sotto l'ombra protettrice di monsignor Della Rovere, vigilante nel severo palazzo di via Venti Settembre.

Frattanto il Monte di pietà, venuta la scadenza, riuscì a vendere una parte dei pegni, mentre un'altra parte, che non trovò acquirenti e furono invendute e dovrà essere ritirata dal perito che per il regolamento dovrà anche rimborsare il Monte del piccolo *deficit* e delle spese, riportandone in definitiva una perdita di circa un migliaio di lire, la quale solleva in città vivaci commenti, perchè il signor Amerio è stimato da tutti per un profondo conoscitore della materia.

La storia pareva finita qui, allorquando si seppe che la Lombardi aveva compiuto altre operazioni, simili a quella di Asti, in altre città d'Italia; e il colpo finale giunse da Genova, a mezzo di una lettera del comm. Sassola, curatore della fallita Banca popolare ligure e Cassa di risparmio, colla quale si avvertiva il Monte di pietà di Asti che le trenta circa polizze intestate a Maria Lombardi si trovavano depositate presso il curatore stesso. Pare inoltre che il Tribunale penale di Genova si sia occupando della faccenda.

Fra le voci che corrono, raccolgo anche la seguente: è noto in Asti, a Genova, a Casale e in altre città un certo ungherese, già fallito in cartoni, che si era dato ad un genere curioso di speculazioni. Col sistema di una schiera di viaggiatori equilibrati in ogni parte, l'ungherese sfruttava l'industria dei gioielli impegnati presso i Monti di pietà. Accadeva spesso che le polizze di quegli pegni, i quali venivano depositati presso le Banche dal Sottonovar a garanzia dei suoi sconti, erano abbandonate perchè il valore dell'estimo di qualche Monte di pietà risultava eguale se non superiore al valore reale. A Castellammare ed a Milano furono presi dei provvedimenti disciplinari a carico di certi estimatori.

Maria Lombardi, giunta qui in una bruniosa mattina di dicembre, due anni or sono, in automobile, in compagnia di Gabriella de Launoy, poteva essere una viaggiatrice di codesto tale giovutoci dall'Ungheria?

Il giuramento costituzionale all'Assemblea greca

Atene, 21, ore 24.

Dopo lunga discussione, l'Assemblea nazionale ha approvato, con 158 voti contro 121, una mozione che stabilisce la prestazione del giuramento costituzionale, rinviando la discussione sulla qualifica dell'Assemblea, se cioè debba essere costituente o revisionista, a dopo la formazione dell'Ufficio di presidenza. La seduta è terminata con la prestazione del giuramento da parte dei deputati.

Chavez a Milano

Un'intervista col cav. Mercanti

Stamani verrebbero partire in quattro

Milano, 21, ore 1.

Ho sorpreso il cav. Mercanti, questa sera, alle 22, a Casa, mentre, avendo appena finito di cenare, era sul punto di ripartire per Briga. Insieme con lui era Chavez, giunto improvvisamente e impensatamente a Milano, per una via diversa da quella per cui noi lo attendevamo: per l'antica via terrena, più modesta e più fangosa, il vero, ma più facile e sicura.

L'aviatore, verso cui si rivolge in questi giorni la vasta simpatia di ammirazione, aveva anche egli appena finito di cenare. Io osservavo con curiosità vivissima, quasi con stupore, quel giovinetto, dall'aspetto gagliardo e tranquillo, dal volto dall'espressione vivace, illuminato da occhi sereni.

Avevo pensato che, la prima volta, lo avrei veduto su di uno sfondo di cielo, confuso dal sole, in atto di dirigere alla meta il suo volante apparecchio: e mi apparve invece nella luce vivida delle lampadine elettriche, sullo sfondo elegante di un ristorante.

I quattro

Ma io non volli tediarlo con due o tre domande banali e con un discorsetto di occasione, tanto più che egli era sulla mossa di partire.

Volli solo che il mio saluto gli esprimesse un cordiale e fervido augurio di buona fortuna.

Parlai brevemente, invece, col cavaliere Mercanti, chiedendo a lui le ultime notizie della giornata, e le sue previsioni.

— Io venni a Milano, — mi ha risposto l'attivissimo organizzatore, — e Chavez ha voluto accompagnarmi, per rivedere a Domodossola il posto ove intende atterrare, e sopra tutto per rivedere i luoghi e la via del Lago Maggiore a Milano.

— Dunque, Chavez è fermamente deciso?...

— Fermamente, come ne essere deciso lui, e come, d'altro lato, sono decisi Weymann e Wienziers. Essi non attendono che qualche ora di bel tempo per spiegare il volo, e se il tempo li aiuterà, credo, riusciranno...

— E gli altri?

— Degli altri, anche Pailette si prepara al tentativo, e intende partire anche lui domani, dato sempre che le condizioni atmosferiche si presentino favorevoli.

— Dunque, domani, se il tempo sarà bello, avremo qualche partenza?

— Precisamente. Vede, dunque, che qualche voce, che si può essere sparsa oggi, che la grande gara aviatoria non dovesse più aver luogo, è assolutamente destituita di ogni fondamento.

— E Cattaneo?

Cattaneo non tenterà

— Ecco, riguardo a Cattaneo, sono disposto anche io a far molte riserve, e se le devo dire sinceramente il mio avviso, credo che egli non abbia più intenzione di tentare la prova.

— E gli altri, crede che potranno riuscire tutti a superarla?

— Chavez e Weymann hanno tutte le probabilità di superarla, se essi potranno partire; e se non saranno sorpresi, durante il viaggio, da accidenti assolutamente eccezionali, io sono certo che, domani o dopo, loro li salueremo qua, a Milano!

E il cav. Mercanti, data un'occhiata all'orologio, comincia intanto lui a salutare me. Chavez si è levato in piedi: urge l'ora del ritorno a Briga. Io lo guardo ancora una volta, con qualche trepidazione, e più con la simpatia e l'ammirazione, con cui si guarda un uomo, che si prepara a vincere o a morire.

M. Bassi.

Il tempo

Soffia il vento di tramontana

Bergamo, 21, ore 1.

La pioggia è cessata. Un vento freddo di tramontana va cacciando le nubi. Il vento ha una velocità di 50 chilometri all'ora.

Le condizioni pessime del tempo che non accennano a migliorare, impediranno forse anche domani la partenza degli aviatori. Secondo il bollettino meteorologico di qui, il tempo non si potrà ristabilire senza prima una giornata di fortissim

Appendice della *Stampa* (44

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Monsignore — mormorò l'usciere — il signor cavaliere di Louvigni chiede la grazia di essere ricevuto da Vostra Eminenza.

Richelieu si rannicchiò nella sua poltrona, sotto il peso della paura, bruscamente caduta su di lui, con le mani raggrinzite, con gli occhi dilatati. Poi, i suoi nervi si distesero; ed un sorriso gli passò sulla labbra, pallido come quelle albe che rischiaravano le esecuzioni.

— Fallo entrare! — disse.

Poi, corse ad una tenda, che sollevò, Saint-Priac era là.

— Sia per entrare un uomo — mormorò rapidamente Richelieu — se io grido: Dio!...

— Ebbene, monsignore!

— Ebbene, non deve uscir vivo.

Saint-Priac tirò il suo pugnale.

Quando Louvigni fu introdotto vide il cardinale seduto ad una gran tavola, chino su delle carte, che annotava. Durante cinque minuti il cavaliere si tenne immobile, silenzioso: ed il ministro continuò il suo lavoro, senza levare gli occhi. Ma i segni che faceva in margine delle carte non significavano nulla. Egli non perdeva d'occhio Louvigni. Finalmente, rialzando il capo:

— Vi ascolto, signore.

— Monsignore — disse Louvigni, con voce spenta — sono venuto a dirvi che per tutta la giornata di domani, non dovete uscire dal vostro palazzo.

Richelieu non trasalì; per due minuti studiò l'uomo che aveva dinanzi. Ciò gli bastò. Si alzò indolentemente, si avvicinò alla tenda, e disse a voce alta:

— Bene, amico mio, potete ritirarvi. Non ho più bisogno di voi, almeno.

Sollevò la tenda e si assicurò che Saint-Priac era andato via.

— Vedete, mando via uno dei miei segretari che lavora in quel gabinetto. Poichè presumo che ciò che avete a dirmi non deve essere in altri orecchi che nei miei, Parlate, dunque, come parlereste ad un amico.

Louvigni non pronunziò parola. Egli tremava.

— Andiamo — fece Richelieu, con durezza — scaricate la vostra coscienza. Sapete che posso dare l'assoluzione. Parlate, dunque, come parlereste a Dio.

Louvigni tacque. Era livido.

— Ebbene? — riprese Richelieu, con voce penetrante. — Non osate! Eppure osare, mio caro, i segreti che mi volete confidare sanno meglio più fedelmente da me che dal guanciale a cui potreste balbettarli in un'ora di amoroso abbandono. Parlate, dunque!

Una scossa convulsiva agitò Louvigni.

— Monsignore — disse — non ho amici e Dio è troppo lontano da me. Non ho altro da dirvi che questo: Non uscite dal vostro palazzo, domani. E' tutto.

Sui tratti turbati di quell'uomo, Richelieu lesse non di quelle risoluzioni che nulla scuote.

— Non è ancora maturo! — pensò. — Cavaliere, mi hanno assicurato che i vostri beni sono stati dannoggiati...

— Monsignore — interruppe Louvigni con alterezza — io sono ricco; ma se anche fossi povero non permetterei a nessuno, eccettuato al re, d'interessarsi del mio patrimonio.

— Un tale disinteresse mi solleva lo spirito — disse Richelieu con la pungente ironia di un uomo che sa che nessuno fa nulla per nulla. — Ma voi mi piacete, ed allora chi potrà impedirmi di elevare la vostra terra a ducato?

— Io, Eminenza! — disse Louvigni con una sorta di rabbia. — Odio gli onori.

— Sì, a voi basta l'amore!

Louvigni vacillò; provò una vertigine. Parevano coprirlo d'oro, crearlo duca, dargli l'Ordine dello Spirito Santo... La frase di Richelieu, la crudele frase, l'aveva schiaffeggiato.

— Bambino — mormorò Richelieu, che andò rapidamente a lui e gli pose la mano — siete un vero bambino. Soffrite, non è vero? Ella non vi ama. E voi avete detto a voi stesso: Per possederla andiamo a vendere l'anima al demonio!... E siete venuto a trovarmi. Io non sono il demonio: sono un uomo che ha molto veduto, molto sofferto e che dispone di un certo potere per i suoi amici... Louvigni, vi credevo mio nemico. E mi avete, forse, reso uno di quei servizi che non si dimenticano, mi avete, forse, salvata la vita... Non v'interrogo. Parlerete quando vorrete. Ma vi dico: a datare da oggi voi siete fra i miei amici, e potete contare su di me, per ottenere anche l'impossibile...

— Monsignore, monsignore! — balbettò Louvigni, che sentiva il suo petto gonfiarsi di singhiozzi.

— Andate, credete, sperate — continuò Richelieu con una voce piena d'ardenti suggestioni. — La vedrete ai vostri piedi, supplichevole, vinta. Ella vi amerà, perchè le donne amano i forti, gli audaci che fabbricano da sè lo strumento della loro fortuna.

Louvigni, abbagliato, gettò un grido angoscioso.

— Ella vi amerà, vi dico. E sarà a me che lo dovrete. Solamente...

Aveva dolcemente condotto, spinto il cavaliere fino alla porta dell'anticamera. E terminò:

— Solamente dovrete aiutarmi a levare gli ostacoli che s'innalzano fra voi e lei!...

Louvigni si ritrovò fuori, senza sapere come fosse uscito dal palazzo. Traversò per istinto la via Reale, evitando, senza saperlo perchè, le persone di sua conoscenza. Era pallidissimo e chinava il capo. Temeva al pensiero d'incontrare qualche amico. Indubbiamente l'amico gli chiederebbe: Perchè hai la fronte rossa, Louvigni? E di che cosa hai vergogna?

Non era ancora abituato.

« Non è maturo! », aveva detto Richelieu. Avrebbe dato molto per essere già a casa sua, con tutte le porte chiuse. Una voce gridava in lui: Levare gli ostacoli che mi separano da lei! Levare Chalais! Oh! lo ucciderò giovedì, presso il recinto Saint-Lazare! E se non lo uccide?...

Digrignò i denti e si mise a correre, come per fuggire la voce che gli gridava:

— Se non lo uccidi, designalo a quegli che se non d'un colpo di spada, può farlo morire d'un colpo di scure!

XVIII

Si prepara la trappola

Rimasto solo, Richelieu diede subito l'ordine di mandar via i sollecitatori che ingombravano le anticamere, di chiudere le porte e di non ammettere all'interno del palazzo che le persone della casa, guardie, ufficiali, segretari, ecc. Rassicurato da quelle misure e dal formidabile aspetto di fortezza che presentava il palazzo, egli fece venire il signor di Beriouville, suo segretario intimo, per quanto qualcuno al mondo potesse essere l'intimo segretario del cardinale. Era piuttosto un « taccuino » vivente.

— Signore — gli disse — quali passi deve fare necessariamente?

— Monsignore — rispose il segretario — avete fatto notare per oggi...

— No — interruppe il cardinale — parliamo della giornata di domani.

— Domani. Bene. Vostra Eminenza deve assistere ai lavori di Sua Maestà, che vuole parlarle.

— Fate dire al re che andrò posdomani. Poi?

— Vostra Eminenza deve incontrarsi, in casa di Mme de Givray, col signor consigliere Laubardemont.

— Uomo da scartare.

(Continua).

La prima linea mercantile

del Consorzio del porto di Genova

Genova, 20, ore 18.

Oggi, nel pomeriggio, a palazzo San Giorgio, è stato firmato dal presidente comm. Nino Ronco, per il Consorzio autonomo del porto, e dai signori Walker, Becker e cav. Cappuccio, amministratore delegato della Società Alta Italia per le Società assuntrici dei servizi marittimi, la convenzione colla quale avrà vita la prima linea consortile denominata « Creola ». In forza di questa convenzione, è assicurato al porto di Genova, con una flotta nazionale ad esuberanza capace, un regolare servizio commerciale per l'importazione dei cotoni dall'America del Nord e per l'esportazione dei prodotti nazionali dai varii porti italiani all'America del Nord, perchè gli assuntori del servizio marittimo sono obbligati a stipulare con le ferrovie americane un servizio cumulativo, per cui le nostre merci possono facilmente arrivare all'interno del continente nord-americano. La portata complessiva dei piroscafi adibiti al servizio è di tonnellate 86.085. Questo sarà per ora fatto dai vapori *Aspromonte, Delphine, Sicilia, Città di Palermo, Piemonte, Monginevra, Moncenisio, Principessa Laetitia, Monviso, Superga, Feri, Ceres, Dora Fossa, Valsalice.*

Però già in contratto è prevedula l'aggiunta di altri piroscafi, la quale pare anzi riuscirà in modo che a questa prima linea saranno adibiti complessivamente vapori di ottima classificazione per circa cenlomila tonnellate. La linea verrà inaugurata alla metà del prossimo ottobre.

Le notizie agrarie

Roma, 20, ore 21.

Le notizie agrarie della prima decade di settembre pervenute all'ufficio centrale di Meteorologia e di Geodinamica sono le seguenti:

Per la Liguria: Si fa la raccolta e l'essiccamento del granturco e dei fagiuoli. L'uva si avvicina alla maturazione. Si preparano i terreni per la semina della stagione. I temporali arrecarono qua e là alcuni danni alle campagne.

Per il Piemonte: E' incominciato il raccolto del granturco, che riesce abbondante. Buono fu il raccolto della barbabietole e delle patate. La pioggia caduta sul finire della decade fu di grande utile per la buona maturazione dell'uva e delle castagne e la preparazione delle semine autunnali. Le praterie sono ricche di erbe.

Per la Lombardia: Si raccoglie e si essica il granturco con risultato soddisfacente. La vite è scarsa di grappoli. Belli e copiosi sono gli ortaggi e rigogliosi gli erbai. Il riso matura lentamente e mostrasi in ritardo rispetto alla stagione. I castagni sono promettenti. Il tempo caldo e asciutto tornerebbe utile alle campagne.

Per l'Emilia: Si raccoglie il granturco che dà prodotto soddisfacente. La pioggia caduta durante la decade agevolò la lavorazione dei terreni per la semina del frumento e favorì la vegetazione nei prati e negli orti. Le barbabietole hanno dato prodotto abbondante. In varii luoghi della regione si annuncia una discreta vendemmia; l'uva per la buona maturazione ha bisogno di tempo caldo e asciutto.

Per la Toscana ed il Lazio: La pioggia non fu copiosa, giovò tuttavia alla maturazione dell'uva, ai prati artificiali, agli erbai autunno-vernini e alla preparazione del terreno destinato alle prossime semenli dei cereali. Seguita a raccogliersi il granturco la cui stagionatura procede sientatamente. Gli olivi promettono bene in Toscana, sono però scarsi di frutto nel Lazio.

Contro le frodi nei vini

Roma, 20, ore 17.

Il ministro di agricoltura ha diretto una circolare ai direttori dei laboratori enologici per l'applicazione della legge contro la frodi nei vini. Il ministro desidera che si faccia l'esame delle uve, dalle quali si trarrà il vino da analizzare ed aggiunge che è indispensabile ricercare i rapporti di peso tra gli acini ed i grappoli, il rendimento in mosto, nonchè la valutazione della densità del mosto, del suo contenuto in zucchero, in acidità ed in saggio colorimetrico.

La situazione vinicola in Puglia

Roma, 20, ore 17.

La regia cantina sperimentale e laboratorio enochimico di Barletta pubblica le seguenti notizie sulla situazione vinicola in Puglia durante la scorsa settimana.

Il movimento del commercio vinario pugliese continua a mantenersi calmo, per quanto riguarda i vini vecchi, poichè lo stock dei medesimi si è di molto assottigliato e basta appena a sopperire ai bisogni del consumo locale; mentre, d'altro canto, l'attività dei compratori si è rivolta verso il nuovo prodotto.

Dai più importanti centri vinicoli del Leccese ci viene infatti segnalato che la vendemmia dei primitivi è al colmo, e si è anche iniziata quella delle uve bianche e nere comuni, quantunque in molte località non sia ancora perfetta.

Molti negozianti dell'alta Italia si sono riversati sulle piazze di produzione, e spiegano una grande attività nelle contrattazioni, facendo così elevare le pretese dei produttori e per conseguenza i prezzi delle uve e di mosti.

Nelle provincie di Bari e di Foggia non si parla ancora di vendemmia, ad eccezione di qualche Comune ove si cominciano a lamentare le piccole perdite e le uve colpite dalla grandine. Si sono però effettuati diversi contratti di uve, ad opera di negozianti e speculatori locali, sulle basi di L. 17 a 20 il quintale alla provinciale.

Le ultime piogge torrenziali cadute hanno arrecato seri danni in molte campagne, per la piena del fiume Ofanto e le inondazioni seguite in diverse località.

A Barletta il prodotto vecchio è quasi esaurito, e fu consumato per la maggior parte dalle distillerie nei primi mesi dell'anno in corso, a prezzi elevati. Di nuovo prodotto quasi non è a parlarne, poichè la grandine del primo corrente portò via quella piccolissima quantità di uva sulla quale si faceva assegnamento.

Borse, Mercati e Commercio

Borse Estere

Borse di Parigi (Chiusura).

	20	19		20	19
Rend. franc. 3½	—	—	Argento fisso	69 75	69 75
Ammortiz.	—	—	Cred. Foncier.	—	—
Rend. 3 perp.	97 62	97 50	Banca	3470	3445
Id. franc. 3 1/2	—	—	Id.	—	—
Id. Tun. 3 75	—	—	Lotti Turchi	118	118 25
Cambi Londra	25 32½	25 32	Ferr. Meridion.	—	647
Consolid. 2 75	68 3/8	68 3/8	Rendita Russa	90	90 05
Obb. Lomb.	284	284 50	Ferr. Lombardi	396	396 50
Cambi Italia	99 1/8	99 1/8	Russe 1906	106	106 25
Turco nuovo	29 15	29 75	R. portogh. 3	67	67 50
Cambi Parigi	1847 —	1857 —	Banca Francia	—	—
Tabacchi	458 —	451 50	Cambi Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	109 1/8	109 1/8	D. Comm. Ital.	885	—
R. Ungher. 4	86 75	86 75	Rendita Svizz.	97	97 05
R. spagn. est.	86 75	86 50	Bulgara 1906	471	471 25
Banca Ottom.	677 —	678 —			
Rend. Arg. 1909	— —	— —	Bonowics.	1156 —	1435 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	980 —	980 —
Rame Londra	—	24 3/4	Thomson	803 —	804 —
Brasile 5 0/0	108 3/8	108 3/8	Rand Mines	228 3/4	229 1/4
Id. id. Fecula	98 1/8	98 1/8	De Beers	448 —	451 —
Brasile 4 0/0	72 3/8	72 1/2	Chartered	43 3/8	43 1/8
Crédit Lyon.	1418 —	1414 —	Ferreyra	282 50	284 50
Andaluse	76 5	75 5	Radfontein	54 1/8	53 1/8
Nord Espagne	390 —	389 —	Roodeport	11 1/8	11 1/8
Saragosse	416 —	419 —	Golde Field	159 3/8	156 3/8
Rio Tinto	1631 —	1631 —	Geduld	58 —	57 1/8

Tendenza ferma.

Borse di Londra, (Chiusura).

	20	19		20	19
Consol. inglesi	82 3/8	8/10	Rio	8/10	8/10
Rendita Italiana	103	1/2		102	1/2
Argento fino	24	3/16		24	3/16
Spagnuole	82	1/2		82	3/4
Turco nuove	92	1/4		92	1/4
Egiziano 1903	101	3/4		101	3/4
Giapponesi	87	1/2		87	1/2
Russo	79	1/2		79	1/2
Uruguay	76	—		76	—

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. 83. —

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. 81. —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 17. — Aggio dell'oro 5 %.

Buenos Ayres, 18. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 19. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 44 5.

Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 19. — Argento pence 24 1/8 all'oncia, lingotti di grammi, titolo 925 millesimi.

Mercati Esteri

Telegrammi commerciali.

Farina e frumento

PARIGI, 19 (sera)

Farina 13 marche pel corrente fr. 37 50 — Idem per ottobre fr. 38 75 — Id. novembre-dicembre fr. 36 25 — Id. a 4 mesi da novembre fr. 36 75.

Mercato fermo.

ANVERSA, 19 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 19 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 40 75 — Idem raffinato disponibile fr. 76 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 40 75 — Idem a 3 mesi da ottobre a[vanti]

Mercato facile.

MAGDEBURGO, 19 (sera)

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto — Idem per settembre Rmk. 9 25 — Idem per novembre Rmk. 9 02.

HAVRE, 19 (sera)

Caffè vendeti anche ieri.

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 19 (sera)

Cotoni, vendita balle 1.000.

Mercato fermo.

Società

Torino. — A risultanza di verbale 31 marzo 1910, l'assemblea della società anonima « Unione Italiana Gas ed Elettricità » con sede in Milano, avente per scopo la costruzione e l'esercizio di officine a gas, elettriche e di qualunque altro genere; la fabbricazione di tutto il materiale occorrente ad officine a gas, elettriche e simili e così pure la fonderia e lavorazione dei metalli e la costruzione in ferro di qualsiasi genere, deliberò il trasferimento della sede sociale a Torino, modificando conseguentemente l'art. 3 dello statuto sociale, sopprimeva gli articoli 7, 9 e 10, e modificò gli articoli 6, 8, 12 e 25 dello statuto stesso, fissando a 5 il numero dei componenti il Consiglio e stabilendo fra l'altro, quanto segue: Il capitale è determinato in lire 450.000 in n. 10.000 azioni al portatore da lire 45 cadauna, autorizzabile fino a L. 1.000.000 in una o più riprese per deliberazione dell'assemblea, la quale fisserà le modalità delle nuove emissioni e le condizioni ed i termini per l'esercizio del diritto di opzione. Le azioni al portatore saranno emesse, a richiesta dei socio, convertite in nominative e viceversa. Composero l'attuale Consiglio di amministrazione i signori ing. Giuseppe Argo, presidente; ragioniere Vittorio De Bartolomeis, avv. Pier Paribelli, Giuseppe Vergnano e prof. Salvatore Calcilani, consiglieri.

— Tra i signori Corallo Ferdinando, Silvestro Luigi e Gianoglio Mario si costituì società in nome collettivo per l'esercizio di negozio di chincaglieria, mercerie e affini, sotto la ragione sociale « Corallo Ferdinando e C. », e per la durata dal 1.o novembre 1910 al 30 giugno 1913; col capitale sociale di lire 10.000.

La sede è in Torino e la firma sociale spetta a ciascun socio, con diritto di usarla per affari esterni; per le cambiali occorrerà la firma di tutti e tre i soci.

— Il Consiglio d'amministrazione della società anonima « Fabbrica Torinese di Colla e Concimi » con sede in Torino, nomina a suo amministratore delegato il dottor Virgilio Albano coi poteri di cui all'art. 8 dello statuto sociale.

Torino. — La Società in nome collettivo « A. di L. Migliau e Vercellone », già corrente in Torino, sciolta per effetto della morte del consocio Abramo Migliau, si dichiara passata in liquidazione. Il socio superstite Vercellone Domenico e Donato Migliau vengono nominati liquidatori con poteri limitati agli atti di semplice amministrazione. Per gli atti eccedenti, compresa la provvista di merce ed ogni vendita che non sia particolare, occorrerà il consenso di una Commissione di sorveglianza che i liquidatori costituiscono nelle persone dei signori Francesco Frascaroli, Lattes Attilio e Tiozzi Ambrogio, commercianti, residenti in Torino.

— Il sig. rag. Filippo Lucotti, residente in Genova ha rinunziato alla procura conferitagli dal signor Ambrosetti Giovanni fu Pietro, residente in Torino.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Boffa Ernesto, rappresentante commercio in Torino, via Bicocchi 1. Giudice delegato avv. Marinelli Alberto; curatore provvisorio avv. Cerioli Gaspare; prima adunanza 4 ottobre, ore 15; verifica crediti 5 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 17 ottobre 1910.

— Dufficio venne dichiarato il fallimento di Ronco Giuseppe, meccanico, fabbricante biciclette in Torino, corso Casale, 66. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Poli Alessandro; prima adunanza 6 ottobre, ore 15; verifica crediti 5 novembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 19 ottobre 1910.

Vaghera. — Fallita Ditta C. Gandini e C., tessuti e affini. Omologazione concordato concluso sulla base 30 0/0 pagabile subito dopo passaggio in giudicato sentenza di omologazione; concede ai falliti Gandini Carlo, Calvo Osvaldo e Bruno Ernesto i benefizi di legge.

Una festa di beneficenza

ad Orta Novarese

Orta Novarese, 20, ore 21.

A beneficio dell'Ospedale Civile di Orta ebbe luogo nel salone dell'*Hotel Belvedere*, che domina dal Sacro Monte tutta la ridente riviera ortiese, una splendida *matinée* musicale. Promossa dall'egregio dottor cav. Malinverni, la festa era sotto l'alto patronato della marchesa Rina Leonardi e di un eletissimo gruppo di gentildonne di Orta e dai paesi vicini.

Dopo una brissa chiacchierata del noto scrittore vercellese Cagna, si svolse il programma musicale affidato ad artisti di grande valore. Sedettesi al pianoforte la signora Virginia Gherrini-Terzi e la signorina Sofia Pestalozza, del Conservatorio di Milano, eseguendo musica di Beethoven, Grieg, Paderewski... La parte vocale fu eseguita dalla signorina Russel, un elegante fiore esotico, contralto appassionatissimo, e dal tenore Riccardo Radici, giovane e ricco industriale milanese, che fra breve, se è vero quanto si sussurra, lascierà i suoi comodi agi per debuttare in una grande stagione lirica. Certo il Radici, cui furono con insistenza e con applausi calorosissimi richiesti continui bis, ha voce fresca, acutissima, di timbro schiettamente tenorile ed aggraziata.

La grandiosa festa, svoltasi dinanzi ad un pubblico affollatissimo ed a quanto di più signorile ed elegante conta la riviera d'Orta, non può non lasciare orgogliosa la marchesa Rina Leonardi, consorte all'onorevole rappresentante del Collegio, della sua benefica iniziativa.

Dove serpeggia il colera

Bukarest, 20, ore 20.5.

Sintomi di colera sono stati notati su di un operaio del Dek, caduto malato tre giorni or sono. Il malato e le persone della sua famiglia sono stati isolati sopra un pontone, insieme ad un malato, sul quale erano stati constatati sintomi analoghi. Questi due casi presentano analogia con quelli segnalati ultimamente a Galatz.

Un altro caso di colera è stato constatato a Braila, sopra un operaio addetto ai Doks. Un altro caso sospetto fu pure constatato su di un altro operaio, pure dei Doks.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

M^me SAINT-PRAID

Veggente Sonnambula (di Parigi)

Via Santa Teresa, 14, p.o p.o. Torino

Consulti su tutti gli avvenimenti della vita; fortuna, felicità, salute ai più disgraziati. 30091

Sonno Magnetico — Linee della mano — Cartomanzia — Lavoro dei fachiri per la riuscita secondo i casi.

I BIGLIETTI SI VENDONO PRESSO TUTTI GLI STABILIMENTI DELLA BANCA D'ITALIA E PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI BANCHE

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE ripetitore francese cerca Collegio. — R., ferma posta, Montemagno Monferrato. c 30152

CERCANSI almanti contoncinte e japonine. — Rivolgersi Società Forti, 5, via Accademia Albertina. c 30133

CERCANSI rivenditrice macchina Connely ed apprendista. Buona retribuzione. — Fazio, via Roma, 20. c 30130

CERCASI persona servizio cameriera, preferibile campagnola. — Via Segurana, 18 (Borgo Po). c 30133

CERCASI signorina cantrice; stipendio, provvigione. Piccola cauzione. — Signora Bice, Camliana, 26, Barriera San Paolo. c 30104

CERCO commessa per Confetteria Liquoreria. — Bigliona, via Po, 38. c 30160

DITTA importante della piazza cerca abile corrispondente tedesco, francese, inglese, 25-30 anni, di nazionalità italiana. — Indirizzare offerte a vecchia 1075 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29907

GIOVANE appendista cercasi per Magazzino seta. — Scrivere: Giuseppe Comi, 12, via Giulio, Torino. c 30149

URGE cuoca primaria, alto salario, esperta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 30173

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE corrispondente tedesco, italiano, perfetto contabile, con lunga pratica commerciale, offresi. — Offerte cassetta 1096 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30136

DIPLOMATO Scuola Industriale Vienna, un anno pratica officine, occuperebbesi presso Studio tecnico o rappresentanze. — Scrivere cassetta 1101 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30165

LA Direzione della Scuola Commerciale Facchetti di Treviglio cerca posti presso Case commerciali per licenziati di quest'anno, giovani di famiglie dissolte, amanti del lavoro e capaci subito come contabili corrispondenti, cassieri, viaggiatori, ecc. 30030 M

GIOVANE, sorta ragazza accompagnerebbesi come cameriera o preferibilmente damigella compagnia presso sola signora. — Scrivere Teresa presso Cortese Caterina, casa Bersezio, 38, Grugliasco (Torino). c 30178

PREMIERE modiste offresi. — Francesetti, posta, Torino. c 30175

SARTA cosmi in giornata. — Ospedali, corso Cascinali, 32. c 30126

TRENTENNE, bella presenza, istruita, sempre continua severità, direttrice fare qualunque cosa. — Omero, 1879, posta, Torino. c 30166

VENTIDUENNE dattilografia, cassiera, referenze primissime, sempre impiegata quale unico contabile corrispondente, disposta trasferirsi, viaggiare, cerca primaria Ditta. — Scrivere cassetta 1071 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29972

VENTUNENNE proficiscono commercio cerca posto in magazzinetto. Referenze ordine. Occorrendo catalogo. — Posta F., 38, Torino. c 30135

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A capitalista offro importante speculazione fondiaria. — Scrivere cassetta 1091 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30119

AVVIATISSIMO Magazzino, erigendo, con o senza fondi vivi, rimettesi per ritiro commercio. — Indirizzare via Madama Cristina, 83, Casa pelli. c 30120

CERCO capitalista accomandante 15,000 per allargamento industria sicura, condizioni eccezionali. — Scrivere cassetta 1056 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30087

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggi al 1.o, 2.o piano, 8 ambienti, riscaldamento, portineria bellissima. — Corso Francia, 45. c 30103

AFFITTASI via Saluzzo, 104, locale uso, 200, altro locale uso 50, in cortile stesso. — Rivolgersi via Nizza, 107. 30031

ALLOGGI modernissimi, casa nuova, d'aprile, affittansi ottobre. — Via Peyron, 18. 30106

CERCASI alloggio di dodici camere, con terrazzo e giardino, per aprile od epoca prima. — Scrivere, cassetta 1088 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30142

CERCO due stanze, cucina, preferisco palazzo nuovo. — Scrivere cassetta 1102 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30155

IN via Cavour, N. 23, affittansi pel 1.o ottobre 1910 nove camere e gabinetto, con calorifero a due canne, per uso alloggio od ufficio. c 29428

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI, presso distinta famiglia, una o due camere mobiliate, anche con pensione. — Rivolgersi Drogheria Mucelo, corso Regina Margherita, 64. c 30141

AFFITTASI, vicino via Cernaia appartamento ammobigliato sette ambienti, 2.o piano; altro elegante 4, 5 ambienti, 1.o piano, signorile. — Rivolgere via Juvara, 23, portineria, dalle 11-12, 15-17. c 30125

ALLOGGIO mobiliato tre, quattro, cinque camere, cucina. — Rivolgersi via Roma, 26, pressetta. c 30124

ALLOGGIO mobiliato 3 camere. — Via Saluzzo, 10 — (Borgo Po). c 30133

GIOVANE germanico cerca camera ammobigliata, possibilmente con pensione, presso distinta famiglia. — Offerte a Germanico 9, cassetta 1097 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30147

FARMACIA antica, buonissima, unica, provincia Milano, vendesi urgenza. — Zorgno, Milano. c 30021

FARMACIA buona, antico diritto, vendo rinomata, unica, climatica Riviera Ligure. — Ryan, piazza Madama Cristina, Torino. c 30124

FARMACIA unica, piemonte paese Canavesano, incasso 14,000, causa motivi famiglia vendesi 12,000; affare ottimo. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c 30126

FARMACIA autorizzata Torino, reddito ottimissimo 8000, vendesi 45,000. — Delù Torino. 29827

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

EDIFICIO grande con parco, nei dintorni di Torino, per Educandato, convegni. Locazione lunga. Facilità mediatori. — Offerte chiare cassetta 1051 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29833

MOLINO vendesi in Riparia (Susa). Salto acqua molri 8; circa. — Rivolgersi Borgese Battista, c 29713

TERRENO adatto a pianura, frutteto, vigneto, prato irriguo, casa, spazioso fienile, garage; minuti dalla stazione di Pogliola (Moncalieri), vendesi. — Rivolgersi geometra Aimo, Mondovì Breo; Bruno Bartolomeo, Alfieri, 5, Torino. 28572

VENDESI, regione San Paolo, bella e centrale proprietà, terreno d'angolo, suddiviso anche a piccoli lotti. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c 30117

1.o ottobre: Affittereibesi villino 12-14 ambienti accessoriamente ammobigliati, bagno, luce elettrica, confort moderno, garage, giardino. — Scrivere cassetta 1099 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30150

8,000 vendesi impianto elettrico 25 HP., [illegible] funzionante senza concorrenza, visitio centri industriali. — Scrivere cassetta 1079 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30023 T

Annunzi varii. 7

Cent. 5 per parola — Minimo 10 parole.

ANTONIA 18. — Perdio meraviglì, non venire recarmi; arrivarci mio ritorno. Affettuosi. c 30163

AUTOMOBILE nuovissimo « Fiat », 16 HP., vendesi. — Via Cagliari, 46. c 30164

BICICLETTA Rambler, altra inviata, lire 75. — Marena, via Po, 34. c 30126

CEDESI mobilio salotto quasi nuovo. — Rivolgersi portinaio via Monnebella, 22. c 30134

EDELWEISS II. — Grazie vostro scritto. Auguri, ma troppo m'affannavano; felicità non sembra più nostro. Perchè mortificarti? Volendolo, la vita ci sorriderà ancora, e più! Contrattempi affetto; ora ve per sempre. Affettuosissimi. 30112

ELEGANTE signorina, posizione distinta, prima conoscenza, carteggerebbe relazione signore vasta, distinta, scopo matrimonio. Ritiro 30 corr. — M. L., posta, Torino. c 30157

EMPOLI — Tu vorrai comma je te ferali barcuna. Convoco chiarirai. c 30167

INGEGNERE trentenne, stipendio fino 3600, trattasi prima matrimonio, signorina sola, ereditiera, dote 5000. Ritiro Venezia tutto ottobre posta Lecco, 12. Casino ancellari. 30030 M

LILICO — Scrivi S. V. G., fermo posta, Alba Ardeginaria. c 30168

LOVE — Poichè proponete questo appunto darò dero, siamo perfettamente accordo; fissate quando tutta felicità incontro proposto. Frattanto saluti 369. c 30045

MOBILIO moderno e antico lampadario bronzo cristallo Boni guaritto bronzo, pendola Cheneffe Mezzo globo intarsiato avorio, legno, libreria noce, quadri, stuatorio, piano, damasco seta grossezze antico e tutti oggetti esistenti in 10 ambienti vendonsi causa partenza, Maria Vittoria, N. 11, piano 1.o c 30089

MOTORE gas con pompa vendesi Ospizio di Carità. — Viale d. Ringhiera, 755. 29479

MOTOSACCOCHE nuova, su Alegna, vendo occasione. — Marena, via Po, 34. c 30130

S. C. h. 81 — Padre aggravato. Ti perdono. Telegrafa bisogni. Terza subito. A. c 30145

SEMPRE... — Nè solo che si rivede, rinnova, anzi la tutta... la gioia mia... c 30158

SOFA'-letto e Armadio a ribaltamento, pagato 145, rivendesi 100. — Portineria corso Oporto, 16. c 30159

STANZA soltanto, vedova onesta, sola, distinta, con dote, bella presenza, apprezzerebbe distinto signore, non inferiore 55-60 anni. — S. C. 10, posta, Torino, Ritiro 28. c 30149

1 [illegible] macchina scrivere Americana ultimo modello, garantita. — C. Rocchi, Ornavasso. 30024

Appendice della *Stampa* (6

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Eh! che diavolo dici dietro a questa porta da un'ora che sto picchiando? — egli disse entrando.

— Monsignore — rispose Brisaille tutto confuso — Ignoravo... non sapevo... aspettavo due miei amici.... credevo....

— Bene bene — interruppe il gentiluomo facendogli segno di finirla colla scusa.

Un po' rassicurato Brisaille inoltre ed attese con un certo timore e con molta curiosità che il nobile signore volesse fargli l'estremo onore di dirgli lo scopo della sua visita.

Il gentiluomo esaminava curiosamente quell'appartamento bizzarro, disordinato, nel quale egli entrava per la prima volta.

Alto, sottile, di una eleganza singolare e manierata, colla mano finemente inguantata, appoggiata sul bastone dal manico d'oro, in atteggiamento studiato, volgeva attorno a sè gli occhi celesti, senza espressione, stanchi. Sul volto giovanilissimo apparivano rughe precoci che accusavano ripetuti tutti passato nell'orgia e nei piaceri; le labbra sorridenti erano tinte col carminio; aveva le guancie imbellettate, e all'angolo dell'occhio sinistro un neo, troppo grande e troppo nero per essere naturale, spiccava sul viso artificiale della carnagione. La parrucca era ammirabilmente impeccabile, gli abiti di una ricchezza meravigliosa; tutto in lui rivelava una civetteria quasi femminile.

— Che strana abitazione! — fece sdegnosamente.

— Non tutti possono alloggiare dove e come vorrebbero, monsignore — disse Brisaille con tono dolente.

— Non ci devi stare a tuo b

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE
a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Sirichina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, della OSSA e del SISTEMA NERVOSO
nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante opuscolo sulla nostra specialità "Ischirogeno, Antiasal, Silicoarterina, Ipnotina", si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ORONZO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 110, palazzo proprio, NAPOLI

Volete voi quest'uomo?

Le sue membra sono sane e non dimostrano lesione alcuna, i suoi polmoni funzionano normalmente! La sua magrezza estrema sembra indicare ch'egli vien meno per mancanza di nutrimento. Però non è così; quest'uomo si ciba a sufficienza, ma senza profitto ed il sonno è per lui una cosa sconosciuta.

Egli ha tuttavia in sè tutto ciò che è necessario per migliorare la sua costituzione fisica, qualunque sia debole di reni, senza alcuna forza di resistenza e la sua vista si velò di punti neri quando si china. Gli alimenti che egli prende, non gli danno alcuna vitalità ed i medicinali, sotto forma di ricostituenti, non sono per lui che stimolanti momentanei, che lo lasciano poi più debole di prima. Egli è incapace di concentrare il suo pensiero su di un soggetto qualunque, egli detesta ed evita la compagnia. Insomma egli è tutto ciò che non dovrebbe essere ed occorrerebbe che tutto in lui fosse cambiato.

L'ELECTRO-VIGOR Dr. MACLAUGHLIN solo può operare questo cambiamento totale. Esso solo può fare d'un uomo debilitato un essere sano, forte e vigoroso.

L'ELECTRO-VIGOR infonde una vita nuova (per mezzo dell'elettricità) nel vostro corpo, durante le ore del sonno. Questa benefica corrente elettrica risveglia l'energia sopita, dà tonicità e vitalità ai vostri organi indeboliti, fortifica i nervi, ristituisce le funzioni del vostro stomaco, dona elasticità alle vostre gambe, guarisce radicalmente la nervosità, la debolezza generale, i mali di reni, l'indigestione, la costipazione, i reumatismi, la lombaggine, la sciatica, l'insonnia e la debolezza della spina dorsale.

Leggete cosa scrivono i guariti:

Istero Nevrastenia - Debolezza Generale
Dolori alle reni - Dispepsia.

Egregio Signor Dottore

Non trovo parole sufficienti per esprimerle e dimostrarle la mia gratitudine riconoscenza per la guarigione ottenuta mediante il suo ELECTRO-VIGOR. — Malgrado la diffidenza che sulle prime avevo per il suo metodo di cura, consigliato da tanti come un inganno, posso invece attestare, rendendo di pubblica ragione, l'efficacia straordinaria dell'ELECTRO-VIGOR, la cui potenza curativa è un vero sollievo ai sofferenti.

Da lungo soffrivo di nevrastenia, non dipovivo più, morte al lavoro, sconfortato, stavo perdendo della vita: ora invece, gra zie alla cura dell'ELECTRO-VIGOR, mi sento rinato a novella vita, tutti i miei disturbi sono scomparsi, e posso dichiarare d'essere perfettamente ristabilito.

Pubblichi pure, Egregio Signor Dottore, questa mia umile attestazione, ed accetti i miei sinceri ringraziamenti e l'espressione di una infinita riconoscenza, mentre con tutta stima mi dichiaro di Lei, Egregio Signor Dottore

Dev. FAVERO ENRICO
Milano — Via Filodrammatici, 10.

Il nostro ELECTRO-VIGOR è un vero tonico. — Esso infonde l'elettricità che è la vita nervosa, nei nervi e nel corpo durante il sonno. — Il suo effetto è ristoratore, vivificante, ed esso ristabilisce molto presto la salute.

Consultazioni e libri GRATIS

Venite a trovarci nel nostro gabinetto, i nostri medici vi visiteranno gratuitamente e coscienziosamente. Diamo a tutti un libro illustrato GRATIS. A coloro che non potranno visitarci e ci manderanno il tagliando qui appresso spediremo il libro GRATUITO con un apposito questionario stampato per consultazione.

Ditta Dr. M. C. Maclaughlin Co.
Corso Vittorio Eman. 20 - MILANO

Buono per un libro illustrato gratuito del valore di L. 5

Ditta Dott. M. C. MACLAUGHLIN Co
Corso Vitt. Emanuele, 20
MILANO

Vi prego d'inviarmi il vostro libro gratuito sotto busta.

Nome _____

Indirizzo _____

Impermeabili vari inglesi
SOPRASCARPE

G. VIGO e C. - Via Roma, 31 (entrata via Cavour)

C. ITALIANA del GRAMMOFONO
MARCA DEPOSITATA

LA VOCE DEL PADRONE

...SST!..

IMITATO MOLTO UGUAGLIATO MAI!

Presso tutti i buoni negozianti *(Rifiutare le falsificazioni esigendo la marca di garanzia).* 21093

Psiche

ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEL COGNAC

F. BIBLIERI e C.o — Milano. 8858

Per solo Lire 5

Spediscomi franco di porto metri 100 (mq. 50) tapperella in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 126.

F. COLOMBO Corso Genova, 20 MILANO

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RICONOSCIUTA DI EFFICACIA MEDICA
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

Ing. A. Musso
Milano, C. Cristoforo Colombo, 8

MOTORI AVANCE
da 3 a 200 HP
ad olio pesante extra-denso
Tipi verticali e orizzontali fissi, locomobili e marini. 24203
Forma motrice la più economica. Applicazione a tutte le industrie e all'agricoltura.

LEVATRICE
— Abbriate Clotilde —
Pensione particolari. L. 45 in più. Cure segrete. Via S. Tommaso, 21. c 29745

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. *Presti militarini*, Via Fiori, 9, (Porta Nuova), Torino. c25652

Comune di Caravino

E' aperto il concorso al posto di Segretario comunale. Stipendio L. 950 lordo R. M. e Monte Pensioni. Senza obbligo residenza; con servizio limitato tre giorni settimana. 26337

Inviare istanze e comunati documenti entro 30 settembre.

Il Regio Commissario: PINI.

Istituto Bonafous
Vendita di vari lotti di terreno
di aree fabbricabili in ottima posizione sulla strada di Pramollo. c 30153
Rivolgersi al Direttore dell'Istituto in LUCERNA.

E' aperto il concorso al posto di
Capo Officina
presso la Società Cooperativa di consumo per la distribuzione di luce elettrica e forza motrice in IVREA.
Presentare proposte e documenti entro il 30 settembre 1910. Il Concorso non è impegnativo. H 30140 T

ISTITUTO DI FAMIGLIA "PLATANENHOF" - ZUG
(Istituto cattolico laico) fra Lucerna e Zurigo. Lingue, spec. tedesco, commercio. *Prepar. rapida per le cl. elast. della Scuola Cantonale di Commercio di Zugo, Ginnasio dello Stato.* - Prospetti con dat. Dir. J. HUG-HUBER, professore alla Scuola Cantonale di ZUG. 25942

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche
Ore 11 a 12-15 a 17-19 a 20. — Via Berthollet, 8

Maglieria
per uomo, signora e ragazzi. Coprisedili a mano alla, carpette, mutande, sottane, spencer, pacchetti, grembiuli, giacchette, ecc. Articoli di fantasia. Ditta F.lli PICCOTTI, via Volta, 1 (Porta Nuova).

Per acquisto mobili diretto ai MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 51 — Telefono 1108 — Stabil.: via S. Dalmazio, 40 179

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 7, ang. Via Barbaroux. QUADRO-GOFFI Torino. c22219

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione parrucchiani. Presti militarini. Cure segrete. Via Po, 4, p. 1o. 29048

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 27, p. p. s.
da CONSULTI di malattie, di famiglia e curiosità, di massima e di corrispondenza. c 29651

Impermeabili Fabbrica di qualsiasi 8858
Spolverini per viaggio e per Automobile
TORINO — Portici Piazza Castello, 19
MILANO — Palazzo Hermann
GENOVA — Via XX Settembre, 42
G. Hermann

Levatrice Raffo
prem. con dipl. d'onore e medaglia d'oro a Parigi, già assistente ostetrica R. M.ità. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 40 in più, segrete. Via San Secondo, n. 13-14, vicino staz. P. N. Torino. 26687

IL FOSFOROGENO

L'ISTRUZIONE.

Natura e Virtù

Il Fosforogeno è, fra tutti i ricostituenti, i tonici e i rigeneratori, creati e possibili, la preparazione più razionale, più energica e più connaturata all'organismo umano. E' una soluzione di tutti i principali elementi vitali, resi assorbibili ed assimilabili per via gastrica (la via più semplice, più comoda e più naturale, scevra di ogni pericolo). E' l'unica risorsa possibile agli stomachi malati e agli stomachi delicati degli organismi fragili, deboli, stanchi, lesi o invecchiati. Gli elementi biologici e chimici, essenziali alla vita, armonizzano, finalmente, nel Fosforogeno, colla formula ideale agognata: la formula della vita.

Il Fosforogeno è una preparazione originale, brevettata, rigorosamente scientifica, che offre tutti gli affidamenti migliori del lato medico e del lato farmaceutico: la quale emana, con sicuro controllo, da un'Officina Farmaceutica, di fiducia, istituita a Genova colle Regie Patenti e con Decreto del Prefetto.

Il laboratorio del Fosforogeno è stato premiato colle più alte onorificenze italiane ed estere. E' diretto personalmente dal Cav. Carlo Fissore, Chimico-Farmacista, diplomato dalla Regia Università di Genova. Tra le onorificenze, sono di alto significato: una medaglia del nostro Ministero della P. I. e una dalla Camera di Commercio di Genova. Due brevetti del Governo del Re proteggono la proprietà intellettuale nel Fosforogeno, le specialità più bersagliate dalle imitazioni.

Il Fosforogeno è un liquido limpido, brillante, scorrevole, dal colore dell'oro, gradevole al gusto, che viene, più di ogni altro, assimilato facilmente, con immediato e sorprendente vantaggio della nutrizione generale.

Nell'Uomo

E' un alimento di risparmio, che rialza prontamente tutte le funzioni della vita, senza offendere menomamente l'organo vacuo e senza provocare sitichezza. E' un alimento generatore di Fosforo, di quel Fosforo che è la luce dell'intelletto, l'alimento del sistema nervoso, la scintilla della vita.

Tutte le forme di insufficienza organica, siano esse dipendenti da labe atavica, dalle varie specie di anemia, da eccessi fisiologici, vegetativi o intellettuali, da convalescenze, da malattie costituzionali, dalla vecchiezza stessa, tutte le forme di astenia fisica e psichica trovano nel Fosforogeno il *Trionfatore*. Premesso che «il sistema nervoso è fosforo», si capisce che il Fosforogeno abbia in sè gli elementi essenziali delle cellule che costituiscono la vita della materia e la vita dello spirito. Esso ricarica nell'organismo esausto la fiamma dell'energia: accelera vista e udito; rinforza i muscoli: depura i tessuti: eccita l'appetito: stimola la digestione: colorisce il sangue: rianima la memoria, rialziva l'intelligenza: cancella ogni sensazione di stanchezza, di esaurimento, di tedio: dona il buon umore, la serenità, la preziosa sensazione della salute.

Ridà il diapason vitale degli inerti, dei timidi, dei fiacchi, dei deficienti, e di quanti hanno abusato e continuano ad abusare del lavoro del cervello e del midollo spinale.

E' il sostegno dei vecchi.

E' garentigia di longevità vegetativa, sana e robusta, di longevità psichica, agile, pronta e vivace.

Tutti ritrovano rapidamente nel Fosforogeno: la vigoria, la vivacità, l'equilibrio del sistema nervoso, che è ogni giorno più gravemente minacciato dalla malattia del secolo attuale, in cui la lotta per la vita impone ed esercita la massima usura degli organi più preziosi dell'uomo: delle cellule e delle fibre nervose.

Il Fosforogeno, dal Laboratorio farmaceutico che l'ha creato, è passato nella pratica sperimentale, dove, previa sanzione delle Cliniche Universitarie, di trionfo in trionfo, è salito ad occupare il posto di *Ricostituente Supremo Generale* di tutti i sistemi dell'economia vitale. E' universalmente riconosciuto il *Vincitore* in tutte le forme di debolezza fisica e psichica; una fonte di energia; un rifornitore di sangue, di vita; un rigeneratore; un riparatore; l'arma di difesa; il mezzo di resistenza e di conservazione; un freno al deterioramento della macchina umana, un freno al lento e progressivo disfacimento dell'organismo.

Al Fosforogeno non conviene il nome di medicamento, perchè esso è qualchecosa di più e di meglio: esso è l'alimento della vita.

Innocuo, assolutamente, e senza veleni, può essere preso da chiunque, senza disdizione di sorta alcuna: imperocchè, non vi sono per il Fosforogeno controindicazioni di età, di sesso, di epoche, di stagione, di vivande e d'altro.

Nella Donna

La donna, a sua volta, ritrae, dall'uso del Fosforogeno, i più grandi vantaggi in qualsiasi periodo della vita sessuale, essa trova nel provvido elemento una difesa valida e costante; una sprone, una guida, una regola nello sviluppo, un aiuto alla maternità, un forte ausilio durante la gestazione e durante l'allattamento, come ebbe ad affermare, recentemente, l'illustre prof. Bossi, uno dei maggiori ginecologi moderni.

Il Fosforogeno le protegge e la sostiene in tutti i pericoli della vita, ne ritarda l'avvizzimento, e la sorregge nella vecchiaia.

Per la donna esiste il Fosforogeno in perle.

Nei fanciulli - Negli adolescenti Nei Giovani

Nei fanciulli, di ambo i sessi, il Fosforogeno sprona, guida, regola lo sviluppo fisico-sessuale, intellettuale, e aumenta la resistenza contro le malattie. Negli adolescenti corrobora il cervello contro la difficoltà degli studi; rafforza e ricolma la fantasia; conferisce resistenza agli stimoli illeciti. Nei giovani e nelle giovinette, sviluppa il criterio; rivigorisce il sentimento; favorisce l'equilibrio delle funzioni sessuali; fa fiorire la salute della mente e del corpo. Nell'infanzia, nella fanciullezza, nell'adolescenza e nella giovinezza, rappresenta, insomma, un'integrazione indispensabile alle funzioni fisiche e psichiche.

Norme per la cura

La cura del Fosforogeno dura, ordinariamente, da 25 giorni a due mesi, ma può essere protratta indefinitamente, fino a raggiungerne l'uso abituale; il quale è indispensabile per mantenere in equilibrio il bilancio della vita. Ma dove le cause della debolezza non sono removibili, come in certi malati, nei lavoratori indefessi del cervello o nella vecchiezza.

Si prende poco prima del pasto e in fine del pasto, a piacere, puro o diluito nell'acqua. Non presenta alcuna incompatibilità; e può essere preso contemporaneamente a qualsiasi medicamento. E' sempre bene, però, evitare, durante la cura, gli abusi, gli strapazzi, e l'eccessivo lavoro intellettuale, se è possibile.

La dose normale è di tre cucchiai da tavola il giorno, per gli adulti. La, ove occorra rifornire nuovo sangue, rifondere nuove energie, o riparare a gravi perdite, il Fosforogeno assume una speciale importanza: e la cura deve essere intensiva. La dose giornaliera può salire, quivi, gradatamente e con giusto criterio, sino a cinque o sei cucchiai al giorno. In queste caso, dopo di essere rimasti per una quindicina di giorni, almeno, stazionari alla dose massima, si seguirà la cura discendente, per evitare la soppressione troppo brusca.

Questa misura è sempre opportuna, anche nella cura normale.

Per i giovani e le giovinette, bastano due cucchiai abbondanti al giorno. Per i bambini è scrupolosamente prescritto di ricorrere al *Tipo speciale per bambini*. Per essi, la dose di questo, è di tre cucchiaini al giorno. Per i lattanti, bastano due cucchiaini al giorno, dello stesso tipo.

Il Fosforogeno nell'Infanzia

Anche per i bambini, che sono le vittime maggiormente prese del comune disagio sociale, esiste un tipo speciale, appropriato, di Fosforogeno. Esso giova mirabilmente al neonato, e serve, infatti, ad aggueerrirlo e a corazzarlo contro le numerose minaccie alla sua salute. Poichè, oltre al creare un valido aiuto alla formazione dei tessuti e degli organi assicura lo accrescimento, esso svolge un'influenza straordinaria, corroborante sulla costituzione, il Fosforogeno deve assolutamente accompagnare lo sviluppo dell'infanzia dai primi mesi della nascita. Durante l'allattamento, sarà, molto a proposito, la nutrice stessa quella che prende il Fosforogeno, con palese profitto proprio e del bambino; ma, non appena smesso l'allattamento, il Fosforogeno sarà quotidianamente amministrato al bambino, come elemento integrante del cibo, acciocchè egli possa superare, senza accorgersene, il travaglio della dentizione, e passi, invulnerato, attraverso il pericolo e l'asguata della tossi canina, delle dissenterie, del morbillo e di altre malattie dell'infanzia; le quali ostacolano lo sviluppo, insidiano l'esistenza e lasciano dietro di sè un indebolimento dell'organismo.

Questo tipo di Fosforogeno, creato appositamente per l'infanzia, del tutto speciale, ben individualizzato, viene preparato col mesalmo rigore scientifico e sottoposto a ripetuti, severissimi controlli.

I componenti e le dosi vi sono adattati e regolati secondo le grandi conquiste della terapia infantile moderna specialmente della clinica e secondo le esigenze odierne. Gli ultimi, recenti esperimenti ufficiali, fatti nella Clinica speciale per i bambini della R. Università di Genova, ne hanno confermata la somma efficacia legata all'inoffensività più assoluta.

Il Fosforogeno speciale per bambini, innocuo e senza controindicazioni, giunge, per primo, a riunire in sè tutte le prerogative e tutte le supreme garanzie per aver diritto alla buona fede della mamma vigile, sempre in cerca del medicamento che conservi e richiami all'occorrenza, sulle guancie del suo bimbo l'accesa gaiezza delle rose.

Conservazione

Il Fosforogeno è una soluzione perfetta e inalterabile, che non richiede riguardi speciali per conservarsi; ad ogni modo, sarà sempre bene non esporlo ad alto calore, e converrà mantenere il flacone ben tappato.

Nel flacone incominciato e abbandonato, eventualmente, per qualche tempo, pur conservando inalterate tutte le sue proprietà terapeutiche, il Fosforogeno può, talvolta, inacidire; ad evitarlo, basta travasare il liquido dal flacone non pieno, in un flacone più piccolo, in modo che non rimanga libero per l'aria. Il Fosforogeno si conserva, così, indefinitamente, ma il suo bel colore pagliarino può diventare scuro col tempo; ciò succede senza alcun pregiudizio delle sue virtù medicamentose, e non ha quindi alcuna importanza.

Formati del flacone e prezzo

Di Fosforogeno esistono: *a)* un flacone piccolo (il quale contiene poco meno di un quarto di litro, e basta ordinariamente per 8 o 10 giorni di cura), che si vende in tutte le farmacie del Regno a L. 2.50. — *b)* Un flacone quadruplo da L. 5. — *c)* Un flacone per cura intensiva da L. 15. — *d)* Un flacone per bambini, tipo speciale unico - un quarto di litro circa - da L. 2.

Fosforogeno in perle

Il Fosforogeno viene, oggi, preparato anche in perle. Di queste esiste un tipo unico di astuccio contenente 30 perle (equivalenti, come cura, ad un flacone normale di liquido), che si vende a L. 2.25. La perla ha le stesse proprietà terapeutiche del liquido. E' preferibile per quelli che hanno ripulsione per i liquidi, per chi viaggia, per quelli che non vivono in famiglia, ed è più comodo per le spedizioni all'estero.

Di perle se ne prendono da 2 a 6 al giorno, calcolando che una perla corrisponde presso a poco ad un cucchiaio di Fosforogeno. La perla è preferita al liquido dalle Signore.

SPEDIZIONI POSTALI

Spedizioni - Facilitazioni. — Il Fosforogeno gode di speciali *facilitazioni postali* per l'Italia. Le combinazioni sono le seguenti, tutte franche nel Regno e con ogni garanzia: *Due flaconi piccoli L. 5 - Uno quadruplo L. 5 - Cura intensiva L. 15 - Due speciali per bambini L. 4.50* da Genova.

Un astuccio di perle L. 2.25 - Due astucci L. 4.50 - Sei astucci L. 12. I prezzi della perla s'intendono franchi in tutto il mondo.

L'importo deve essere trasmesso esclusivamente al:

Laboratorio del Fosforogeno - Genova

AVVERTENZE.

Non si fanno spedizioni in assegno, perchè troppo formalità. Per le richieste rivolgersi esclusivamente (preferibilmente con cartolina vaglia) al:

Cav. Carlo Fissore - Premiato Laboratorio Farmaceutico di Fiducia.
Istituito colle Regie Patenti - GENOVA.

La marca brevettata che distingue il
FOS-FO-RO-GE-NO
Esigerla sul fronte e sul dorso di ogni flacone

Ricordarsi che il Fosforogeno viene da GENOVA.

FOSFORO ALIMENTO DELLA VITA GENOVA

l'ORO nel TITOLO
al centro della parola brevettata, distingue il
FOSF"ORO"GENO
da tutti i prodotti ad imitazione del nome
e da tutti i RICOSTITUENTI DEL MONDO